



DISSERTAZIONI
STORICHE, E CRITICHE
SOPRA
LA CAVALLERIA,
LIBRO SECONDO.

*Di molte cose che alla Cavalleria
in particolare riguardano.*



O non soddisfarei appieno al mio disegno, se dopo aver esaminato l'origine, e i differenti Ordini della Cavalleria antica, e moderna, Cristiana, e Civile, e dopo aver separato gli Ordini Militari che hanno preceduto la Guerra Santa, da quelli che l'hanno seguitata; ed ispiantato quanto concerne la Milizia Regolare, come pure quella che alle femmine appartiene; se non procurassi in questa seconda Parte di dividere per minuto le condizioni, le cagioni, le cerimonie, i fini, le obbligazioni, i privilegj, ed altre simili cose che spettano alla Cavalleria, e che ne possono dare un' idea più distinta.

DISSERTAZIONE PRIMA.

Delle condizioni necessarie per ricevere
l'onore della Cavalleria.

TRe cose si richieggono per essere Cavaliere : la Nobiltà, le prove di questa Nobiltà, e l'autorità del Principe . Il titolo di Nobiltà venendo spesso fiate usurpato , o non essendo bastevolmente conosciuto , è d'uopo dimostrarlo colle prove . Ma la Nobiltà comechè fondata sopra la virtù , e provata con autentici monumenti , non basta senza il gradimento del Principe . Quest' è quanto noi abbiamo ad esaminare .

ARTICOLO PRIMO.

Anticamente bisognava essere Scudiero per aspirare all'onore della Cavalleria . Dell' origine, dell' armi, e delle funzioni degli Scudieri .

SEcondo le Leggi ordinarie della Cavalleria , cui i Principi non sono sempre obbligati ad osservare , la qualità di Scudiero dee precedere quella di Cavaliere ; cioè per lo passato bisognava essere dell' ordine degli Scudieri , avanti di passare a quello de' Cavalieri , essendo il titolo di Scudiere come un grado per arrivare alla Cavalleria , e come una disposizione a quest' alta Dignità . Quindi un Autore (1) diffinisce gli Scudieri così : *Qui licet non sint Milites, jus tamen habent accipiendi Militiam.*

Se l' istituzione degli Scudieri non ha preceduto lo stabilimento della Cavalleria , non si può almeno dubitare che quella non sia antichissima ; poichè nella sacra Scrittura si fa parola degli Scudieri di Abimelecco , di Saullo , e di Gionata . L' Istoria Profana parimenti fa men-

L' istituzione delli Scudieri è antichissima .

P p zione

(1) Hieronym. Blanca , in *Comment. resum Aragon.*

zione di quelli di Ettore, e di Diomede, e Vergilio (1) vuol accennare lo Scudiero di Achille, laddove dice:

Et Equorum agitator Achilles

Armiger Artomedon.

Alcuni rapportano l'origine degli Scudieri a certe Bande, o Compagnie di Soldati Pretoriani, che erano destinati alla guardia del Pretorio del Palazzo dell'Imperadore, ed è certo che quando Valeriano fu fatto Imperadore, egli era Tribuno della seconda Legione degli Scudieri.

Giuliano Apostata gli stimava molto, allorchè era Governatore delle Gallie, ed Ammiano Marcellino (2) ne parla con onore a proposito della presa della Città di Colonia: Gli Assediati, dic' egli, prendeano coraggio, perchè nell' Armata de' nemici non v'erano nè Scudieri, nè Gentili: *Ideo confidentes, quod nec Scutarios adesse didicerant, nec Gentiles.* E nello stesso luogo facendo menzione di Salvio, e di Lupicino, prodi soldati, l'uno, dic' egli, era Scudiero, e l'altro era della classe de' Gentili: *Scutarius unus, alter e schola Gentilium.*

Le armi proprie degli Scudieri erano la Lancia, e lo Scudo (3), che i Capitolari nostri appellano *Arma patria.* E le portavano sempre quando accompagnavano i loro Padroni, ed altresì ne' festini, e ne' banchetti. Ate-
neò (4) fa menzione degli Scudieri Galli, che stavano immobili dietro a' loro Signori, quando sedevano a tavola. Essi erano parimenti armati di Lancia, e di Scudo ne' Tribunali di Giustizia, come è ne' Capitolari nostri

(1) Vergil. 2. *Eneid.*

(2) Ammian. Marcellino, *Lib. 17. H. str.*

(3) Il Clipeo, lo Scudo, e la Parma, o sia Targa, erano di forma differente. Il Clipeo, cui i Romani appellavano *Clypeum*, era di forma rotonda che inclina all'ovale. Lo Scudo era largo in alto e nel mezzo, e finiva in punta. *Forma scuti*, dice Tito Livio, *Lib. 9., summum latius, qua pedus atque humeri teguntur fastigio aequali, ad imum cuneatic.* La Parma, o sia Targa era di forma quadrata, più lunga che larga, ed un poco più stretta in alto,

ed abbasso, che nel mezzo, il quale si allargava più avanti delle due estremità. I Romani, ed i Greci si servivano del Clipeo, e della Parma. I Franzesi, gli Alemanni, i Spagnuoli, e gl'Inglese si hanno sempre portato lo Scudo. I Clipei, gli Scudi, e le Parme erano fatti di tavolette molto sottili di fico, di riglio, di sambuco, di pioppo, di betula. Si posavano queste tavolette le une sopra l'altre; quindi si coprivano d'un cuojo molto grosso, e poi si contorniarono d'un buon cerchio di ferro, di rame, d'argento, o d'oro.

(4) Athen. *Lib. 4. de Cœna Colitarum.*

Gli Scudieri sono stati molto in stima.

Dell'armi degli Scudieri.

stri ordinato. (1) *Nullus ad Mallum, vel Placitum, nisi arma patria, idest, Scutum, & Lanceam portet.*

Si ha dal Concilio di Magonza che gli Scudieri portavano queste stesse arme, quando andavano alla Chiesa: (2) *Laicis qui apud nos sunt, arma patria portare non probibemus, quia antiquus mos est, & ad nos usque pervenit.*

Il proprio esercizio degli Scudieri, come il nome loro lo dimostra, si era di aver cura de' pallasfreni che a Cavalieri appartenevano, e di recare le arme de' loro Signori, per loro somministrarle quando ne avessero bisogno; quindi essi sono appellati *Armigeri*. Talvolta loro si dà il nome di *Scutiferi*; perchè ne' Tornei portavano lo scudo del Cavaliere, e gli servivano di famiglia.

Funzioni degli Scudieri.

Il Grandescudiere di Francia è talvolta chiamato *Scutifer*, perchè ei portava lo Scudo del Re. Nel Glossario d' Enrico Stefano la parola *Armiger* è tradotta in quella d' *Insigniarius*, per cagione che gli Scudieri portavano gli Scudi de' Cavalieri, ove improntate erano le loro arme. Il Romanzo di Loheranes, il cui Autore vivea sotto Lodovico il giovine, ha compreso tutte queste funzioni in questi versi:

*Trois Ecuyers qui portent los Ecus,
Et en l'or poinz les tres épiez molus,
Devant eux moient les auferrans guernus.*

*Tre Scudieri che portano gli Scudi,
E con puntale d'oro tre affilati spiedi,
Dinanzi a loro menano i cavalli guerniti.*

Tacito attribuisce loro un' altra funzione: egli nota che nel suo tempo essi seguitavano i Re, ed i Principi, per apprendere l' arte della guerra (3). Donde questo Storico gli appella Compagni de' Sovrani, che facevano tutta la lor gloria in tempo di pace, e che loro servivano di difesa in tempo di guerra. *Magna comitum amulatio, quibus apud Principem suus locus, & Principum*

P p 2. cui

(1) Capitul. Lib. 3. cap. 22.

(2) Concil. Mogunt. Canon. 17.

(3) Tacitus de moribus Germanorum.

cui plurimi & acerrimi erant. Hæc dignitas, hæ vires, magno semper electorum juvenum globo circumdari, in pace decus, in bello præsidium.

Questi impieghi degli Scudieri, e l'obbligazione che aveano di essere sempre in armi, di tenersi presso de' Cavalieri, e de' loro Signori, per sovvenirli ne' bisogni, loro davano agio ad istruirsi nel mestiere dell' armi e della guerra, di fare di grandi azioni, e di dar faggio del loro valore e coraggio, le quali cose erano vere disposizioni per meritare l'onore della Cavalleria.

Bisognava essere Scudiero prima di essere Cavaliere.

Era molto antico costume, che uno dovesse essere Scudiero avanti di essere Cavaliere. Per tal rispetto gran Signori, ed i Principi, e Sovrani ancora, si appellavano Scudieri, finattantochè loro si fosse conferita la Cavalleria. Quantunque Giovacchino Roiant Signore di Gamaches fosse Mareciallo di Francia, non prese però altro titolo che quello di Scudiere, in fin che pigliò la qualità di Cavaliere. Parimenti Giovanni Bastardo d'Orliens Conte di Dunoè, non ostante che fosse Banderefe, ed avesse quattro Baccellieri, e ventuno Scudieri nella sua Compagnia, pure non prese altro titolo che di Scudiere fin alla dignità di Cavaliere che poscia ricevette.

Si davano diversi nomi agli Scudieri.

Gli Autori hanno accennato cotali Scudieri, o Signori giovini che aspiravano alla Cavalleria, sotto nomi assai differenti. Essi gli appellano: *Tyrones, Armigeri, nudi Milites*. Pietro di Blois (1) dice che a suo tempo, gli Scudieri o novelli Cavalieri, andavano a prendere sopra l'altare la Spada di Cavaliere: *Hodie Tyrones enses suos recipiunt de Altari*. Un altro Scrittore facendo la descrizione delle cerimonie che furono osservate, allora quando Enrico Re d'Inghilterra donò la Cavalleria a Gottifredo d'Angiò l'anno 1127., si serve della stessa espressione, appellando questo Principe nuovo Cavaliere: *Tyro noster novus Militiæ postmodum futurus* (2). Egli avea pocanzi detto: *Balnearum usus uti tyrociniæ consuetudo e postulat*, per dinotare che questo Duca di Nor-

(1) Petrus Blesensis.

(2) Joannes Monachus majoris Monast. in vita Gaeofredi.

Normandia non avea se non i primi gradi della Cavalleria, vale a dire, che era Scudiero. Questo Storico si ferve d' un'altra espressione, per significare la stessa cosa, ove dice che il Conte Fulcone pregò il Re Enrico a fare suo figliuolo Cavaliere, il quale non era che semplice Cavaliere, *Nudus Miles*, che è lo stesso che semplice Scudiere.

La Cronaca delle Fiandre all' anno 1247. ci insegna che Guglielmo Conte d' Olanda essendo stato eletto a Re de' Romani, ricevette il grado del Cavallierato in Aquisgrana, e per dar a conoscere che non era che Scudiere, lo appella *Armiger Reverentiae vestrae*; ed il Re di Boemia presentando il nuovo Cavaliere a Piero Cappucci Cardinale di San Giorgio del Velo d' oro, che faceva la cerimonia, disse: *Pater almissime, presentamus hunc electum Armigerum.*

Non solo in Europa cotal qualità è stata riguardata come un grado necessario per acquittare la Cavalleria; ma si trova ancora che i figli de' Brammini, o sia Sacerdoti d' India, non venivano messi nel numero di Cavalieri, se ricevuto non avessero il titolo di Scudiero che veniva loro con grandi cerimonie conferito.

Scudieri fra
gl' Indiani

Questi figliuoli essendo pervenuti all' età di sett'anni, (1) venivano presentati al Gran Sacerdote, che loro metteva sopra la carne nuda una ciarpa, o coreggia larga due dita, fatta di pelle d' asino selvatico, quindi loro insegnava l' arte della guerra. Questi giovani Scudieri portavano la suddetta banda sin all' età di quattordici anni, in cui loro conferivasi la Cavalleria.

Oggigiorno non si parla più di codesti Scudieri, se non nell' Istoria; e cotal qualità nel senso che presa l' abbiamo, più non si richiede per essere Cavaliere. Se non che è ad ogni nobile necessaria, per esser essa un titolo di Nobiltà che conviene propriamente a chi ha diritto di portare uno Scudo con sopravi l' arme del casato.

AR-

(1) Andrea Favio, *Teatro d' onore*, Tom. 2. pag. 1678.

ARTICOLO SECONDO.

La Nobiltà è necessaria per essere Cavaliere.

In che consista la vera Nobiltà.

FRa gli antichi la vera Nobiltà consisteva unicamente nella virtù, che rende sempre nobile quegli che la possiede, qualunque siasi la stirpe ond' è sortito. Questa è la sola Nobiltà, a detta d'un Poeta (1) che debbasi estimare: *Nobilitas sola est, atque unica virtus*. Non le ricchezze, secondo Apulejo, non lo splendore della nascita fanno la vera Nobiltà, ma bensì le azioni virtuose: *Quos non opes, non generis excellentia, sed ingenui mores nobilitaverunt*. Quindi Severino Boezio (2) osserva giudiciosamente, esser cosa vergognosa il vantarsi d'esser nobile senza essere virtuoso, o lo stabilire la sua riputazione sopra la virtù de' suoi antenati:

Unus enim rerum Pater est

Hic clausit membris animos

Celsa sede peritos.

Mortales igitur cunctos

Edit nobile germen.

Quid genus in pravos strepitis?

Si primordia vestra,

Auctoremque Deum spectes,

Nullus degener exstat;

Ni vitii pejora fovens

Proprium deserat ortum.

Coll' andare de' tempi oltre a questa Nobiltà che si può appellare personale, e che è fondata sopra il merito e la virtù, sen è riconosciuto un'altra che chiamasi di sangue, o sia ereditaria. Un Autore (3) pretende che questa Nobiltà di sangue abbia col primo uomo incominciato, fondato in su quel passo di San Clemente Alessandrino che dice non esservi Nobiltà più eccellente di quella, di aver Iddio per padre:

(1) Horat. Lib. 1. Satyr 6.

(2) Boezio, Lib. 3. metr. 6.

(3) *Traité de la Noblesse*, stampato in Orlens 1682.

dre: *Quis nobilior fuerit eo cuius solus Deus pater est.*
 Lo stesso Scrittore aggiugne che i diritti della guerra furono quelli che introdussero poscia l'ignobiltà, per mettere della distinzione tra gli uomini liberi, e gli schiavi. Dicefi ancora che Teseo Capo degli Ateniesi diede la prima idea della Nobiltà, e distinse i Nobili dagl' Ignobili, scegliendo quelli per conoscere degli affari di Religione, ed ordinando che essi soli dovessero amministrare la giustizia. Solone Legislatore usò lo stesso sistema: e se Romolo distinse i Nobili da' non Nobili, egli ciò fece a caso (1).

Secondo quest' idea i Romani, come Tacito (2) lo nota, non riconoscano per Nobili cui Patrizj appellavano, se non quelli che aveano per padre, e per avolo un Senatore, o un Cavaliere, a fine di darci a conoscere, che la Nobiltà ha come due sorgenti, cioè l'Armi, e le Lettere. Adunque in che consiste questa Nobiltà? Cicerone nelle sue Pistole la appella una virtù conosciuta: *Nobilitas nihil est aliud quam cognita virtus.* Aristotile (3) vuole che ella sia un segno della virtù e delle ricchezze de' suoi avi. Il celebre Poeta Italiano Torquato Tasso tiene che la Nobiltà sia una virtù del fatto per molte grandi continuate azioni riconosciuto. I Giureconsulti sostengono che ella sia una chiarezza del lignaggio, ed uno splendore degli antenati, con successione d' Arme. Finalmente la dotta Madamigella di Gornay (4) ha creduto che Stirpe Nobile sia quella, la cui ignobiltà si è dissipata per una lunga serie d' anni.

Ma o si prenda la Nobiltà per ciò che rappresenta i meriti e la virtù degli antenati, secondo la definizione che le dà Porfirio: *Nobilitas nihil est aliud quam claritas splendorque majorum, honor virtutis primum:* o prendasi la parola Nobiltà per quelle di chiarezza, eccellenza, riputazione, e rinomanza che acquistasi col valore, colle scienze, cogl' impieghi, o per lo costume in
 al-

Due sorta di Nobili presso a' Romani.

La Nobiltà è necessaria per ricevere la Cavalleria

(1) Plutarc. in *Teseo*, & *Solone*. (2) Tacit. *Lib. II. annalium*.
 Dionys. Halicarnas. *Antiquit. Romanar.* & *Lib. 5. cap. 1.*
 (3) Aristot. *Lib. 4. politic. cap. 8.*
 (4) La Mothe le Vayer, *Tom. 1.*

alcune Provincie stabilito; la Nobiltà in tutti questi sensi che quasi in uno convengono, è in questi ultimi tempi assolutamente necessaria per essere aggregato negli Ordini di Cavalleria.

Questa dignità è cotanto eminente che non si conferisce indifferentemente ad ogni genere di persone. Conciossiachè una volta non si elevavano all'onore della Cavalleria se non che i Baroni illustri, e gli antichi Nobili loro pari, come farebbe a dire i Banderesi, i Baccellieri, e gli Scudieri d'un merito distinto, e quantunque in questi ultimi secoli non ci sia su questo punto cotanto scrupolo, la Nobiltà nondimeno ne è sempre il fondamento.

Egli è vero che la Nobiltà, o si riguardi come ricompensa del valore e degl'impieghi Militari; o siasi colle Cariche, e coll'amministrazione della giustizia acquistata; o infine coll'eminenza della Scienza, e colla pratichezza delle belle Arti: questa Nobiltà, dico io, è meno eccellente di quella che si trae da una lunga serie di maggiori, di felici natali; attesochè questa è sempre più distinta, ed altresì più illustre, e più perfetta in coloro che la ricevono, che in chi la incominciano; di maniera che la Nobiltà è tanto più onorevole e gloriosa, quanto più da lungi ella deriva.

Baldo parlando della Nobiltà di sangue, ne distingue il principio, il progresso e la perfezione. Il primo annobilito incomincia la Nobiltà della sua famiglia, la quale riceve il suo accrescimento ne' figli, e per una lunga posterità, ne' nipoti si perfeziona. Questa Nobiltà lascia un pregiudicio e concetto, che le persone che colla loro virtù, col loro coraggio e merito si distinguono, traggano la loro origine da parenti che hanno avuto le stesse qualità. Il che induce uno Storico a dire di Carlo Magno, che la sua virtù era come un retaggio di suo padre Pipino.

E per dir il vero la Nobiltà che traggesi da' suoi Antenati, è come una tintura del loro sangue, ed un nobile carattere impresso nell'anima, che porta coloro che l'han-

l'hanno ricevuto, a fare delle grandi azioni, conforme al bel motto di Valerio Massimo: *Sola virtus nascitur magis quam fingitur*. Per questo si vede ordinariamente, che coloro che sono nati di parenti nobili, sono generosi, onesti, d'una fede inviolabile, ed ancora portano talvolta sopra il loro viso un'impressione di virtù e di nobiltà, che palesa la grandezza dell'anima loro.

Quegli è veramente Nobile la cui schiatta va esente d' Ignobiltà per una lunga serie d'anni. Ma siccome egli è malagevole il più delle volte il poter esattamente sviluppare una lunga serie d'avi, e computargli, per così dire, fino all'infinito (1), noi perciò fiam costretti ad imitare i Romani, che stabilivano l'ingenuità sopra la qualità del padre, e dell'avolo rimasti in possesso del vivere nobilmente, e di godere de' privilegi di Nobiltà, e di franchigia. Così quella persona è stimata nobile di tutta antichità e sangue, che può tra' suoi antenati computare molti Nobili.

Questa Nobiltà di tutta antichità, e questa Nobiltà di sangue è quella propriamente che fa, che coloro i quali la possiedono, meritino che loro accordinsi privilegi, onori, immunità, ed impieghi pubblici, e questa Nobiltà, dich'io, è quella che è necessaria per essere ricevuto negli Ordini di Cavalleria.

V'è molta verisimiglianza, che un simil uso di non conferire quest'alta Dignità che alle persone illustri, e nelle quali la Nobiltà di sangue è stabilita sopra auten-

Q q ti-

(1) Se deggiasi rimontare fino alla prima origine della più illustre Nobiltà, e della Ignobiltà più dispregevole, quanti Monarchi non troverebbonsi che sono sortiti della feccia del popolo? E quanti Servitori si potrebbero gloriare di essere per avventura discesi da' Principi, e da' Sovrani? Per questa ragione dicesi comunemente, che gl'Imperadori hanno avuto cento bifolchi per avoli, ed i bifolchi cento Imperadori. Artasserse Re di Persia ci viene dall'Istoria descritto come uomo di bassi natali. Ognuno sa, che Pertinace era figliuolo d'un

carbonajo. Giustino I. era sortito della Casa d'un bifolco. Diocleziano era un Affrancato d'un Senatore nominato Anullino. Marciano che sposò Putschera dopo la morte di Teodosio il giovane, era d'una nascita oscurissima; come pure l'Imperador Giovanni I. d'Oriente, soprannomato *Zimisco*, e Macrino che era nato in Algeri. L'Istoria è piena di simili esempi, che pruovano che il sangue più illustre non è sempre stato tale, e che quello che in oggi dispregevolissimo comparisce, è stato nella sua sorgente nobilissimo.

Come si computino i gradi di Nobiltà.

tichi monumenti, sia venuta da' Romani, i quali, come nell' altra parte abbiamo osservato, non riceveano tra' Cavalieri, se non coloro che discendeano incontrastabilmente da' Patrizj che erano liberi, e che poteano secondo il loro grado onorevolmente camparla.

Costume of-
servato in
Francia.

Altresì è certo che in Francia, secondo l' antico costume de' Romani, la Nobiltà di sangue è sempre stata necessaria per ricevere l' onore della Cavalleria. Per la qual cosa un Autore (1) dice che i Franzesi risguardavano come cosa disdicevole, il fare un Cavaliere che non fosse Nobile:

*Utque suis omnem depellere finibus hostem
Possit, & armorum patriam virtute tueri,
Quoslibet ex humili vulgo, quod Gallia foedum
Judicat, accingi gladio concedit equestri.*

Statuti d'
Imperadori,
e di Re.

Egli è pure in Alemagna proibito per le Costituzioni degl' Imperadori, il fare Cavalieri chi non è di schatta militare: *Milites fieri qui de genere Militum non nati erant* (2). Secondo uno Statuto di Jacopo I. Re d' Aragona, che fu fatto l' anno 1234., viene ordinato che nessuno possa aspirare all' onore della Cavalleria, se non sia figlio d' un Cavaliere: *nullum fieri ab aliquo Militem, nisi filium Militis*. Trovasi ancora una Costituzione di Ruggieri Re di Sicilia, nella quale si fa lo stesso divieto (3).

Questa Regola era così inviolabile in Francia, che Guido Conte delle Fiandre fu condannato ad una pena, per avere creato un villano Cavaliere, come si dice in due Decreti del Parlamento di Parigi dell' anno 1280. e 1281. *Dictum fuit, quod non obstante usu contrario ex parte Comitis Flandrensis proposito, non poterat, nec debebat facere de Villano Militem sine auctoritate Regis.*

Roberto Conte di Nevers fu parimenti tassato a pagare una somma d' argento al Re, per aver fatti Cavalieri i figliuoli d' un certo Filippo di Borbon, così chiamato dal luogo della sua nascita, i quali non erano Gen-
ti-

(1) Guntherus Lib. 2. Ligurini de Longobardorum Gente.

(2) Petrus a Vinois, L. 6. Epist. 17.

(3) In Constit. Sicul. Lib. 3. tit. 39.

tiluomini. Questi figliuoli però, per una grazia particolare del Re, ritennero sempre il titolo di Cavalieri, con condizione che ciascun d'essi pagasse mille lire torinesi. *Comes Nivernensis emendam fecit Domino Regi, eo quod fecerat Milites duos filios Philippi de Borbonis quia ex parte patris non adeo nobiles erant, quod Milites fieri deberent, emendaverunt hoc Domino Regi, & solvit eorum quilibet 1000. lib. turon., & milites remanserunt.*

ARTICOLO TERZO.

Questa Regola non è senza eccezione.

LA Nobiltà non è così assolutamente necessaria per essere Cavaliere, che i Sovrani non possano conferire quest' altera Dignità ad un Ignobile. E valevole prova di ciò apprestar ci possono i due riferiti esempj, alli quali potrei aggiugnerne cent' altri; ed altresì vi sono stati ne' tempi andati, e in oggi ancora si trovano degli Ordini Militari che non suppongono la nobiltà nella persona che gli ricevono. Così non è uopo esser Nobile per arrogarsi a queste illustri Società, benchè per avventura tal si divenga, tostochè vi si è aggregato.

L' Ordine de' Cavalieri di San Lodovico stabilito da Lodovico il Grande, non è fondato sopra la nobiltà di colui che ha l' onore di portarne il Collare, ma bensì sopra la sua virtù, ed il suo valore, essendo questa una ricognizione del zelo e della lealtà di tanti bravi Ufficiali che hanno consecrato i loro beni, e la loro vita al servizio dello Stato. E perciò il merito e le grandi azioni sono i soli titoli per trovarci luogo. In fatti quanti si veggono di questi generosi Cavalieri, i quali col loro coraggio e colle loro virtù militari, e non co' vantaggi della loro nascita hanno meritato l' onore di portare la Croce di San Lodovico?

Parimenti non era necessario essere Gentiluomo per entrare nell' Ordine de' Pii; essendochè il Granmaestro dell' Ordine di Gesù Maria istituito da Paolo V., ave-

Ordini che non esigono Nobiltà.

va il potere di eleggere tre Cavalieri che non fossero Nobili (1). Parimenti i Granmaestri degli Ordini di San Lazzerò di Gerusalemme, e di Nostra Signora del Monte Carmelo, ed alcuni altri poteano dispensare della Nobiltà le persone di un merito distinto, e che hanno fatto azioni grandiose.

Noi abbiamo altrove osservato che persone di bassa nascita hanno ricevuto l'onore della Cavalleria, allorchè piacque a' Sovrani di loro accordarla, ed esentargli dalla Legge comunemente ricevuta, che esige la condizione di Nobile, o almeno di Scudiero, per venir elevato alla dignità di Cavaliere.

Ufi di alcune Provincie.

E' però molto notabile, che nella Francia vi sieno alcune Provincie, ove i Cittadini pretendono di essere in possesso fin da un tempo immemorabile, del poter esser armati Cavalieri da' Baroni, o da' Arcivescovi, e di godere de' privilegi della Cavalleria senza la permissione del Principe. Questo diritto è fondato sopra un' antica Carta del Tesoro Regio (2), che dice così: *Notum facimus quod usus & consuetudo sunt, & fuerunt longissimis temporibus observata, & tanto tempore, quod in contrarium memoria non existit, in Senescallia Bellicadri, & in Provincia, quod Burgenses consueverunt a Nobilibus, & Baronibus, & etiam ab Archiepiscopis, sine Principis auctoritate & licentia impune Cingulum Militare assumere, & Signa Militaria habere & portare, & gaudere Privilegio Militari. Die Martis post Octavam Pentecostes anno Domini 1298.*

Pythou sopra il primo Articolo del Costume di Troyes, dice di aver veduto un' antica Copia della Camera del Tesoro che è senza dubbio la riferita, enunciante che nella Provenza, ed in Beaucaire i Cittadini potevano venir armati Cavalieri da' Baroni, e dagli Arcivescovi ancora. Ma pare più verisimile che codeste Provincie non godano più di tale privilegio, dubitar non potendosi che il diritto di conferire la Cavalleria apparten-

(1) Hermant pag. 233. e 365.

(2) Ex Charta ex Chartophilac. Regio Scrinio Ordin. 1. fol. 227.

tenga unicamente a' Principi Sovrani, come noi per innanzi lo proveremo.

ARTICOLO QUARTO.

Tutti gli Ordini Militari non esigono uno stesso grado di Nobiltà.

Comechè la Nobiltà sia una condizione indispensabile per entrare in tutti gli Ordini di Cavalleria, quando il Sovrano non vuol fare alcuna grazia; tuttavia gli Statuti di queste illustri Società non sempre pongono i gradi che debbono formare cotal Nobiltà. Onde egli è certo che questa Nobiltà de' essere più o meno illustre e perfetta, secondo le Leggi stabilite dagli Istitutori degli Ordini Militari, e secondo la dignità di questi illustri Compagnie, nelle quali si vuol essere ricevuto.

I.

Alcuni di questi Statuti altro non ricercano che la Nobiltà di sangue, senza esprimere i gradi ch' ella dee avere, e quest' quanto è fermato per entrare nell' Ordine Militare dell' Ala di San Michele, fondato nel 1165. dal Re Alfonso I. di Portogallo. Altri dicono in genere che bisogna esser Nobile, senza esprimere in particolare qual deggia essere questa Nobiltà. Mennenio afferma che non si dimanda altro per essere aggregato all' Ordine di San Marco, e della Calza in Venezia, non meno che in quello di Santo Stefano Papa, fondato da Cosimo de' Medici Granduca di Toscana.

Ordini che non esigono se non la Nobiltà, senza assegnarne i gradi.

II.

I Cavalieri dell' Ordine di Nostra Signora del Santo Sepolcro, detto del Gaudio, o de' Gaudiofi, fondato da Bartolommeo di Vicenza dell' Ordine de' Predicatori, doveano far prova di Nobiltà paterna e materna, senza far menzione de' gradi che aver ella dovesse. Basta pure far giuramento che si è di nobile condizione, e di avere facoltà bastevoli per vivere senza guadagno mer-

Altri Ordini, ne' quali altro non si ricerca che la Nobiltà.

mercenario, per entrar nella Milizia del Santo Sepolcro di Gerusalemme, cui il Guardiano de' Francescani dà a coloro che vanno a visitarlo (1).

III.

Siccome la Nobiltà di sangue si forma sopra un certo numero di gradi, così si vuole almeno aver quella che è nell'ultima classe per entrare negli Ordini di Cavalleria che non determinano i gradi, e questa Nobiltà di sangue, dice Bernardo d'Autun, non considera se non l'avolo, il padre, e la persona che si dice Nobile: *Patre & Avo Consulibus* (2). Che è quanto viene accennato da questo verso di Giuvenale:

Questor avus, pater atque meus (3).

Posto questo principio v'è molta probabilità, che i figliuoli il cui padre, ed avolo sieno stati successivamente Consiglieri in una Corte Sovrana, ed abbiano esercitato questa Carica fin alla morte, ovvero per lo spazio di venti anni, eglino possano essere ricevuti Cavalieri in quegli Ordini di Cavalleria, nelli quali non si esige se non la Nobiltà, senza determinarne i gradi (4). Taluno ancora estende questo privilegio agli Auditori, e Correttori de' conti, a' *Greffieri*, o sia Registratori maggiori di Compagnia Sovrana, ed a' Tesorieri di Francia.

I Tesorieri di Francia godono di tutte le dignità, onori, prerogative, esenzioni, e privilegj delle Compagnie Superiori, de' Commensali delle Case Reali, e de' Segretarij del Re, mediante gli Editti del 1552. 1586. 1633. 1635., e specialmente quello di Aprile 1694. che li conferma in tutti i loro privilegj ed esenzioni toltane la Nobiltà al primo capo, che loro era stata accordata dall'Editto del 1635. L'ultimo Editto di Aprile 1694. statuisce, che le cariche de' Tesorieri non possano operare una piena Nobiltà: „ ma servano solamente, come han „ fatto sempre, di grado per pervenirvi, egualmente che „ quelle delle nostre Compagnie Superiori. Vogliamo „ che

Ordini ne' quali convien aver tre gradi almeno.

Consiglieri, Registratori, ec.

* L'uso ha fatto passare questa massima in forza di Legge.

Tesorieri di Francia.

(1) Quaresm. *Elucid. Terre Sancte*, Tom. 1. Lib. 2. cap. 59. Andrea Favini, Tom. 2. dell'Ordine del Santo Sepolcro.

(2) Ex Lib. 27. Cod. de Decurionibus.

(3) Juvenal. *Satyra* 8.

(4) Della Roque, *Trattat. dell'Origine della Nobiltà* cap. 2.

„ che coloro che avranno avuto successivamente il loro
„ padre, ed il loro avolo nelle dette Cariche, i quali ne
„ sieno morti in possesso, o che per venti anni le abbia-
„ no esercitate, sieno Nobili essi, i loro figli, e la lo-
„ ro posterità, secondo l' uso di questo Regno (1) „.

Egli è ancora fuor di dubbio, che se l' avolo, e il
padre sono stati Capitani, essi acquistaron a' loro di-
scendenti una perpetua nobiltà, come se stati fossero
Consiglieri nella Corte Sovrana. Ma per godere di si-
mile privilegio, bisogna che il padre, e l' avolo sieno
morti nel loro impiego, o abbiano vent' anni di servi-
zio. Il Regolamento delle Taglie dell' anno 1600. Art.
XXV. pone che si è fatta proibizione ad ogni genere
di persone di prendere il titolo di Scudiere, e di inge-
rere nel Corpo della Nobiltà, se discese non sieno d' un
avolo, e d' un padre che abbiano fatta professione d' Ar-
me, senza aver fatto alcun atto derogante alla loro
qualità: il che è favorevolissimo a' mentovati Capitani.

I discendenti di due Proposti maggiori, come anche
i Governatori di Città, e di Piazze forti, sono stati
nella loro nobiltà mantenuti, e potrebbero essere rice-
vuti Cavalieri nelle Compagnie Militari, nelle quali
precisamente non si esige che la qualità di Nobile, sen-
za far menzione di questi gradi.

I V.

Non si può dubitare che il Segretariato della Ca-
sa e Corona di Francia, non conferisca una nobiltà
che ponga in istato coloro che sono di quest' Ufficio
onorati, di essere aggregati negli Ordini di Cavalle-
ria. Questo privilegio il Re Carlo VIII. ha loro ac-
cordato con sue Patenti date nel mese di febbrajo
1484., e che poscia furono registrate nel Gran Con-
siglio l' ottavo giorno di Maggio 1576. Questo Princi-
pe approvando e ratificando tutte e ciascheduna delle
libertà, franchigie, esenzioni, privilegj, prerogative, e
immunità che erano state concesse a' Chierici, Notaj,
e Segretarj della Casa e Corona di Francia, sì dal Re
de-

Capitani,
Proposti, Go-
vernatori di
Piazze.

Segretarj
della Casa, ec.

(1) Editto de' 17. April. 1694.

defunto suo padre, che da' Re suoi predecessori, nobilitò questi Ufficiali, delli quali si sono sempre serviti questi Principi per la spedizione de' loro ordini, come anche i loro figliuoli nati e da nascere di legale matrimonio, e loro posterì, dichiarandogli capaci di ricevere tutti gli Ordini di Cavalleria, e tutti gli Onori, Uffizj, Dignità, e Benefizj, come se la loro Nobiltà fosse antica, ed oltre alla quarta generazione.

Il Re Enrico II. (1) con sue Lettere Patenti date in Compiegne nel mese di Settembre l'anno 1549., lette, pubblicate, e registrate nella Gran Cancellaria con Sigillo tenente il quindicesimo del seguente Gennajo, approvate nel Gran Consiglio l'ottavo giorno di Marzo 1576. dichiarò ed ordinò per le ragioni nelle dette Lettere contenute, e confermando quelle del Re Carlo VIII.

„ Che i suoi Cherici, Notaj, e Secretarj della Casa e
 „ Corona di Francia, e loro Successori ne' detti Uffizj,
 „ i loro figli insieme, e posterità, sì maschi, che fem-
 „ mine, nati e da nascere di legale matrimonio da co-
 „ loro, tra coloro che faranno morti, o morissero im-
 „ padroniti e investiti del detto stato ed ufficio, o che
 „ rinunziato avessero il detto loro ufficio ad uno de'
 „ loro figliuoli, o ad un de' loro generi, godano ed
 „ usino perpetuamente del privilegio di Nobiltà colle
 „ stesse qualità, prerogative, preminenze, e tutto così,
 „ e colla forma e maniera che contengono le Lettere
 „ del defunto Re Carlo VIII. del mese di Febbrajo
 „ 1484. annesse sotto il contraffigillo delle dette Lettere.

Lodovico il
 Grande rin-
 novella que-
 sti privilegj.

Tutti questi privilegj (2) furono confermati dall' Editto che diede il Re, enunciante la creazione di quaranta Consiglieri Secretarj di Sua Maestà, Corona di Francia, e delle sue Finanze, per fare un solo Collegio co' trecento antichi, cogli stessi onori, funzioni, privilegj di nobiltà, ec. Questo Editto fu pubblicato in Versailles li 29. di Marzo 1704., ed i termini dell' Articolo XIX. son questi: „Per continuare a' nostri Consi-
 „glie-

(1) Tesseran, *Hist. Chronol. de la Grande Chancellerie de France*, tom. 1. lib. 2. pag. 110. (2) *Hist. Chronol. de la Coancellerie de France*, tom. 2. pag. 486.

„ glieri Segretarj le dimostrate della protezione singo-
 „ lare, di cui noi gli abbiamo sempre onorati, e della
 „ stima che noi facciamo della loro nobiltà, che è ne-
 „ cessariamente annessa alla Dignità delle funzioni
 „ ch'eglino fanno presso di Noi, e del nostro Cancellie-
 „ re, confermando la grazia che Carlo VIII. loro ha
 „ fatta con sue Lettere Patenti del mese di febbrajo
 „ 1484. Vogliamo che i detti nostri trecento quaranta
 „ Configlieri Segretarj sieno riputati nobili di quattro
 „ generazioni, e capaci di tutti gli Ordini di Cavalle-
 „ ria del nostro Regno,,. Un saggio delle accennate Let-
 „ tere Patenti di Carlo VIII. è il seguente.

*Ceterum etsi omnes hujus Collegii ac Secretariatus di-
 gnitate, predictisque privilegiis & virtutibus insigniti,
 licet eorum nonnulli claris ex parentibus originem forte
 non traxerint, Nobiles, ac pares Baronum, ubique locorum
 jure meritoque censeri debent. . . . Sed ut hæc Dignitas ad
 generositatis eorumdem qui claro orti sunt loco, cumulum
 accedat, ceteris vero suisque posteris nobilitatis initium sit
 & virtutis exemplum, omnes & singulos nostros & Do-
 mus Francie Clericos, Notariosque, & Secretarios (1) præ-
 dicti Collegii presentes & futuros cum tota eorum poste-
 ritate utriusque sexus ex legitimo procreata & procreanda
 conjugio, eadem Consilii deliberatione, & Regie auctorita-
 tis plenitudine atque gratia in quantum opus est, nobili-*

R r

ta-

(1) Le Cariche di Cherici, Notaj, o Segretarj sono forse antiche, tanto quanto gli Stati; perocchè i Sovrani hanno sempre avuto bisogno di persone capaci per distendere i loro voleri in iscritto, e farli sapere a' popoli. Godesti Ufficiali hanno portato i nomi di Cherici, che appellavansi: *Clerici Palatini*; perchè i Re se ne servivano per iscrivere nel Palazzo. Probabile cosa è, che quegli Ufficiali fossero allora quel che sono presentemente i Segretarj di gabinetto, che in principio erano nomati Cherici di Camera. I Romani appellavano, *Notarii*, coloro che erano depositarj de' Caratteri della Signatura degl' Imperadori, che appellavasi, *Nota*; e perchè pubblica-

vano i loro Decreti, ed Ordinazioni che cominciavano ordinariamente da, *Notum facimus*, Noi facciamo sapere. Questi Notaj aveano un Capo che nomavasi *Primicerius Notariorum*, o *Prothonotarius*. Sotto i nostri Re della seconda schiatta, il Cancelliere era quello che distendeva gli spacci, e li sottoscriveva, aggiugnendo questa parola, *scripsit*; ed in sua assenza v'erano de' Notaj, che scrivevano queste Lettere, e le sottoscrivevano. Questi Notaj cominciarono allora ad essere appellati *Segretarj*; perocchè i Re ne presero alcuni presso di sè, per attendere alle cose segrete, e di confidenza. Eginarto fu Segretario di Carlo Magno.

stavimus ac tenore presentium nobilitamus, Nobilesque facimus ac reddimus: Volentes & decernentes, ac eisdem concedentes, ut ipsi deinceps eorumque posteritas, ubique locorum nobiles, ac pro nobilibus habeantur, teneantur, ac reputentur, quodque ab eodem quo eis libuerit Equite, seu Milite arato, dum & quando voluerint & videbitur opportunum, Cingulo Militiæ Equestrique Ordine valeant decorari, ac demum ad omnes & singulos actus, honores, Officia, Dignitates, Personatus, & Beneficia promoveri, perinde ac si eorum nobilitas ab antiquo & ultra quartam procederet generationem, &c. Queste Lettere si trovano per disteso nell' Istoria Cronologica della Grancancellaria di Francia, tom. I. Lib. II. pag. 67. data in luce nel 1710. da Abramo Tessereau Scudiere, Consigliere del Re, Casa, e Corona di Francia.

V.

Cancellieri,
Secretarj di
Stato.

Si può dire generalmente, che la Nobiltà di coloro che stanno presso la persona del Principe, sia molto considerabile, poichè nell'Ordine di Malta si ricevono senza altre pruove di Nobiltà, i figli de' Cancellieri di Francia, e de' Segretarj di stato (1). Quantunque certo Antonello Petrucci fosse figlio d'un povero giardiniere della Città di Teano; nondimeno essendo egli stato per lo suo merito elevato alla dignità di Secretario di Stato da Ferdinando I. Re di Napoli, suo figliuolo fu non solo Cavaliere di San Giovanni Gerofolimitano; ma eziandio Granpriere di Capua, e fu posto alla testa di tutta questa Lingua.

VI.

Ordini che
esigono la
Nobiltà di
quattro gra-
di.

Secondo il sentimento di Plutarco la Nobiltà dee rimontare fino al bisavolo: *Nobilitatem eam teneo, eam orno, quæ virtus dicitur generis, quæ a majoribus veluti per gradus ad nos delata, & avos & proavos in memoriam revocat.* Il primo grado comincia nel bisavolo, e continua nel secondo, e poi nel terzo; e coloro che sono nel quarto, divengono veramente Nobili; come è ferma-

(1) Menestrier, *Preuve de la Noblesse*, cap. 6.

mato per le Lettere Patenti del Re Enrico III. de' 5. Maggio 1583. Questi quattro gradi erano necessarj per ricevere la Collana dell' Ordine dell' Istrice, o sia Porco Spino, che Carlo Duca d'Orliens istituì l'anno 1430.

Per eccellente che siasi questa Nobiltà di quattro gradi, nondimeno se non va congiunta colla Nobiltà materna, qualche cosa manca alla sua perfezione, e non può computare che quattro quarti, e non otto cui esigono la più parte degli Ordini Militari.

Gli Statuti dell' Ordine della Milizia di Gesù Cristo, che Carlo Gonzaga di Cleves, Duca di Nevers, eresse nel 1619., e molt'altri, ordinano che per esservi ricevuto, si deggia far prova di quattro gradi di Nobiltà paterna; il che fa otto quarti, sì dal canto paterno, che dal materno.

VII.

Si fa menzione della Nobiltà di quattro linee negli Statuti dell' Ordine della Gerrettiera, fatti dal Re Odoardo III. d'Inghilterra nel 1347., ed in quelli che Renato Re di Sicilia, e Duca d'Angiò ordinò nel 1448. quando eresse l' Ordine della mezza Luna. Questi Principi dichiarano che niuno possa essere in questi Ordini ricevuto, nè portarne il Collare, se non sia *Gentiluomo di quattro linee*, e la sua persona irriprensibile.

Nobiltà di quattro linee.

Non è facil cosa lo spegiare cosa sia essere Gentiluomo di quattro linee. Imperocchè questa Nobiltà secondo alcuni Autori si prova con tre gradi sopra il quarto principale, prendendo quattro testimonj in ciascuna linea, e prendendo le linee dal canto del padre, e della madre. Secondo questo parere la Nobiltà delle femmine dee accompagnare quella de' maschi; e bisogna che la madre, l'avola, e la bifavola sieno di condizione nobile, per recare la perfezione e il compimento delle quattro linee al Gentiluomo che affetta quest' onore (1).

R r z

Gen-

(1) Mr. Du-Cange fa una ingegnosa riflessione intorno alla Nobiltà del Gentiluomo di quattro linee. Egli dice che questa Nobiltà è rappresentata dalle quattro Candeie divise, che si mettono a quattro angoli della bara

In che consista la Nobiltà di quattro linee.

Gentiluomo di quattro linee, dicon altri ancora, esser quello che mostra i quattro quarti di sua madre, di sua avola, di sua bifavola, e di sua trifavola paterne, che accompagnano le sue Arme, purchè quegli che le porta, sia fortito da quattro diverse Case Nobili per le sue parentele.

Finalmente altri vogliono che la Nobiltà del Gentiluomo di quattro linee sia rappresentata dalle quattro linee paterne, e da altrettante linee dal canto materno, che compongono otto quarti, i quali si adoperano per entrare in alcuni Ordini di Cavalleria, e per essere ricevuto Canonico, e Canonichessa, Religioso, e Religiosa in certe Chiese.

Ma pare che questi Scrittori confondano la Nobiltà del Gentiluomo di quattro linee, colla Nobiltà di casato; gli uni non computano che quattro quarti di Nobiltà paterna, senza avere gli stessi quarti dal canto delle femmine; e gli altri aggiungono la Nobiltà materna alla paterna, e così fanno otto quarti tanto dal canto del Padre, quanto da quello della Madre. Ma per essere Gentiluomo di quattro linee, non solo bisogna aver otto quarti di Nobiltà sì dal canto del Padre, come della Madre; ma vi vuole ancora una grand' antichità, ed essere congiunto con Case antiche; e finalmente si richiede che queste Case antiche non sieno nobilitate o ignobili, secondo l'uso de' Tornei.

VIII.

Gentiluomini di nome e d'Armi.

Se conviene giudicare dell'eccellenza d'un Ordine di Cavalleria dalla Nobiltà di coloro che ne debbono portare la Collana, io non so se la Storia faccia menzione d'Istituti Militari più celebri, di quel che sieno quelli di San Michele, dello Spirito Santo, del Toson d'oro, e di alcuni altri. Non basta per trovar luogo in queste auguste Compagnie, l'esser Nobile di casato di otto quarti, ed altresì Gentiluomo di quattro linee, ma

ra del defonto, e che presentemente per abuso si accrescono; e che queste quattro Candele dovean essere portate da' più prossimi del lignaggio. *Du-Cange Comment. sopra l'istor. del Signor di Jonville.*

ma anche si vuol essere *Gentiluomo di nome e d'Armi, ed irriprensibile.* „ Noi ordiniamo, dice Lodovico XI. (1), „ che in questo presente Ordine di San Michele vi sieno trentasei Cavalieri *Gentiluomini di nome e d'armi, ed irriprensibili.* „ Enrico III. parimente volle che i Cavalieri che avessero l'onore di ricevere la Collana dello Spirito Santo, fossero *Gentiluomini di nome e d'armi* (2). I termini dello Statuto di Filippo il Buono Duca di Borgogna, Fondatore dell'Ordine del Toson d'oro, sono a tal proposito da notarsi: *Philippus Dei gratia Dux Burgundiae, &c. Primo ordinamus ut in Ordine antedicto sint unus & triginta Equites, viri nobiles nomine & armis. sine reprehensione, &c. Datum in nostro Oppido Insulensi, die 27. Novembris, anno gratiae 1431.*

I *Gentiluomini di nome e d'arme* sono così nominati, perchè soli tra' Nobili portano il nome della loro stirpe, fin da quando i cognomi, e le Arme nelle Famiglie furono ereditarie; il che non ha incominciato avanti il X. secolo, come gli Eruditi tutti che ne hanno rintracciata l'origine, lo affermano. Andrea du Chesne, Spelman, Fochet, Du Tillet, ec.

Perchè così
nomati.

Questa qualità di *Gentiluomo di nome* loro è ancora attribuita per eccellenza, come ad anziani della classe di tutti i Nobili, e perchè la loro Nobiltà è tanto antica, quanto il loro nome che gli ha sempre fatti distinguere dagli altri uomini, e per la serie di molti secoli da' nobilitati. Finalmente sono *Gentiluomini d'Arme*, non solo perchè sono stati i primi negli Stati conquistati, a lasciarvi de' segni del loro valore; ma principalmente perchè le Arme loro seguono naturalmente i nomi.

I *Gentiluomini di nome, e d'Arme*, secondo Guglielmo Budeo, sono coloro che fortiscono d'una famiglia libera ed ingenua, ed il cui casato è stato fin da più rimoti tempi esente d'ignobiltà, ed ha goduto d'una piena libertà. *Quasi ingenuo ab origine, & quorum majores servitutem nullam prorsus servierunt.* Questi sono co-
lo-

(1) *Statuts de l'Ordre de Saint Michel art. 1.*

(2) *Statuts de l'Ordre du Saint Esprit, art. 15.*

loro, dicon altri, che sono d'una schiatta così antica, che ignoto ne è il cominciamento, e che portano uno Scudo che conviene al loro nome, e che sono della famiglia, alla quale questo nome, e queste arme sono assegnate.

Quegli è Gentiluomo *di nome e d'Arme* secondo Mr. Du-Cange (1), che può dimostrare che suo Avolo paterno era Nobile, e che ne portava il nome e le Arme, e provare ancora che sua avola paterna, suo avolo, e sua avola materni erano Nobili, e portavano delle Arme, od Imprese.

Origine della Nobiltà di nome, e d'Arme.

Altri finalmente pretendono, che la Nobiltà *di nome e d'Arme* che è l'antica, ed immemorabile, si sia formata coll'eredità de' Feudi (2), e coll'origine de' nomi, e dell'Arme. Conciossiachè a principio ella risplendette per gli gridi del nome nelle armate, e per le Arme erette in trofeo nelle battaglie, e ne' tornei. E però un Nobilitato col tempo può divenire Gentiluomo, ma non Gentiluomo *di nome e d'Arme*; ed altresì tutti i Gentiluomini illustri non sono Gentiluomini *di nome e d'Arme*, ma solamente di alto paraggo (3), se hanno di gran Feudi. Così i Gentiluomini di nome e d'Arme, i Nobilitati, ed i loro Successori sono d'una classe molto differente. La differenza tra i Gentiluomini di nome e d'Arme, i Nobili di casato, i Gentiluomini di quattro linee, i nuovi Nobilitati, ed altresì i Gentiluomini di Nobiltà illustre, sia antica o acquistata, è fondata sopra la lunghezza de' secoli, sopra la pri-

(1) Du Cange *Comment. sopra l'istor. del Signor di Jonville.*

(2) L'Autore del *Trattato de la Nobiltà* stampato in Orlens l'an. 1682. parlando de' Feudi, trae l'etimologia di questo nome da *fide* dopo Oberto del Giardino celebre Giureconsulto, o da *federe* dopo Mr. Cujacio. Egli dice, che presero la loro origine, da che i Re Franzesi avendo confiscato per diritto di Conquista tutte le Terre de' Galli, ed avendole al loro stato incorporate, le distribuirono a' Soldati, con condizione di tenerle

ad arbitrium Principis, fin tanto che gli servissero fedelmente, e nelle loro guerre gli assistessero.

Egli riferisce un celebre esempio del Re Clodoveo, il quale diede il Castello di Melun in titolo di Ducà, *Jure Beneficii*, ad Aureliano suo Sinescalco. Questi Feudi a principio non eran dati che in vita, e non passavano a' Successori, fino a' tempi di Ugo Capeto, che li rendette ereditarij.

(3) Essere d'alto paraggo si è essere disceso da una famiglia illustre sì per casato, che per feudi.

prima traduzione de' nomi, e dell' Arme, e sopra l' antica investitura de' Feudi.

Il P. Menestrier (1) pretende che il Gentiluomo *di nome e d' Arme*, sia quello il cui nome, ed Arme sono conosciute; perocchè per essere ne' torneamenti ricevuto, era d' uopo essere riconosciuto per Gentiluomo, il che faceasi mediante i Registri degli Araldi che aveano il nome, e le Arme delle più illustri famiglie di tutte le Provincie. Quando i nomi e le Arme di coloro che ne' tornei si presentavano, erano in questi Registri, essi venivano riconosciuti per Gentiluomini *di nome e d' Arme*, il che alle sole Case celebri conviene. Si può ancora, dice lo stesso Autore, dare la qualità di Gentiluomo *di nome e d' armi*, a coloro che aveano diritto di portar Bandiera, o Pennone nelle Armate; perocchè era costume di porre le Arme nelle Bandiere, e di gridare il nome di coloro che le portavano, a fine di raccogliersi sotto esse.

Opinione del
P. Menestrier
sopra questa
Nobiltà.

Nondimeno, dice il P. Menestrier (2), dopo aver ben difaminato questa materia, io son d' avviso che per essere Gentiluomo *di nome e d' Arme*, richieggansi tre cose, 1. di essere d' antica Nobiltà, senzachè sia mestieri nelle pruove rimontare fin al primo Nobilitato, nè produrre le Lettere del nobilitamento; e che i quarti prodotti sieno di simile natura, cioè a dire, che tutti gli Antenati sì paterni, che materni sieno veramente Gentiluomini, senzachè siavi alcun difetto o macchia nella loro nascita che possa impedire la Nobiltà, vale a dire, quel che costituisce il Gentiluomo. 2. Che bisogna avere qualche titolo di Nobiltà che gli distingua, come quello di Scudiere, di Cavaliere, di Barone, di Conte, ec. il che dinota una Nobiltà di Feudo, e fa un titolo nobile. Finalmente che la Nobiltà sia Militare, e che siasi senza riprensione, vale a dire, che non s' abbia alcun neo che la possa far perdere, ovvero come parla Du-Cange: *Cujus vita ab omni probri suspicione, vel nota immunis sit.*

Io

(1) Menestrier della Nobiltà cap. 7. pag. 277. (2) Ibidem pag. 289.

Io tengo dunque opinione, conchiude questo Autore, che un Gentiluomo *di nome, e d'Arme*, sia quello il cui nome ed Arme, sono ben conosciute; possa provare, o no i suoi otto, o sedici quarti. Conciossiachè vi sono de' Gentiluomini, e de' gran Signori che si sono disugualmente imparentati; e che però non hanno altrimenti cessato di essere Gentiluomini *di nome e d'Arme*, per non essere più in istato di provare i loro quarti; e questo difetto non sempre impedisce, che non sieno ricevuti Cavalieri; benchè impedisca che non sieno ricevuti ne' Collegj, e nelle Chiese che dimandano delle prove di quarti puramente Militari.

I X.

Come gli Alemanni computano la Nobiltà.

Avvegnachè gli Alemanni non si contentino di otto quarti di Nobiltà, e ne esigano sedici per essere ricevuti ne' Capitoli delle Chiese, e negli Ordini Militari, e ciò sia espressamente ordinato negli Statuti dell'Ordine Teutonico, cosicchè questa nobiltà di sedici quarti è a dir il vero più distinta, e in apparenza è alquanto più eccellente della Nobiltà de' Gentiluomini di nome e d'Arme; nondimeno ella non può esser tale in realtà, attesochè la Nobiltà *di nome e d'Arme* è sempre passata per la più sublime e perfetta, e non se ne saprebbe accennare una più illustre.

Alcuni contano le linee, o i quarti di Nobiltà in questa maniera. Essi rapportano al padre, ed all'avolo i quattro quarti, all'arcavolo gli otto quarti, al trifavolo i sedici, al bisarcavolo i trentadue, ed al maggiore i sessantaquattro: *Patrem, avum, proavum, abavum, atavum Nobiles, usque ad majores*. Questa molteplicità di quarti è invenzione degli Alemanni, e de' Fiamminghi, che hanno affettato del pari la Nobiltà paterna e materna, per distinguersi ne' tornei, nelle esequie, e quando fanno le prove per essere ammessi in certi Capitoli. Questa maniera di computare i gradi può esser utile, quando trattasi di rimontare al più alto che si possa, nella linea della sua propria Famiglia, come osservavasi nelle antiche prove di Nobiltà *di nome e d'Arme*; per-
cioc-

ciocchè se ne aveano le scritte e le prove, che mancano sovente dal canto delle femmine.

Bodino (1) dice che quest' uso de' Tedeschi di salire fino a' bisarcavoli è un' affettazione troppo ricercata, ed una Legge pernicioso. *Perniciosissime plerique Germanorum, qui generis nobilitatem altissime repetentes, atavorum atavos utriusque sexus pari nobilitate ad connubia jungenda conquirunt.*

ARTICOLO QUINTO.

Della Nobiltà che si esige per essere ricevuto nell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, e delle prove che si fanno in ciascheduna lingua.

Quest' Ordine Militare essendo uno de' più celebri che in oggi sieno in Europa, il Leggitore mi saprà senza dubbio buon grado, che in succinto io gli esponga, quanto concerne la Nobiltà di coloro che vogliono arrolarvisi, e le prove di questa Nobiltà che si è sempre costumato di fare nelle Lingue di ciascuna Nazione.

I.

Siccome per l' addietro i soli Gentiluomini vi si riceveano, così i soli Gentiluomini erano per tali riconosciuti, e senz' altre prove di nobiltà vi trovavano luogo. L' anno 1262. Ugo Revello fece il primo statuto sopra la nobiltà che aver doveano il Granmaestro, e gli altri Fratelli Cavalieri, secondo il quale niuno poteva venir eletto Granmaestro, se non fosse antico Gentiluomo, e nell' Ordine già ricevuto. Quanto a' Cavalieri poi, era uopo che fossero d' una nascita che gli rendesse d' un sì grand' onore meritevoli (2), a pena di essere spogliati dell' abito dell' Ordine.

Nel tempo del Granmaestro Claudio della Sangle (3) venne ordinato, che al Cavaliere fosse necessario esser

S f na-

(1) Joan Bodinus, *Andeg. de Republica*, Lib. 6.

(2) *Statuti di San Giovanni di Gerusalemme*, Ar. 2. num. 9.

(3) *Statuti*, *ibid.* num. 7.

Anticamente non si facevano prove.

nato di Madre libera, e non discendere nè da Maomettani, nè da Giudei, ancor quando fosse figlio di Conte, o di Principe, effendosi sempre mai nell' Ordine riguardato come una qualità essenziale allo stato di Cavaliere di giustizia, l' essere nobile *a parentibus*.

Di coloro
che sono e-
scusi dall'
Ordine di
Malta.

Havvi molti Statuti, Ordinazioni, e Dichiarazioni che spiegano le condizioni necessarie a questa nobiltà. Nel Tit. XLI. degli statuti del Granmaestro Verdala (1), si escludono da questa nobiltà i Mercanti, i Banchieri, gli Scrivani di banco, i Cambiatori, gli Argentieri, i Cassieri, o altri tenenti bottega, e magazzini, ove abbiano misurato, o venduto drappi, o panni, grani, o qualsisia altra cosa, benchè fossero avanti gentiluomini di nome e d' arme, e di qualunque Stato, Città, o Provincia. V' è stato poi qualche cambiamento in questo Statuto a favore de' Genovesi, e de' Lucchesi. Per uno Statuto del 1631., i Notaj, e gli Scrivani furono esclusi, e l' loro stato dichiarato contrario alla nobiltà.

Si riceve indifferentemente nelle Lingue di Francia, d' Italia, e di Spagna, ogni sorte di nobiltà Militare, o Civile, purchè abbia le qualità di vera nobiltà nel paese in cui si fanno le prove. Tra gli Alemanni si osserva più esattezza, non essendovi che gli antichi Nobili d' una nobiltà somigliante a quella che richiedesi ne' Capitoli, e ne' Collegj, che vi sieno ricevuti.

I I

La manie-
ra di far le
prove, si è
cangiata.

Le prove di Nobiltà non si sono sempre fatte nella stessa guisa che si fanno di presente. Perciocchè nel XIII. e nel XIV. secolo tutte le prove si faceano con semplici giuramenti de' Cavalieri, e bastava ancora aver avuto de' parenti Cavalieri, non essendosi allora introdotto per ancora l' abuso presente di imparentarsi con persone ignobili, o di nobiltà poco antica. Verso poi l' anno 1500. si cominciò a dare degli Attestati che presentavansi al Capitolo (2), e leggevansi in piena Affemblea, e che dipoi si inviavano a Rodi.

Avan-

(1) Statuts *ibid.* num. 41.

(2) Statuts *ibid.* num. 18. 20. 21. e 22.

Avanti allo Statuto del Granmaestro Omedes, non si attestava talvolta se non la Nobiltà del padre, e della madre. Perocchè massima essendo universalmente ricevuta, che per essere Cavaliere, bisognava essere di schiatta Cavalleresca, non riceveansi nell'Ordine che de' figliuoli di Cavalieri, o di schiatta Militare, donde ne avveniva che l'essere figlio di Cavaliere era una prova di nobiltà. Dopo quel tempo poi non si ricevette più Cavaliere alcuno se non con questa condizione, che egli desse delle prove bastevoli della sua nobiltà, davanti a' Commessarj dal Capitolo nominati, e deputati (1).

Indi sul cominciare del sedicesimo secolo fino al diciassettesimo, le prove non si faceano che coll'attestazione di alcuni Gentiluomini in poche parole, sopra fogli di pergamene, senzachè vi si producessero nè scritture, nè contratti, nè le Arme del Presentato, nè quelle de' quarti (2), e queste attestazioni non passavano il padre e la madre, gli avoli e le avole, sì paterni che materni. Ma poi intorno al principio del diciassettesimo secolo, i Cavalieri avendo osservato che poteano inoltrare degli abusi per cagione di queste prove puramente testimoniali, venne stabilito che si formasse un

Prove fatte colla sola testimonianza.

Prove per via di scritture.

Processo per via di scritture, per istabilire la legittimazione, e la discendenza del Presentato, colle prove di nobiltà de' suoi padre, madre, avoli, avole, bifavoli, bifavole, sopra cent'anni: il che compone gli otto quarti, colla pittura delle Arme di essi de' quali prima non ven eran che quattro.

Finalmente dagli Statuti del 1631. si incaricano i

Commessarj deputati, a ricercare esattamente la nobiltà de' Presentati, e di farne gli Esami non solo nel luogo della loro nascita, ma dove ancora è l'origin loro, e di quelle persone che entrano nella prova, come il padre, la madre, e gli avoli. Se si contravvenga a cotalli formalità, le prove son giudicate nulle, ed i Commessarj vengon obbligati a farne di nuove a loro proprie spese, o a pagare altri Commessarj a tal effetto nominati.

S f 2

III.

(1) Ordinanze, tit. 2. num. 5. e seg.

(2) Ordinanze ibidem num. 7.

III.

Prove per
le Lingue di
Francia.

Quantunque la Nobiltà consista per ogni dove in una nascita illustre e distinta, havvi però diverse maniere onde stabilire questa distinzione, secondo gli usi e costumi de' Paesi. Per le prove delle Lingue di Provenza, d' Alvernia (1), e di Francia, gli Statuti pongono, che chi voglia essere ricevuto nell' ordine de' Fratelli Cavalieri, abbia a provare che i loro bifavoli e bifavole, paterni e materni, ed i loro discendenti sieno stati gentiluomini, e questo per via di Attestati, Carte, Contratti, Documenti, o Ubbidienze rendute a' Signori, ed oltracciò a far effigiare le Arme di quattro linee.

I V.

Prove per
la Lingua d'
Italia.

I Cavalieri Italiani provano solamente la Nobiltà di quattro famiglie; cioè quella del padre, quella della madre, dell' avola paterna, e quella dell' avola materna (2). Ma è mestieri, riguardo alle dette quattro famiglie, far vedere che ciascuna d' esse ha avuto la qualità di nobile fin da dugento anni addietro, computando dal giorno in che si fanno le prove. Le prove si fanno per Contratti, e Carte di possesso, o divisioni, o altre simili che si confrontano colle Minute de' Notai pubblici, e degli Archivj, solite a conservarsi per la Nobiltà in tutte le Città d' Italia. Non vi si fa alcuna prova della Nobiltà de' bifavoli, come si fa nelle prove delle Lingue di Francia, e non vi si mettono che le Arme delle dette quattro Famiglie.

Oltre queste prove, si dee produrre la Fede Battesimale, come in Francia. Si scelgono i più antichi Gentiluomini ad attestare della nobiltà delle dette quattro Famiglie, secondo il costume ancora di Francia. Nelle Repubbliche di Genova, e di Lucca, e negli Stati del Granduca di Toscana, il traffico, ed il commercio di banco non deroga punto alla nobiltà; il che negli altri Paesi d' Italia farebbe tenuto per pregiudiziale. Lo stesso privilegio si è pure introdotto negli Stati del Papa.

Quan-

(1) Ordinazione del Capitolo Generale art. 3.

(2) Naberat, Instructions pour faire les preuves de Noblesse.

Quando si son fatte le prove, si ricevono nell' adunanza, come si fa in Francia, per essere quindi chiuse e figillate a Malta trasmesse. Si visitano appresso come nelle Lingue di Francia, i Depositi, e le fabbriche antiche, ove trovansi le Arme delle quattro famiglie, e se ne inferisce il Processo nelle prove. Non si fa Albero Genealogico, come in Francia; ma alla fine della prova di ciascuno de' quarti, si mettono le loro Arme.

V.

In Italia non si riceve in quest'Ordine ogni sorte di Nobiltà Civile; distinguendosivi le Città la cui Magistratura fa prova di nobiltà, da quelle in cui non v'è un simile privilegio. Vi sono molte Città nello Stato Ecclesiastico, la cui Nobiltà Civile è ricevuta, come Roma, Bologna, Ferrara, Ravenna, Faenza, e molt'altre; e però quando si presentano i quarti di qualche Famiglia Nobile di quelle Città, si mette, Nobile del tal luogo, o della tal Città. Si hanno pure simili riguardi per le Città di Toscana, dello Stato di Genova, di quello di Venezia, di Lombardia, e del Regno di Napoli.

L'esattezza che in Napoli si costuma riguardo alla Nobiltà de' Seggi, è d'una gran sicurezza per le prove che fanno i Cavalieri. Di qui ne viene che ne' Conventi di Donna Romita, di San Gaudioso, e di San Ligorio, ove non ricevonsi che vergini, non vi si fanno prove; a cagione che non vi si ricevono se non figlie di Case nobili; e specialmente in San Ligorio, ove non ricevonsi che de' Seggi di Nido, e di Capuana. La medesima esattezza si ha ancora per li Seggi della Nobiltà di alcune altre Città dello stesso Regno. Medesimamente la qualità di Nobile di Messina è una prova di Nobiltà, non essendovi che Gentiluomini a questa dignità elevati.

VI.

Quando qualcuno ne' Priorati di Spagna, vuol esser ricevuto Fratello Cavaliere di Malta, innanzichè affegnarsi i Commessarj per far le prove, il Pretendente presenta i nomi de' suoi quattro quarti (1), cioè a dire

(1) *Istr. per far le prove &c.*

Prove per
le Lingue di
Spagna.

Nobiltà che
è ricevuta
nella Lingua
d'Italia.

Nobiltà de'
Seggi di Na-
poli.

re, di suo padre, di sua madre, di sua avola paterna, e di sua avola materna, e dichiara di qual luogo, e di qual Città è originale cadauna di queste Case; sopra che si deputano de' Commissarj secreti che vanno sopra i luoghi ad informarsi, se alcuna di esse venga accagionata di discendere da Giudei, Maomettani, o altre sette fuori della Religione Cattolica, e se elle sono per nobili riputate.

Tutta la prova di nobiltà ne' Priorati di Spagna consiste in deposizioni di Gentiluomini, e d'altre persone degne di fede, senza produrre nè scritture, nè altre carte, come si fa in Francia. A queste informazioni sopra i quattro quarti, si aggiungono le visite delle Chiese, e d'altri luoghi, ove sono Sepolture, Epitaffj, e segni d'onore delle Case, per vedere se le Arme sieno conformi a quelle che sono state presentate. Oltre alla prova di nobiltà, e di Religione fin dalla quarta generazione, si presenta sur un foglio di carta uno Scudo composto de' quattro quarti della prova, cioè dell' Arme delle quattro Case prodotte nella pruova di nobiltà. Queste prove si rivedono nel Capitolo, e poi s'inviano a Malta, perchè sieno esaminate nella Lingua; il che osservasi in tutti i Priorati.

VII.

Prove per
liPortoghesi.

In Portogallo non è necessario far informazioni segrete sopra la qualità delle Case, e de' quattro quarti, come si fa negli altri Priorati della Lingua di Castiglia, e di Leone; e ciò perchè per ordine del Re si conservano de' Libri pubblici, in cui tutti i nomi delle Case Nobili sono scritti con grande diligenza; e se i quattro quarti da cui il Pretendente è disceso, non ci si trovano inferiti, non gli si danno altrimenti Commessarj per fare le sue informazioni, bastando per ottenergli, avanti di passar oltre l'esperre al Capitolo una attestazione da cui apparisca che queste quattro Case vi sono scritte; il che è conforme ad uno Statuto proprio del Priorato di Portogallo fatto nel 1578.

VIII.

VIII.

Vi sono in diversi luoghi di Catalogna, e nell' Isola di Majorica certi usi che hanno prodotto delle difficoltà nelle prove di nobiltà. La Città di Barcellona crea de' *Cittadini Onorati*, che sono come i Cittadini originali in Italia, o in Francia i Nobili di campana; cioè a dire, che essendo messi nell' Ordine de' Cittadini distinti, acquistarono la Nobiltà, come i Nobilitati in Francia la acquistarono colle Lettere che il Re diede loro, ed i Giudici e gli Schiavini di certe Città coll' ingresso a queste Cariche. Questo privilegio è stato spesso confermato da' Re di Spagna a' Catalani. Quando queste famiglie così nobilitate contano cent'anni dopo tale creazione, sono in Malta ricevute.

Altri usi
nelle prove
delle Lingue
di Spagna.

Vi sono altresì in Majorica de' *Cittadini Onorati Ciudadans Honrats*, ed il Re è quello che gli crea, siccome egli può creare quando vuole, de' *Cittadini Onorati, Ciudadans Honrats*, di Barcellona, il che è una specie di nobilitamento, che viene in Malta ricevuto, quando dal suo principio sono trascorsi cent'anni. *I Cittadini Militari* di Majorica tengono lo stesso ordine che i *Cavalieri, los Cavalleros*, e sono ricevuti in tutti gli Ordini in che si fa prova. *I Cittadini ordinarij* poi non sono Nobili; godono peraltro d'alcuni privilegj puramente civili, ma non sono ricevuti nell' Ordine di Malta.

IX.

Non v'è paese in cui le prove sieno più esatte e più rigorose che in Alemagna. Imperocchè vi si fa una grande differenza tra le Case che sono tenute per Nobili, e tra quelle che possono essere ricevute nelle Compagnie nelle quali si fa prova di nobiltà. Le Case Patrizie di molte Città di Germania, con tuttochè Nobili, e tenute per tali in queste Città, non sono ammesse ne' Collegj nelli quali si fa prova, venendo la loro Nobiltà riguardata come civile, che non può entrare ne' luoghi, ove non si vuole che una Nobiltà Militare *di nome e d'arme*.

Prove per
la Lingua di
Lamagna.

Per

Per questa cagione i fedici Commendatori (1) Capitolari destinati alla rivista degli Statuti, confermarono l'antico uso del Priorato d'Alemagna, ed ordinarono che secondo quest'uso, ed antico e lodabile costume, tutti coloro che volessero essere ricevuti nell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, facciano prova di fedici quarti di Case tutte in Collegj ricevute, della stessa maniera che in essi Collegj si costuma. I Gentiluomini che depongono come testimonj, giurano la Nobiltà di questi fedici quarti, che la Genealogia dal Pretendente presentata, è fedele e provata per buone scritture, e che tutti i quarti prodotti sono di Case già ricevute negli Stati di Nobiltà de' Circoli, e capaci di entrare in tutti i Collegj Nobili. Questo si attesta per ciascun quarto a parte con tanta esattezza, che non si lascierebbe passare un quarto che fosse stato in qualche Collegio ricusato.

X.

Prove de'
Pollacchi.

I Pollacchi non hanno Lingua particolare, ma alcune Commende solamente; non pertanto sono ricevuti in quella d'Alemagna, e fanno le loro prove a maniera d'Alemagna, o di Boemia, cioè, di fedici quarti. Un Prelato, o altra persona d'autorità, avendo ricevuto le deposizioni de' testimonj giurati, ed avendole fatte ridur in iscritto, le indirizza al Granmaestro, o al Granbali della Lingua, oppure al Granpriere di Boemia, o all'Assemblea del Capitolo Provinciale, pregandoli a prestar fede a queste deposizioni che servono di prove di Nobiltà, e d'informazione sopra la vita e costumi di colui che pretende essere ricevute nell'Ordine. Si aggiugne, che i testimonj hanno seguitato a parte a parte l'ordine de' fedici quarti esibiti, divisando la qualità delle Case donde il Presentato è sortito, e le Arme di ciascuna di queste Case per meglio distinguerle. Oltre a quest'Atto si presenta ancora l'Albero Genealogico de' fedici quarti dipinto e miniato, co' nomi e coll'arme.

XI.

(1) Ordinanze, art. 11.

XI.

I Cavalieri Teutonici fanno le prove di Nobiltà nella stessa guisa che i Cavalieri di Malta della Lingua d'Alemagna (1). Si vuole produrre sedici quarti, otto paterni, ed otto materni, tutti di Case capaci ad entrare ne' Collegj. Come un Cavaliere Teutonico ha fatto professione, nella Chiesa della Commenda ove la ha fatta, si mette sur una tavola rotonda dipinto lo Scudo delle sue Arme col nome, e tempo della sua Professione scritto nel contorno.

Prove per
li Cavalieri
Teutonici.

Nel Baliaggio d' Utreth dopo il cangiamento di Religione i Commendatori sono Calvinisti, e non riconoscono più l'Ordine. Essi non fanno prova che di quattro quarti, la cui Nobiltà è attestata dallo Stato de' Nobili delle Provincie, di cui sono i quarti.

XII.

Nella Lingua d' Alemagna si ricevono tre o quattro Svizzeri per Fratelli Cavalieri, ed essi non fanno prove così rigorose quanto quelle de' Cavalieri di questa Lingua, i quali debbono presentare de' quarti capaci ad essere ammessi ne' Collegj nobili del Paese. Così la prova che per ricevere uno Svizzero è bastevole, non basterebbe bene spesso per ricevere un Alemanno.

T e

A L-

(1) Menestrier *Trattato della Nobiltà*, cap. 7.

SPIEGAZIONE DI QUESTA FIGURA,

o sia dell'Albero di Consanguinità.

Nella presente Figura il Figlio è rappresentato per lo Pretendente. Dal Figlio si ascende a suo Padre, ed a sua Madre. Dal Padre si sale all'Avolo, ed all'Avola dal canto paterno; e da questi al Bisavolo e alla Bisavola dal canto pur paterno. Il simile offervasi dal canto della Madre: di maniera che queste quattro linee paterne sono distinte dalle quattro materne, nulla tra esse essendovi di comune.

PER ordinare sopra questo modello i quattro quarti, o linee di ciascun canto, se ciò sia in discendendo, si comincerà a formare la prima linea dal Bisavolo e dalla Bisavola dal canto paterno; e dal Bisavolo e dalla Bisavola del canto materno. Indi si discenderà all'Avolo ed all'Avola paterni che formano la seconda linea, come pure dall'altro canto faranno l'Avolo e l'Avola materni. Il Padre e la Madre sono nella terza linea; ed il Figlio, o sia il Presentato è nella quarta linea in discendendo.

Se cominciasi salendo, il Presentato fa la prima linea; il Padre e la Madre formano la seconda; gli Avoli e le Avole fanno la terza; i Bisavoli e le Bisavole fanno la quarta.

Se si voglia aumentare i quarti, convien formare una quinta linea, nella quale si collocheranno i Padri e le Madri de' Bisavoli, e delle Bisavole, e questa farà la linea de' Trifavoli che fa sedici quarti.

Sopra questa linea si mettono i Bisarcavoli, che sono gli Avoli e le Avole de' Bisavoli, e delle Bisavole, i quali fanno trentadue quarti.

Sopra questi ultimi finalmente si può tirare un'altra linea, che appellasi de' Maggiori, ove si ripongono i Bisavoli e le Bisavole de' Bisavoli e delle Bisavole, i quali fanno sessantaquattro quarti; il che potrebbe ancora più oltre avanzare.

ARTICOLO SESTO.

La Nobiltà necessaria per ricevere la Collana d' un Ordine Militare, de' essere stabilita in su scritte autorevoli.

Quantunque la Nobiltà esiga per reale fondamento, che la virtù ne sia la vera forgente, e che la persona che habbi per Nobile, porti in sè la cagione essenziale e naturale di così illustre qualità; non pertanto questo non basta per essere ricevuto in un Ordine di Cavalleria. Oltracciò si richiede una confessione pubblica di questa virtù, un sigillo ed un' impressione che ne lasci un testimonio autentico, onde possasi conoscere che si è ricevuta la nobiltà da' suoi Antenati; e ciò si manifesta col fare le prove di nobiltà.

Scritture sopra le quali deesi stabilire la Nobiltà.

Siccome la maniera di fare queste prove è arbitraria, così si trovano negli Statuti degli Ordini Militari Formole diversissime per esaminare la nobiltà delle persone che vi si vogliono ricevere. Io non mi fo adunque a rapportarle, non servendo ad altro questo minuto ragguaglio che a dilungarci dall' argomento nostro, e non potendo contribuir punto a rischiarare questa materia. Però mi fo ad esaminare soltanto quali sieno le scritte autentiche, alle quali deesi aver ricorso per assicurarsi della nobiltà di coloro che aspirano all' onore della Cavalleria.

Cotali Scritture si riducono quasi tutte alle seguenti, alcune delle quali sono chiaramente enunciate in molte Dichiarazioni del Re date contra gli usurpatori della nobiltà (1). „Coloro che sosterranno di esser Nobili... „ proveranno le loro discendenze, e filiazioni col possessio de' Feudi, impieghi, e servizj de' loro Antenati, „ per Contratti di Matrimonj, Manceppazioni. Atti di „ Tutela, Transazioni, Ruoli, ed altri, Atti autentichi, „ senza aver fatto nè commesso alcuna diffalta, ec.„

Negli Statuti dell' Ordine dello Spiritossanto (1) è notato. „ Che le prove di Nobiltà vengano fatte per „ Con-

(1) Dichiarazione del Re in S. Germano in Laye li 19. Marzo 1667.

„ Contratti di Matrimonj, o Manceppazioni, Testamen-
„ ti, Donazioni, Trattati, Transazioni, Ruoli, Omaggi,
„ o Attestati di Fondazioni, de' padri, avoli, bisavoli
„ delli quali saranno tenuti ad esibire gli originali,,
Andrea Favin (2) per disteso rapporta le Commissioni,
ed Istruzioni per informare della Nobiltà, vita, e co-
stumi de' Cavalieri che deono essere ricevuti nell'Ordi-
ne dello Spiritosanto.

Siccome la Nobiltà *di nome e d'Arme* è la più illu-
stre, così il Lettore ci saprà grado se qui ritrovi come
si possa provare che si è Gentiluomo *di nome e d'Arme*.

„ Ciò si ravviserà, dice Mr. della Roque (3), nelle Istò-
„ rie, mediante l'antichità del nome, la regolarità del-
„ le Arme, e l'uso de' gridi di guerra; per via della
„ lunga padronanza delle Terre, e delle Signorie, per
„ le parentele sempre nobili, per la qualità di Cava-
„ liere, di Banderesè, e di Baccelliere, per le Dignità,
„ per le Fondazioni di Chiese, per gli gradi che si
„ danno nelle più celebri Adunanze, ne' Parlamenti,
„ ne' Battesimi, nelle Nozze, ne' Funerali, ne' Tornei,
„ e nelle Consecrazioni de' Regi. Questa Nobiltà si può
„ ancora mostrare co' sigilli, Epitaffj, Avelli, Omaggi,
„ Carte, Libri, Registri de' Tesorieri di guerra, e coa
„ altri pubblici monumenti.,,

Ma se vogliasi sapere quali sono le persone che sono
veramente del numero de' Gentiluomini *di nome e d'Arme*,
bisogna ricorrere agli antichi Catalogi delle armate, ed
agli Armarj fatti dagli Araldi per ordine de' Re, ove se
tutti non vi sono compresi per l'alterazione, o perdita
che sen è fatta; ven è però un grandissimo numero. E
se coloro che vivono, portano lo stesso nome, e le stes-
se Arme, se posseggono ereditariamente gli stessi Feudi,
e se provano la lor discendenza per molte generazioni
da questi primi sino a loro, non deesi dubitare che non
sieno eredi di codesta Nobiltà *di nome e d'Arme*.

A R.

(1) *Statuti dell'Ordine dello Spiritosanto, art. 21.*

(2) Favin, *Teatro d'onor tom. 1. lib. 3. pag. 675. e seg.*

(3) Della Roque *Trattato della Nobiltà, cap. 7.*

Prove della
Nobiltà di
nome e d'Ar-
me.

ARTICOLO SETTIMO.

La Nobiltà provata per Iscrizioni autentiche non basta per essere Cavaliere.

SE fosse d'uopo attenersi ad alcune Ordinazioni de' nostri Re, al sentimento di molti Autori, ed all'uso di certi Paesi, bisognerebbe dire che la nascita fa il Cavaliere, che la Cavalleria è ereditaria come la Nobiltà, e che da che si fossero date prove di questa nobiltà, si potrebbe essere riconosciuto per Cavaliere.

Proibizione
di Lodovico
XIII. di
prendere la
qualità di
Cavaliere.

Ci si para dinanzi a principio un' Ordinazione di Lodovico XIII. pubblicata a' 15. di Gennajo del 1629. Nell' Articolo CLXXXIII. il Re si spiega così: „Noi proibiamo a tutti i non nobili il prenderne la qualità, il chiamarsi Scudieri, e il portare Arme con timpani; e ad ogni persona il prendere la qualità di Cavaliere, se non la hanno ottenuta da' nostri Predecessori, o da Noi, o l' eminenza della loro Carica loro non l' attribuisca„. Ecco secondo i termini di questa Ordinazione, come la Cavalleria può venire dagli antenati, od acquistarsi colle Cariche.

Da questa Dichiarazione furono indotti senza dubbio, i Commessarj Generali della Provincia di Bretagna ragunati per la riforma degli usurpatori della nobiltà, a dichiarare Cavalieri tutti i Marchesi, Conti, Baroni, e Castellani, ed i loro figliuoli primogeniti, ed a porre nello stesso ordine tutti i figliuoli degli Uffiziali della Corona, de' Governatori, e de' Luogotenenti Generali della Provincia, quelli de' primi Presidenti delle Corti Sovrane, de' Cavalieri dello Spiritossanto, e de' primi Uffiziali della Casa del Re, al pari degli antichi Bretoni di nazione.

Se richieggansi ancora altri esempj di Cavalieri che han fatto passare la Cavalleria ne' loro figli come un diritto ereditario; la Francia, l'Italia, ed altri Paesi ce ne fornirebbono molti.

Giu-

Giustel (1) osserva che i Visconti di Turena non solo aveano il diritto di fare Cavalieri, ma appresso egli rapporta le Patenti di Sigismondo Visconte di Turena, colle quali accorda a Ridolfo di Bessa, a' suoi nipoti, ed a tutti i suoi discendenti l'onore della Cavalleria, e tutti i privilegj che vi sono annessi, *Raymundus Turenæ Vicecomes, omnibus ad quos presentes Litteræ pervenerint, salutem. Satis nobis innotuit, quod dilectus noster Rodulphus de Bessa, & nepotes illius ex generosa progenie duxerunt originem, & fidelissimi nobis semper præ ceteris existiterunt. Idcirco donavimus & concessimus eis, & successoribus suis, ut sint Milites, & privilegium habeant Militiæ, pariter & honorem, &c. Actum apud Mostavam, an. 1219.*

Privilegio de' Visconti di Turena.

Nel Testamento dello stesso Sigismondo fatto l'anno 1245. si trovano queste parole: *Item volo & precipio, quod Raymundus filius meus faciat Milites ad honorem meum, & ad utilitatem eorum, Hugonem de Sancto Amantio, & Petrum de Io Domicellos meos (2).*

Si è veduto in Roma, secondo Mennenio, che la qualità di Cavaliere di San Giovanni Laterano è stata in certe famiglie ereditaria, per privilegio degl' Imperadori. Simil privilegio fu concesso al nobile Salomone de Laqua di San Gallo, Conte del Sacro Palazzo Lateranense, e del Sacro Impero, da Carlo di Lucemburgo IV. Imperadore de Romani. Questo Principe dichiarò il detto Laqua, e tutti i suoi Successori Cavalieri del Sacro Palazzo Lateranense. *Carolus Romanorum Imperator Nobili Salumo de Laqua de Sancto Gallo &c. Te & heredes tuos legitimos masculini sexus a te in perpetuum descendentes, sacri Lateranensis Palatii Milites creamus, statuimus (3).*

Cavalieri di San Giovanni Laterano.

L'anno 1553. Carlo V. essendo in Bruffelle, conferì la Dignità di Cavaliere ad un certo nominato Stefano Prats, ed a tutti i suoi posterì. *Stephanum Prats Equitem sive Militem armamus, facimus, & creamus, volentes*

(1) Justel, *Preuves de la Maison de Turenæ*, pag. 39.

(2) Justel, *ibid.* pag. 51.

(3) Datum Nurembergi, anno 1378. Indict. 1. 13. Kal. April.

Et eadem auctoritate decernentes, quod tu Et posteritas tua tam nata, quam nascitura, ex nunc in perpetuum Milites stis, nominemini, intitulemini (1).

Per ultimo, per non recare altri esempi, Niccolò Upton osserva, che l' Imperadore Massimiliano II. credè Cavaliere Tommaso di Salerno Dottore in ambi i Jus Presidente del Consiglio di Napoli, i suoi fratelli, e tutti suoi discendenti maschi: *Thomam Salernitanum, ejusque fratres natos, Et nascituros descendentes masculos in infinitum Milites sive Equites auratos creamus (2).*

Riflessioni
sopra questa
Cavalleria
di schiatta.

Io non m' accingo a riferire i passi di tutti gli Scrittori che hanno insegnato esser la Cavalleria un privilegio di nascita che si comunica col sangue; ma dirò solamente due cose: la prima, che questi Scrittori confondono la Cavalleria di schiatta, o sia la Nobiltà antica e Militare coll' Ordine di Cavalleria, o sia colla Cavalleria Onoraria, che sono, come mostrato abbiamo, differentissima; e in secondo luogo, che la più forte prova di tali Scrittori è stabilita sopra un antico costume osservato in Francia, in Napoli, ed altrove, conforme al quale riconosceasi per Cavaliere, vale a dir, Nobile, quegli che era nato d' un padre Cavaliere o Gentiluomo; e non poteasi aspirare alla gloria della Cavalleria Onoraria, se non si discendeva da una Famiglia considerabile per la sua Nobiltà, e per la sua Cavalleria. *Cautum olim, ne Milites fierent qui de genere Militum non nascerentur (3).*

Per questa ragione sotto il Regno di San Lodovico l' anno 1261. si esaminò, se un tal Piero detto dalle Masse, fosse di tale schiatta, che dovesse essere per Cavaliere riconosciuto. Essendo stato provato che l' avolo di Piero portava la qualità di Cavaliere, il Consiglio del Re dichiarò che lo stesso Piero venisse onorato del titolo di Cavaliere, cioè a dire, Nobile e Gentiluomo: *Voluit Consilium Domini Regis quod iste Petrus remaneret Miles.*

Ma

(1) Datum Bruxell. die 20. Novemb. 1553.

(3) Petrus a Vineis, Epist. Lib. 2. cap. 17.

(2) Datum anno 1568.

Ma Carlo II. Re di Napoli ha molto ben distinto queste due forti di Cavalleria nell' Editto che fece nel 1294., in cui è ordinato che la Cavalleria non venga conferita che a colui il cui padre per lo meno fosse stato Cavaliere: *Nullus possit accipere militare cingulum, nisi ex parte patris saltem sit Miles.*

Io lascio da parte le Ordinazioni di molt' altri Principi, e conchiudo che le prove degli Scrittori citati non hanno bastevole solidità onde convincere, che la Cavalleria seguiti la nascita, e la vera nobiltà. Se l' Ordinazione di Lodovico XIII. è stata pubblicata, non è però mai stata in Francia ricevuta. Si concede adunque che i gran Signori sono Cavalieri, allorchè piace al Re di conferir loro questo onore, ma però egli dipende unicamente dall' autorità Reale, e dalla volontà del Principe, non essendo annesso alla Nobiltà della nascita, e all' eminenza delle Cariche.

La Cavalleria dipende unicamente dal Principe.

I Nobili di Bretagna (1) non possono intorno a questo punto pretendere altro privilegio fuor di quello di cui godono le altre Provincie, poichè sono ugualmente Sudditi di Sua Maestà, e sottomeffi ugualmente alle sue Ordinazioni, le quali sono oppostissime alle deliberazioni de' loro Commessarj.

Noi non neghiamo che la Cavalleria del sacro Palazzo Lateranense passi da' padri ne' figli, e che Famiglie particolari per la concessione de' Sovrani, godano dello stesso privilegio; ma questi sono privilegj affai rari, che non possono distruggere le Leggi generali comunemente in Europa ricevute, nè atterrare i Regolamenti particolari della Francia, i quali ci ammaestrano che una nascita illustre, e la vera Nobiltà, oppure se così vogliasi, la Cavalleria del casato possono ben esser il fondamento della Cavalleria di cui parliamo, ma però che non la comunicano senza l' acconsentimento del Principe.

Se la Cavalleria nelle Famiglie fosse ereditaria, ov

V v

ve-

La Cavalleria non è ereditaria.

(1) La Roque, *Trattato della Nobiltà*, cap. 99.

vero dalle grandi Dignità inseparabile, i Duchi, i Marchesi, i Conti, e coloro che sono alle prime Onoranze dello Stato elevati, i Principi specialmente, i Re, e gl' Imperadori non arebbono, come in altrove notato abbiamo, aggiunto il glorioso titolo di Cavaliere a quelli che aveano dalla loro nascita ricevuti, o che loro per la grazia del Sovrano erano stati conferiti.

Egli è vero che il figlio d' uno Scudiero, d' un Nobile, d' un Gentiluomo nasce con queste qualità, essendo la Nobiltà annessa alla nascita, comunicandosi a' figli, ed essendo ereditaria; ma la Cavalleria è una dignità accidentale fondata in sul merito personale: qualità che non viene dalla natura, ma dalla grazia del Sovrano, eziandiochè ella supponga la Nobiltà.

Conforme a questi principj si tiene comunemente che la Cavalleria non sia un' opera della natura, ma della grazia del Principe; che questa Dignità non passi ne' figli, come la Nobiltà e la Cavalleria di schiatta, ma che sia una qualità personale. Una nascita illustre ne getta i fondamenti; la virtù propria, il valore, ed il merito dispongono a quest' altro grado di onore; la poestà sovrana del Principe le dà finalmente la sua perfezione.

Sentimenti
de' Giurecon-
sulti.

Così si spiegano i Giureconsulti sopra questo punto: *Licet generis nobilitas in posteris derivetur, non tamen Equestris Dignitas (1). Equestris Dignitas Principis opus est (2). Milites fiunt sive creantur; quia sine creatione actuali seu promotione ad Militiam, nullus potest esse Miles (3). Titulus Militis ad haeredes minime transfmittitur (4).*

ARTICOLO OTTAVO.

Il solo Sovrano, o quegli a cui è conceduto questo privilegio, possono conferire la Cavalleria.

LA Cavalleria è una dignità così sublime, che non vi è propriamente che l' Autorità Sovrana che la pos-

(1) Petrus a Vineo, *Lib. 3. Epist. cap. 29.*

(3) Molin. in *Repeitorio.*

(2) Anton. Perez, *Ad Cod. lib. 12. de Equestri Dignitate.*

(4) Federicus de Sande, *Tract. de vario person. genere cap. 3. de Nobilitate geivica.*

possa comunicare. Onde è massima comune in Francia, e tra le Nazioni straniere, che non si possa portare il titolo di Cavaliere senza esserne usurpatore, quando non lo dia il Principe: *Nequis titulo Equitis utatur, nisi Dignitate Equestri a principibus donatus* (1).

Gl' Imperadori, ed i Re sono stati sempre gelosi di questo diritto che fa uno de' più be' fiori della loro Corona, e per sostenerlo contro gli usurpatori, hanno sovente recato delle Leggi giuste del pari e rigorose. L' Imperadore Massimiliano I. proibì sotto gravi pene ne' Paesi di sua attinenza, l' attribuirsi la qualità di Cavaliere, quando non se ne sia stato onorato. Questi sono i termini del suo Editto: „ Proibiamo espressissimamente a tutti i nostri Vassalli, Sudditi, ed Abitanti de' nostri Paesi, di qualsivisa qualità, il dirsi, o intitolarsi Cavalieri, se non sieno stati da Noi fatti e creati Cavalieri, o da' Predecessori nostri, sotto pena di cento fiorini di gastigo, e che il detto titolo da tutti gli Scritti in cui sarà trovato, sia cancellato, „.

Una simil Legge fu fatta in Parigi l' anno 1614. dagli Stati Generali radunati, i quali dimandarono al Re Lodovico XIII., che fossero fatte proibizioni a tutti i Gentiluomini, di prendere la qualità di Cavaliere, quando non fossero onorati di niuno degli Ordini di Sua Maestà, a pena di mille lire parigine.

Così questi Principi spiegano la loro intenzione sopra questo punto, siccome essendo ottimamente persuasi che essi soli possono comunicare l' onore della Cavalleria, e che il fare Cavalieri, o il dare agli altri il potere di conferire questa eccellente dignità, non si compete che a colui il quale ha la sovrana podestà.

E per dir vero si vede che i nostri Re nelle Lettere di Cavalleria che essi concedono, permettono sovente, che il nuovo Cavaliere possa ricevere questa qualità dal Cavaliere che si stimerà opportuno, come tuttogiorno si costuma nelle Provincie, nelle quali il Re destina

V v 2

qual-

(1) *Ordinazioni degli Arciduchi d' Austria del 1616.*

Il Sovrano può dare il potere di conferire la Cavalleria.

qualcuno in particolare, perchè faccia questa funzione in suo luogo. Noi ne abbiamo un bell' esempio in Lodovico XI. il quale essendo stato consacrato, e coronato l'anno 1461., credè di sua mano molti Cavalieri, e poscia pregò il Duca di Borgogna a creare gli altri che pure esserlo doveano; e se ne crearono in questa solennità presso a dugento.

Non è altresì necessario, che quegli che è dal Principe investito del diritto di creare de' Cavalieri, sia egli stesso Cavaliere. Egli è vero bensì che anticamente nessuno potea conferire la Cavalleria, se non era Cavaliere, nè dare la Collata, s'è non l'avea dianzi ricevuta. Ma i Sovrani non si sono a queste Leggi stimati soggetti, essendo loro persuaso, che avend'eglino la Sovrana autorità di creare Cavalieri, la possono altresì comunicare a coloro che non hanno ricevuto l'onore della Cavalleria.

Non è necessario essere Cavaliere per dare la Cavalleria.

Se si possa conferire a sè stesso la Cavalleria.

Ancorchè quegli che non ha la Cavalleria, la possa agli altri conferire, quando il Principe gliel ha data la commissione; sembra però che niuno se la possa a sè stesso comunicare, siccome non può sè stesso battezzare, o conferirsi i Sacramenti. Nonpertanto questa Legge può avere qualche eccezione rapporto a' Principi. Imperciocchè per qual ragione non farebbe loro permesso il prendere eglino stessi gli ornamenti della Cavalleria preparati sopra l'Altare? Infatti una tal cosa fu praticata dal Re Ferdinando III. di Castiglia, il quale l'anno 1258. essendo nella Chiesa del Monistero di Santa Maria Reale di Burgos, ove tutto era apprestato per la Cerimonia nella quale e' dovea ricevere la Cavalleria, egli stesso si cinse del Pendaglio militare, e si fe Cavaliere, dicendo: *manu propria accinxi me cingulo Militari* (1); Io mi son fatto Cavaliere di mia propria mano, ed ho preso il cingolo che ne è la divisa.

Tertia die ante Festum S. Andreae in Regali Monasterio prope Burgis Missa a venerabili Mauricio Burgenf; Episcopo,

(1) Barnab. Moreno de Vergas, Disc. 8. num. 4.

DISSERTAZIONE SECONDA.

Delle Cerimonie osservate nel dare la Cavalleria.

CON tutta la possibile magnificenza si celebrano i Natali, ed il Battesimo de' Principi, la Consacrazione, Coronazione, ed il Matrimonio de' Re, il loro ingresso, e solenne ricevimento nelle Città, e Provincie, ed altre simili Feste le quali vengono da' giuochi, dagli ornamenti sontuosi, dalla ricchezza del vestire, e da' divertimenti per ordinario accompagnate.

Le Cerimonie della Cavalleria sono a dir il vero meno fastose; ma hanno però qualche cosa che a queste magnificenze s'avvicina, ed hanno sempre qualche solennità che è più misteriosa, e per avventura più augusta. Conciossiachè per rendere più venerabili le Cerimonie della Cavalleria, si ebbe mira d'imitare la più parte di quelle de' nostri Sacramenti. Il Bagno nel quale si mettevano i Cavalieri, ha qualche rapporto al Battesimo, la guanciata che loro si dava, rappresenta in parte ciò che si fa nel Sacramento della Confermazione, e così va discorrendo delle altre, come se ne potrà giudicare dalla descrizione che siamo per fare di quel che usavasi anticamente, e di quanto si è negli ultimi secoli osservato, quando i Principi hanno conferito l'onore della Cavalleria.

ARTICOLO PRIMO.

Le Cerimonie della Cavalleria hanno variato secondo i tempi, e le Nazioni.

FATTE le prove di Nobiltà, si stabiliva il giorno per lo ricevimento solenne de' Cavalieri, le cui Cerimono-

(1) Rodericus Tolet. *Lib. 9. de Rebus Hispanic. cap. 10.*

monie sono state secondo i tempi, e i luoghi differentissime. Nel Regno de' nostri Re della prima e seconda stirpe, ed altresì nel principio della terza, la Cavalleria si conferiva con poche cerimonie. In Francia, ed in Lamagna si cingeva il Cavaliere d' un cingolo dorato, con una Spada tempestatà di pietre preziose, e riccamente guernita: *Baltheum magnum ex auro lapidibusque pretiosis ornatum, gladiumque mirabilem, cujus capulum ex gemmis hispanicis avroque dispositum erat* (1).

Il Monaco di San Gallo descrive così questa spada: *Hec erat paratura antiquorum Militum Francorum.... Baltheus spatæ colligatus, quæ spatæ primo vagina fragea, secundo corio qualicumque, tertio linreamine candidissimo cera lucidissima roborato ita cingebatur, ut per medium cruciculis eminentibus auraretur* (2).

Gli si dava un bacio nella manca guancia, *Osculum pacis*; poscia dolcemente nella guancia si percoteva, ovvero, secondo l' espressione di que' tempi, gli si dava una palmata, per farlo avvertire di ciò che era per promettere, ed all' onore che riceveva per mezzo dell' Ordine della Cavalleria. Quegli che faceva la Cerimonia, aggiugneva queste parole: *In onore del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, io vi fo Cavaliere*. Quindi il Cavaliere stando ancora genuflesso, faceva il giuramento di fedeltà. Tali sono le Cerimonie da Carlo Magno usate, quando fece Cavaliere l' Imperadore Lodovico Pio suo figliuolo in Ratisbona.

Cerimonie
in questi ultimi
secoli
usate.

Dall' incominciare del XII. secolo, nel qual tempo gli Ordini di Cavalleria assai si moltiplicarono, fin verso il XV., o XVI. secolo, il ricevimento de' Cavalieri si faceva con grandi cerimonie. Lo Scudiero che dovea ricevere questo glorioso titolo, era obbligato prima di tutto, a pregar Dio che gli desse la sua grazia e benedizione, a digiunare la vigilia della Festa destinata per tale solennità, a confessarsi de' suoi peccati, a comunicarsi, a far la veglia d' Arme, cioè a dire, a passar

(1) Gregor. Turon. *Lib. 10. cap. 21.*

(2) Il Monaco di San Gallo in *Vita Caroli Magni.*

far la notte in orazione nella Chiesa: *Hac die mos est, ut nocte precedenti, vigiliis factis, gladiis super majus altare positis & benedictis, post vigiliis & balneos, novi Milites militari cingulo & torque aureo decorantur;* questo è quanto si osservava ne' tempi del Monaco di San Gallo.

Questa Cerimonia di menar nella Chiesa la notte avanti di ricevere la Cavalleria, è antichissima, come si rileva dall' Istoria di Carlo VI. che dice così: *Insignes adolescentes pradioti habitu eodem quo prius, ante Martyres reducuntur, ut ibidem sicut mos antiquitus inolevit, in orationibus pernoctarent.* Froissart (1) fa l' istessa osservazione parlando de' quattro piccoli Re d' Irlanda, che doveano prendere la Cavalleria: „ Adunque, dic' egli, vegliarono tutta la notte i quattro Re nella detta Chiesa, ed il „ di seguente nella Messa, e con grande solennità furono fatti Cavalieri „.

Dopo la veglia d' Armi, per animare il nuovo Cavaliere ad una sì grande azione, gli si faceva un lungo sermone sopra i Misterj della Fede, i Comandamenti di Dio, ed altre cose che alla Religione Cattolica appartengono.

Il giorno della Cerimonia il Pretendente era obbligato a bagnarsi, il qual uso è antichissimo; posciachè il Monaco di Marmoutier (2) pone nella Storia di Gottifredo Duca di Normandia, che questa Cerimonia si osservò, allora quando questo Principe ricevette il grado del Cavalierato: *Illucescente die altera Balneorum usus, uti tyrocinii suscipiendi consuetudo exoptulat, paratus est.* Vien fatta parimenti menzione del Bagno in cui questi nuovi Cavalieri si doveano lavare, nella vita di Carlo VI. Re di Francia. Il Romanzo di Garin ne parla in questi termini:

*Quant fu baigné, sus el-Palés en vint,
Bien fu vestu & de verd & de gris,
Mult fu apers & Chevaliers estis,*

Gros

(1) Froissart, 4. volum. cap. 63. de Milit. quatuor Regum Hibern.

(2) Joannes Monachus Major. Monast. Lib. I. Hist. Gofredi Ducis Norman.

Passar la notte nella Chiesa.

Egli dovea bagnarsi.

*Gros par espaules, & larges par le pis,
Et Yforé le branc d'acier li cuir,
Puis le beffa, mult docement li dist, &c.*

Uno Storico (1) racconta che nel Regno del Messico, i Sacerdoti lavano i figli de' gran Signori, avanti di fargli Cavalieri.

Conduceasi
il Cavaliere
alla Chiesa.

Nel sortire del Bagno il Cavaliere veniva riccamente vestito, e condotto a colui che gli avea a conferire la Cavalleria, e talvolta i più congiunti parenti del Cavaliere, il conducevano alla Chiesa, ed all' Altare, come avvenne allora quando Almerigo di Monforte fu fatto Cavaliere. Il Conte suo padre il prese per la manritta, e la Contessa sua madre per la sinistra, ed approssimandosi all' Altare il presentarono al Vescovo che facea la Cerimonia, pregandolo a fare questo figliuolo Cavaliere per lo servizio di Gesù Cristo: *Rogantes Episcopum ut faceret eum Militem ad servitutum Jesu Christi* (2).

Si armava il
Cavaliere.

Il Cavaliere essendo innanzi all' Altare ginocchione cogli occhi e colle mani rivolte verso il Cielo, quegli che presiede alla Cerimonia, gli metteva la Lancia in mano, e davagli il Bacinetto, l'Usbergo, gli Schinieri, la Gorgiera, la Mazza, lo Scudo, le Manopole, il Cavallo, la Sella, e tutte le altre cose necessarie per armare un Cavaliere. Indi gli si faceva intendere, che tutto ciò era misterioso, e che ciascuna di queste appartenenze lo doveva istruire del suo dovere. Dipoi gli si cingeva la spada, dopo essere stato benedetto con segni di Croce da precì accompagnati.

Nel tempo di Piero di Blois (3) che è morto verso la fine del XIII. secolo, i Cavalieri andavano a prendere la Spada sopra l' Altare, per dinotare che erano figli e difensori della Chiesa: *Hodie Tyrones enses suos recipiunt de Altari, ut profiteantur se esse filios Ecclesie, atque ad honorem Sacerdotii, ad tuitionem pauperum,*
ad

(1) Josephus a Costa, Lib. 7. Hist. Item Rainald. Ad an. 1213. num. 66.
Iudice.

(3) Petrus Blesens, Epist. 94.

(2) Vallis, Hist. Albig. cap. 70.

ad vindictam malefactorum, & Patriæ liberationem, gladium accepisse. Ed era tempo fa costume in Francia, che i Cavalieri per dimostrare che erano pronti a sostenere la Fede, tenessero la loro spada nuda levata, mentre nella Messa diceasi l' Evangelio.

Gli si davano quindi gli speroni dorati, e dolcemente nella guancia si percoteva. La Cerimonia di dar uno schiaffo a colui che ricevea la Cavalleria, viene dall' uso del Sacramento di Confermazione, il quale è una spezie di Cavalleria Cristiana, onde in virtù di questo Sacramento si ricevono le armi spirituali per resistere alle tentazioni, per combattere i nostri nemici invisibili, e per soffrire pazientemente le ingiurie (1).

Il nuovo Cavaliere essendo per ancora in ginocchio, faceva giuramento di fedeltà, e di guardare gli Statuti dell' Ordine in cui entrava. Infine gli si dava la Collata, o sia il bacio di pace. Questo bacio per un manifesto abuso si appella Collata; attesochè anticamente la *Colléa* era il colpo di spada che davasi sopra il collo del Cavaliere, e per lo rapporto che v'ha tra la *Colléa* e la *Collata*, si è detto Cavaliere della *Collata*, e della *Colléa*.

Un Cavaliere così armato con tutte le dette Cerimonie, appellavasi Cavaliere *addobbato*; la qual parola *addobbare* viene da *adoptare*, secondo Mr. Du-Cange; in quanto che quegli che armava un Cavaliere, lo adottava in certa maniera per suo figlio. *Per Arma posse fieri filium, grande inter gentes constat esse præconium: quia non est dignus adoptari, nisi qui fortissimus meretur agnoscere* (2): e questo termine *addobbare*, *adouer*, è molto comune ne' nostri antichi Poeti. Il Romanzo di Garin:

*Adouer vuëil l' enfant Girbert mon fils,
Si m' aider à la Guerre à maintenir,
C' est bien à faire, Sire, dit Auberi:
Envoyez-le l' Empereres Pepin,
Si fera bien Chevalier le meschin.*

Xx

Le

(1) Menestrier, della Cavalleria, cap. 1.

(2) Senator, Lib. 4. Epist. 2. apud Du-Cange, Gloss. Latin. verbo Adobare.

Cosa sia Cavaliere addobbato.

Il Romanzo di Florimondo M S.

*Sire, je suis à vous venus,
Assez fu grans, fors & creus,
Or si vouldroie estre adoubez.*

Filippo Mouskes in Ludovico VIII.

*S' estoit Cevaliers devenus
De la main le Roy proprement
Qui l'adouba mult ricement.*

Finite tutte queste Cerimonie, il nuovo Cavaliere era obbligato a montare a cavallo, ad andare in Città, ed a mostrarfi al popolo; affinchè la sua gloria comparisse agli occhi del mondo, e tutti sapeffero ch'egli era nuovo Cavaliere, pronto a mantenere ed a difendere in tutti i luoghi l'onore della Cavalleria. Questo stesso giorno teneasi Corte (1), faceansi de' festini, delle giostre, de' presenti, con tutte le dimostrazioni d'una straordinaria magnificenza.

Descrizione
di queste Cerimonie.

Queste sono in generale le Cerimonie il più comunemente osservate, quando conferivasi l'onore della Cavalleria; la più parte delle quali sono descritte nel Romanzo del vecchio Renardo, il cui Autore viveva a' tempi di Filippo IV. il Bello, che ha regnato in sull'escire del XIII. secolo. Quest'Autore finge, che il Leone a cui dà il nome di *Noble*, siasi mosso a far Cavaliere suo figlio *Noblon*, nel giorno della sua nascita, il che quantunque sia finto, non meno che il rimanente del Romanzo, egli è però molto probabile, che le Cerimonie della Cavalleria di *Noblon* non lo sieno altresì, essendo elleno state a que' tempi in uso. Onde ne siegue che l'applicazione è falsa, non così però le Cerimonie che l'Autore così rapporta in vecchio linguaggio:

*Primier l'y vesty l'Auqueton
De desdain & despit farcis....
Après l'y vesty la chemise.....
Après ce l'y Rois l'y vesti
L'Aubert donnie, & puis aussi*

De

(1) Il pubblico convito solito farsi da' novelli Cavalieri diceasi: corteo, corredo.

De menacer une cuirie.

Aprè ly à ly Rois vestie.

Cotte à armer.....

De Boban ly donna l'Ecu,

Et l'y Hiaume de convoitise;

Où il ot mainte pierre assise

Saphis, Rubis, & Camabiez.

Ly Rois à Renart appelez.

Et puis si ly a commendez.

Noblon son fils l'esperon d'estre,

Chaussast, Isangrin le fenestre.

Ensemble tuit s'agenouïllerent,

Noblon les esperons chaucierent,

Messire Noblon ne s'y feint,

A Noblon Branc d'acier ly ceint.

Ci sono dipoi stati alcuni cangiamenti in Germania, Spagna, Inghilterra, ed in Francia ancora. In questi ultimi tempi si osservano alcune di queste Cerimonie, come a cagion d'esempio, il bacio della pace, la benedizione della spada, il ricevimento de' Sacramenti, il giuramento di fedeltà, ed altre simili, alle quali se ne sono aggiunte molte altre che rendono queste Solennità più gravi ed auguste.

La maniera con cui si creano i Cavalieri nel Perù, è alquanto singolare, tantochè merita ben di aver luogo in questo sito. Nel mese di Dicembre in cui i Peruviani celebravano la principale delle loro Feste, i figliuoli degl'Yncas (così si nominano i Grandi del Regno) venivano fatti Cavalieri in questa guisa (1). Davasi loro un balteo di fiori odoriferi contesto che dalla spalla destra scendeva al braccio sinistro. Poscia a' nuovi Cavalieri si pertugiavano le orecchie, affinchè si rammentassero dell'onore che avean ricevuto. Ciò fatto il *Papas*, o sia il Gran sacerdote vergava loro in sulla fronte una striscia di sangue delle bestie immolate nel sacrificio, dall'orecchia destra infino alla sinistra, ed il giu-

Come si ar-
mavano i
Cavalieri nel
Perù.

X x z

ra-

(1) Joseph a Costa, *Lib. 2. cap. 23.*
Storia dell'Indie.

ramento che faceano di essere fedeli Cavalieri degl'Yncas (1), terminava questa Cerimonia.

ARTICOLO SECONDO.

Del significato misterioso delle Cerimonie della Cavalleria.

NON convien persuadersi che quanto si praticava nel ricevimento de' Cavalieri, istituito non fosse che per un fine meramente civile, o per insegnare a' Cavalieri i doveri militari, senza alcun rapporto alla Religione, ed alla pratica delle Cristiane virtù. Imperocchè coloro che hanno stabilito cotali esterne Cerimonie, la maggior parte delle quali nulla contiene d'indifferente, o d'umano, non hanno tanto voluto instruire i novelli Cavalieri in ciò che come uomini guerrieri far doveano, quanto avvertirgli delle loro obbligazioni, come Cavalieri Cristiani.

Significazio-
ne del Bagno.

Questi savj Istitutori aveano stanziato che il Pretendente della Cavalleria fosse obbligato a bagnarsi avanti al suo ricevimento, e ciò per fargli intendere che in avvenire e' doveva essere puro di corpo, e di anima, modesto, savio, virtuoso, e soprattutto inviolabilmente guardare la sua parola e fede. La Spada che davasi al Cavaliere bicciacuta, gli suggeriva che mantener dovea la Cavalleria, e la giustizia, e che non doveva usar mai della sua Spada che per sostenere i loro interessi.

Della Spada.

Della Lancia.

La dirittezza della Lancia figurava la verità, che il Cavaliere non dee mai abbandonare; e la sua drappella dinotava la forza che ha la verità sopra la falsità, e la menzogna.

Del Cappel-
letto.

Il Cappelletto che davasi al Cavaliere per coprirgli la fronte, significava che dovea avere della verecondia; e l'Usbergo che gli si presentava, gli insegnava a de-
te-

(1) I Popoli del Perù appellavano i loro Sovrani *Yncas*, cioè a dire Re e Imperadori; e per eccellenza li no-
mavano, *Capac Yncas*, come chi dice-
se, soli Re, o pure magnifici Re.

testare il tradimento, la dislealtà, l'orgoglio, e tutti i vizj.

In porgendo ad esso la Gorgiera si avea mira ad insegnargli, qual dovesse essere la sua sommissione ed ubbidienza. Se la Mazza lo instruiva che doveva armarsi di forza e di coraggio, lo Scudo era il simbolo della pace e della tranquillità pubblica, che egli doveva incessantemente procurare fra il Principe, ed i suoi Sudditi.

I travagli e le fatiche che il Cavaliere dovea soffrire, la fermezza, il coraggio, e la forza che era obbligato a dimostrare nelle occasioni, e la pazienza in sopportare le piaghe e le ferite che riceverebbe per mantenere l'onore della Cavalleria, erano figurate dal Giubbone, e dalle Manopole che gli si offerivano.

Chi 'l crederebbe? Il Cavallo, la fella, e gli Schinieri che presentavansi al Cavaliere, gli speroni, e le ruotelle ancora, non solo gl'instillavano le virtù militari, l'indirizzo, la fermezza, la prudenza, la generosità, il coraggio, la forza, la prontezza, e la diligenza a' suoi doveri; ma appresso tutte queste cose gli erano come tante istruzioni che lo portavano a praticare le virtù cristiane, la pazienza nelle affezioni, la fuga de' piaceri, il dispregio delle cose terrene, il fervore nel servizio di Dio, la mortificazione, la penitenza, e simili virtù, delle quali queste cose possono essere il simbolo,

Ciascuno dunque di questi stromenti a parte che non hanno da sè stessi alcun rapporto alla Religione, è stato come una lezione di Morale che i Fondatori della Cavalleria vi hanno inchiusa per istruzione di coloro che doveano riceverla. Quanto poi alle Cerimonie degli Ordini di Cavalleria Cristiana, e delle Religioni Militari, esse significano qualche cosa che apparisce ancora più sublime, più perfetta, e più santa; come se ne rimarrà di leggieri convinto, se pongasi animo a quanto facciassi, quando si riceve un Cavaliere di Malta. Le principali circostanze di questa augusta solennità son le

Della Gorgiera, della Mazza, e dello Scudo.

Del Giubbone, e Manopole.

Del Cavallo, degli Schinieri, e degli Speroni.

Significato delle Cerimonie delle Religioni Militari.

seguenti cavate dal Cerimoniale e dagli Statuti di quest' Ordine, delli quali io qui pongo i proprj termini.

Cerimonie
quando si fa
un Cavaliere
di Malta.

Dopo la benedizione della Spada, ed alcune interrogazioni che si fanno al novello Professo, il Cavaliere che presiede a quest' azione, dà al Novizio la Spada col fodero, dicendogli: „Affinchè mantenghiate quanto pro-
„ messo avete, prendete questa Spada nel nome del Padre,
„ e del Figliuolo, e dello Spiritofanto„. Cid detto il Cavaliere trae la Spada del fodero, e ponendola nella mano del Novizio, gli dice: „Prendete questa spada: per
„ lo suo lustro ella è infiammata di Fede, per la sua
„ punta di Speranza, e per la sua elsa di Carità; della
„ quale uferete virtuosamente per difesa della Fede Cat-
„ tolica, della libertà della Chiesa, per mantenere la
„ giustizia, e per consolare le vedove, i poveri, gli or-
„ fani. Conciossiachè la vera fede, e giustificazione d'un
„ Cavaliere, e la sua vocazione, elezione, e soddisfa-
„ zione si è l' offerire l' anima a Dio, ed il corpo alle
„ sciagure, ed a' perigli per suo servizio„.

Pocchia il nuovo Professo scuote tre volte la sua spada: „Queste tre volte, gli dice il Cavaliere, che voi
„ scosso avete nella vostra mano la Spada, significano
„ che nel nome della Santissima Trinità, avete a sfida-
„ re tutti i nemici della Fede Cattolica, con isperanza
„ di vittoria. Dio ve ne faccia la grazia. Così sia„.

Il Cavaliere fa forbire la Spada al Novizio, e gli ordina di metterla nel fodero, dicendogli: „Una delle pri-
„ me cose che de' avere un Cavaliere, si è l' essere one-
„ sto; essendochè dall' onestà procedono le quattro virtù;
„ la Prudenza, per la quale voi venite a conoscere tut-
„ te le cose, ed avendo memoria del passato a ordinare
„ il presente, ed a provvedere all' avvenire, la Giusti-
„ zia, che rende a ciascuno ciò che gli appartiene; la
„ Temperanza, che reca in ogni cosa la moderazione;
„ la Fortezza, che è un dispregio de' dolori e travagli
„ con magnanimità e grandezza di coraggio: delle qua-
„ li virtù voi dovete armarvi, conservandole sempre
„ con quest' Ordine di Cavalleria„.

Il Cavaliere prende gli Speroni dorati, e dice al Novizio: „Vedete voi questi Speroni? Essi vi significano, „ che siccome il cavallo gli teme, quando non fa il suo „ dovere; così voi dovete temere di dipartirvi dal vostro „ debito, e di far male; vi si mettono così dorati „ a' piedi, perocchè l'oro che è il più ricco metallo, „ è paragonato all'onore„. Si dà al Novizio una Candela accesa in mano, e gli si dice che ciò significa, che egli dee avere un'ardente carità che è la perfezione di questa vita.

Il Mantello a becco vien presentato al Novizio, ed il Cavaliere mostrandogli la Croce ad otto punte: „ Questa Croce, gli dice, ci è stata prescritta così bianca „ in segno della purità, la quale dovete portare sì nel „ cuore, come fuori senza macola e colpa. Le otto „ otto punte che vi vedete, sono come tante virtù che „ voi dovete scolpire nel vostro cuore, per la consolazione e conservazione della vostra anima „.

Il Novizio avendo baciato la Croce, si veste del Mantello a becco: „Prendete questa Croce, gli dice il Cavaliere, in nome della Santa Trinità: voi vi troverete „ la salute della vostra anima, l'aumento della Fede „ Cattolica, e la difesa de' buoni, per l'onore del nostro „ Signor Gesù Cristo. Io metto questa Croce al lato „ sinistro presso del cuore, affinchè voi l'amiate perfettamente, e la difendiate colla mano destra, senza „ giammai abbandonarla. Questo Mantello di cui noi vi „ abbiamo vestito, è la figura del vestimento fatto di „ pelle di cammello, del quale si è coperto il nostro „ Avvocato San Giambatista essendo nel Deserto. Prendendo „ questo Mantello voi rinunziate alle pompe e „ vanità di questo mondo, e dovete procurare che il „ vostro corpo sia in esso sepolto„. Finalmente dopo aver dispiegato al Novizio gli strumenti della Passione di Gesù Cristo rappresentati ne' cordoni del Mantello (1),
vien

(1) Ne' cordoni di questo Mantello vi sono otto differenti tondetti, che rappresentano i principali strumenti della passione. Vedesi nel primo la Faccia del N. S. Gesù Cristo, nel secondo la

Corona di spine, nel terzo tre chiodi, nel quarto i tre dadi, nel quinto la Veste inconsutile, nel sesto la Croce, nel settimo la Colonna e la Lancia, nell'ottavo i trenta Danari.

vien esortato a ricordarsi della Passione del Salvatore, ed a scolpire nel suo cuore tutte le virtù delle quali egli ci ha dato esempio.

Non v' ha cosa tanto notabile, quanto le Preci e le Orazioni che il Sacerdote dice nel benedire la Croce, e la Spada de' Cavalieri, e non potrebbonsi altrove ritrovare più sante istruzioni di quelle che si danno co' segni di Cavalleria. Il Granmaestro, o il suo rappresentante che riceve un Cavaliere dell' Ordine della Madonna del Monte Carmelo e di San Lazzerò, mettendogli la Spada in mano: „Servitevi, gli dice, della „ vostra Spada nelle occasioni, secondo lo spirito della „ Religione, e non secondo il movimento delle vostre „ passioni; e sovvenitevi che non dovete mai combattere alcuno ingiustamente,„.

Quando si dà la Croce al nuovo Cavaliere: „Io vi „ do la Croce del nostro Ordine, dice il Granmaestro, „ voi la porterete per tutta la vostra vita, nel nome „ della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito „ santo. Ella vi dee far ricordare della Passione di No- „ stro Signore, e vi impegna nell' osservanza delle sante „ Regole e degli Statuti della Religione; è ornata di „ gigli, per istillarvi la fedeltà che dovete avere per „ lo servizio del Re, la cui pietade e zelo hanno dato „ dell' appoggio e della gloria al nostro Ordine „.

Ritrovansi negli Statuti degli altri Ordini simili istruzioni di pietà, contenute nelle preghiere, Benedizioni, Cerimonie, e negli Stromenti ancora che servono per queste Solennità.

Ordine del
la Madonna
del Monte
Carmelo.

ARTICOLO TERZO.

Delle Cerimonie della Cavalleria in particolare, che si costumarono nel XII. XIII. XIV. secolo, e ne' seguenti.

§. I.

Della maniera con cui davasi la Cavalleria nel XII. secolo.

IL Monaco di Marmoutier nel primo Libro della sua Storia, ha fatto una descrizione distintissima delle Cerimonie che erano in uso fin dall'entrare del XII. secolo, quando conferivasi l'onore della Cavalleria. Queste Cerimonie furono al manco osservate, allorchè Gottifredo d'Angiò fu in Ruem armato Cavaliere dal Duca di Normandia, di cui era per isposare la figlia.

Il giorno della Pentecoste dell'anno 1127. Gottifredo sortendo del Bagno fu vestito d'una camicia di lino, e sopra d'un farsetto tessuto di seta rossa, e di fil d'oro. Poscia gli si diede una giornea, o sia casacca di guerra di scarlatto ricamato d'oro; i calzoni erano di simil drappo, e le scarpe coverte di lioncini d'oro. *Post corporis ablutionem ascendens de Balneorum lavacro, Byssò retorta ad carnem induitur, Cyclade auro texta supervestitur, Chlamide conchilii & Muricis sanguine tincta tegitur, Caligis holosericis calciatur, pedes ejus subtalaribus in superficie Leonculos aureos habentibus muniuntur.*

Gottifredo
d'Angiò è ar-
mato Cava-
liere.

Essendo così vestito questo Principe, gli si menarono innanzi de' palafreni, ed arrecaronsi delle arme. E' si vestì primamente d'un buono ed eccellente usbergo a doppie maglie atto a reggere alla prova delle lance, e de' tiri più poderosi; gli si adattarono delle scarpe di ferro a buone doppie maglie, e degli speroni d'oro; gli si inguiggìò al collo uno scudo, su cui c'erano effigiati de' Lioncini. L'elmetto che gli si pose in sul capo, era ornato di pietre preziose, ed era di tempra così buona, che niuna spada l'arebbe potuto piegare; gli si pose in mano una lancia di frassino, con una drappella di Poi-

Y y

tiers,

tiers, e gli si recò una ricca spada tolta dal Tesoro Reale. Gottrifredo essendo così armato, si lanciò con molta destrezza sopra un bellissimo ginnetto, senza porre il piede in istaffa. *Andegavensi adductus est miri decoris Equus Hispalensis: induitur Lorica incomparabili, quæ maculis duplicibus intexta, nullius Lanceæ, vel Jaculi cujuslibet ictibus transforabilis haberetur. Calciatus est Caligis ferreis ex maculis itidem duplicibus compactis. Calcaribus aureis pedes ejus adstricti sunt. Clypeus Leunculos aureos habens, collo ejus suspenditur. Allata est Hasta fraxinea, ferrum Pictavense prætendens. Ad ultimum allatus est ei Ensis de Thesaurò Regio. Taliter ergo armatus Tyro noster novæ Militiæ postmodum futurus, mira agilitate, absque stasi gratia, in velocitatis Equum profiliit.*

La Festa durò otto giorni, che si passarono in Festini, Tornei, Mascherate. L'ottavo giorno si fecero le Nozze della figlia del Duca col nuovo Cavaliere nella Città di Mans.

§. II.

Di quanto praticavasi nel XIII. secolo, quando si conferiva la Cavalleria.

Noi possiamo raccorre dalla Cronaca delle Fiandre le Cerimonie che osservavansi nel XIII. secolo, quando si armavano i Cavalieri. L'Autore di essa racconta che l'anno 1247. Guglielmo Conte d'Olanda, essendo stato eletto Re de' Romani, volle avanti d'essere coronato in Aquisgrana, ricevere l'onore della Cavalleria. Per il che avendo fatto tutte quelle cose che doveano precedere questa grande Solennità, e che erano in uso nella Chiesa: *Secundum Christianorum institutionem*; come di confessarsi, passar la notte in preghiere nella Chiesa, bagnarsi ec., fu condotto alla Chiesa. Dopo l'Evangelio il Re di Boemia uno degli Elettori dell'Imperio, presentò il futuro Cavaliere a Pietro Cappucci Cardinale di San Giorgio del Velo d'oro, dicendogli: „San-
„tif-

Cerimonie
osservate
quando il
Conte d'O-
landa fu fat-
to Cavaliere.

5, tissimo Padre, Noi vi presentiamo questo celebre Scu-
,, diere, pregandovi umilmente a ricevere i suoi voti,
,, affinche sia aggregato all' Ordine di Cavalleria.

A questa dimanda il Cardinale rappresentò al giovine Principe, qualmente un vero Cavaliere doveva essere generoso, onesto, savio, e prudente. Gli spiegò quindi i doveri nelli quali la Cavalleria lo impegnava, e le Regole che doveansi osservare.

Gli si pongono le Regole che debbe osservare.

La prima, di ascoltare tutti i giorni l' Ufficio della Passione di Nostro Signore Gesucristo.

La seconda, di esporre la sua vita coraggiosamente per la Fede Cattolica.

La terza di proteggere la Santa Chiesa, e i suoi Ministri contra coloro che gli affliggevano.

La quarta di difendere e proteggere le vedove, gli orfanelli, ed i poveri.

Il Cardinale chiese poscia al Conte, se era fermo di osservarle, e se voleva essere Cavaliere; al che risposto avendo di sì, egli fece il solito giuramento: *Tunc Dominus Cardinalis dicit: Vis ergo Militarem Ordinem in nomine Domini devote suscipere, & Regulam tibi explicatam, quantum potes perficere? Cui respondit Armiger: Volo.*

Posciachè il nuovo Cavaliere ebbe fatto il giuramento, il Cardinale gli disse: Questa Professione che ora avete fatta, sia in remissione de' vostri peccati: *Hæc devota Professio sit peccatorum tuorum vera remissio. Amen.* Quindi il Re di Boemia gli diede lo schiaffo, e mettendogli la spada al fianco, gli disse: Io vi fo Cavaliere in onore di Dio Onnipotente, e lietamente vi ricevo nella nostra Compagnia: *Ad honorem Omnipotentis Dei te Militem ordino, ac in nostro Collegio te gratanter accipio.* ,, Ricordatevi, aggiunse il Cardinale, che
,, il Salvatore del Mondo ricevette uno schiaffo, e che
,, fu dileggiato in presenza del Pontefice Anna; che fu
,, flagellato e coronato di spine nel Pretorio di Pilato;
,, che Erode il fe vestire d' una veste obbrobriosa, per
,, disonorarlo, e che servì di giuoco alla Corte di que-

„sto Principe; che fu spogliato dinanzi a tutto il po-
 „ polo, ed in fine appeso ad una Croce. Io vi esorto
 „ a pensare sovente a tutti questi obbrobrj, a portare
 „ la Croce del Salvatore, ed a vendicare la morte di
 „ Gesù Cristo, „: *Cujus opprobria memorare te suadeo, cu-
 „ jus Crucem acceptare consulo, & mortem Christi ulcisci
 „ te moneo.*

§. III.

Come creavansi i Cavalieri nel XIV. secolo.

Le Cerimonie che serbavansi nel XIV. secolo in oc-
 casione di armare i Cavalieri, non sono a un di presso,
 dalle soprammentovate diverse, se deggiasene giudicare
 da ciò che offervossi, quando il Conte d'Ostrevant fi-
 glio del Conte Guglielmo di Annonia, ricevette l'ono-
 re del Cavalierato.

Della ma-
 niera con cui
 il Conte d'O-
 strevant fu
 fatto Cava-
 liere.

Lo Storico di Valenciennes (1) riferisce, che il gior-
 no d'Ognissanti dell'anno 1330. molti gran Personag-
 gi vestiti delle loro sopra sberghe, condussero il Conte
 Guglielmo, e suo figlio alla Chiesa di San Giovanni di
 Valenciennes, ove fu ricevuto dal Vescovo di Cambrai
 pontificalmente vestito, accompagnato da' Vescovi di Ar-
 ras, e di Tornai, e da molti Abati.

Dopo l'Evangelio della Messa che fu cantata dal Ve-
 scovo di Cambrai, Giovanni d'Avesnes Signor di Bel-
 monte, menò Guglielmo d'Ostrevant suo nipote al det-
 to Vescovo, pregandolo a volere appagare le brame di
 questo giovane Principe, che dimandava di essere Ca-
 valiere. A che il Vescovo rispose: „ Che quegli che vo-
 „ leva essere Cavaliere, dovea avere gran doti: dovea
 „ essere di nobile lignaggio, liberale ne' doni, sublime
 „ nel coraggio, forte ne' pericoli, secreto ne' consigli,
 „ paziente nella necessità, possente contro i nimici, pru-
 „ dente in tutti i suoi andamenti, e che dovea obbli-
 „ garfi ad osservare le Regole seguenti „.

(1) *Annales Harmonie, cap. 37.*

1. Che non farà niente senza aver prima ascoltata a digiuno la Messa.
2. Che non risparmiarà il sangue e la vita per la Fede Cattolica, e difesa della Chiesa.
3. Che ajuterà le Vedove, e gli Orfanelli.
4. Che non intraprenderà guerra alcuna senza ragione.
5. Che non favorirà le cause ingiuste, ma bensì proteggerà gl' innocenti oppressi.
6. Che custodirà i beni de' Sudditi.
7. Che farà umile in ogni cosa.
8. Che non defrauderà il diritto del suo Sovrano.

Finalmente che vivrà irriprensibile dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini.

Proposte ch' ebbe il Vescovo queste Regole al nuovo Cavaliere, aggiunse: „ Se voi volete, o Guglielmo Conte d' Ostrevant, osservare queste Regole, voi acquisterete grand' onore in questo mondo, e la vita eterna in fine „.

Ciò fatto, prese il giovane Conte per le mani giunte, ed avendole poste sopra il Messale, gli disse: Volete voi ricevere l' Ordine della Cavalleria nel nome del Signor Iddio, ed osservare queste Regole? Il Conte rispose che sì. Allora il Vescovo gli presentò la Formula del giuramento scritta, che il giovane Principe lesse genuflesso, e che noi altrove apporteremo. Dopo questo, il Vescovo disse al Conte Padre che gli desse quest' Ordine in remissione de' suoi peccati. . . . Allora il buon Conte Guglielmo si fe innanzi, e gli diede la Collata, dicendo: *Io ti do la Collea, e ti fo Cavaliere in onore e nel nome di Dio Onnipotente, e ti ricevo nel nostro Ordine di Cavalleria. Ricordati di custodire tutte le Ordinazioni della Cavalleria.* Nel tempo stesso squillarono le trombe, e si fece gridare tre volte: *Viva Guglielmo d' Annonia Conte d' Ostrevant.* Di qui s' andò al Palazzo, ove il Conte d' Annonia sfoggiò un superbo Festino. I Pari d' Annonia, e di Valenciennes servirono alla tavola, e dopo pranso si fecero delle giostre e de' tornei, ne' quali il nuovo Cavaliere acquistò molta riputazione.

§. I V.

Cerimonie che osservansi di presente, quando si armano i Cavalieri.

Preghiere
che si fanno
nel dare la
Cavalleria.

Le Cerimonie che osservansi presentemente, quando solennemente si armano i Cavalieri, sono nel Pontificale Romano (1). Vi si nota primamente che per questa azione si può prendere il giorno, il luogo, e l'ora che si vuole. *Miles creari & benedici potest quacumque die, loco, & hora.* Il Prelato che dee fare la Cerimonia, essendo vestito degli Abiti nel Pontificale additati, e standosi affiso in mezzo dell' Altare, comincia la Cerimonia dalla benedizione della spada, che un Ministro genuflesso davanti gli tiene tutta nuda, e dopo aver implorato il soccorso del Cielo, fa a Dio una preghiera, colla quale gli dimanda che benedica colla sua mano onnipossente questa spada, di cui il servo desidera di essere armato, per esser difensore delle Chiese, delle vedove, degli orfanelli, e di tutti i servi di Dio contro gli attentati de' Pagani, e degli Eretici.

A questa preghiera ne aggiunge molt' altre, per le quali dimanda a Dio Padre Onnipotente ed Eterno, che per l'intercessione del suo santo Nome, per la venuta di Gesucristo suo figliuolo Nostro Signore, e per lo dono dello Spirito Santo Consolatore, egli benedica questa spada, affinchè il suo Servo che ne de' essere armato quel giorno, possa sotto la sua protezione trionfare de' suoi nimici invisibili, senzachè mai gli possano nuocere. Si prega Iddio a dargli il suo timore, il suo amore, l'umiltà, la perseveranza, l'ubbidienza, ed una vera pazienza: „Regolatelo così bene, o mio Dio, in tutta la sua condotta, che giammai non si serva ingiustamente di questa spada, nè d'alcun'altra per nuocere ad alcuno; ma che se ne serva mai sempre per l'equità e giustizia „. Il Celebrante dimanda a Dio, che siccome quegli che è armato, passa dallo stato di Scudiere a quello di Cavaliere, così egli lasci il

(1) *Pontificale Romanum.*

il vecchio uomo con tutti i suoi abiti, per vestirsi del nuovo, che tema il Signore, e che l'onori, che non abbia briga alcuna co' malvagi, che usi carità verso il prossimo, che ubbidisca in ogni cosa al suo Superiore, quando la ragione l'esiga, e che soddisfaccia in ogni cosa esattamente al suo dovere.

Dopo queste Preci, il Prelato spruzza d'acqua benedetta la Spada, ed essendosi posto a federe colla mitra in capo, dice al nuovo Cavaliere, dandogli la Spada: „Ricevete questa Spada in nome del Padre ✝ , e del Figliuolo ✝ , e dello Spiritofanto ✝ , e servitevene per difesa vostra, e della Santa Chiesa di Dio, e per confondere i nemici della Croce di Gesù Cristo, e della Fede Cattolica. „ *Accipe gladium istum in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & utaris eo ad defensionem tuam, ac Sanctæ Dei Ecclesiæ, & ad confusionem inimicorum Crucis Christi, ac Fidei Christianæ; & quantum humana fragilitas permiserit, cum eo neminem injuste ladas: quod ipse præstare dignetur, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit & regnat Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.*

Finita questa Orazione, la Spada si rimette nel fodero, ed il Sacerdote cingendola al nuovo Cavaliere, gli dice: „Mettete la vostra Spada in sul vostro fianco, o Forte invito, e ricordatevi, che per mezzo della Fede, e non col ferro i Santi hanno trionfato delle Potenze della Terra. „ *Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime, & attende quod Sancti non in gladio, sed pe Fidem vicerunt Regna.*

Il nuovo Cavaliere essendosene cinto, si leva incontanente, e traendola dal fodero la fa brillare tre volte in atto minaccioso, ed avendola poscia sopra il suo braccio forbita in atto di asciugarla, la rimette nel fodero. Il Prelato gli dà il bacio della Pace, dicendogli: *Pax tecum;* e traendo ancora un'altra volta la Spada del fodero, con essa gli batte, mentr'è davanti a lui in ginocchio, tre volte la spalla, per dargli la Collea, o sia Collata, e gli dice: „Siate Cavaliere pacifico, valente, fedele,

„e

Si benedice
la Spada.

Altre Cerimonie.

„ e divoto nel fervigio di Dio „. *Esto Miles pacificus , strenuus, fidelis, & Deo devotus.*

Dopo aver rimessa la Spada , gli dà leggiermente uno schiaffo , dicendogli : „ Destatevi dal sonno della malizia , e vegliate nella Fede di Gesù Cristo , e per la buona fama „. *Exciteris a somno malitia, & vigila in Fide Christi & fama laudabili.* I Cavalieri che sono presenti a questa Cerimonia , gli adattano gli speroni , mentrechè il Prelato gli dice : „ Uomo bello , la cui beltà trapassa quella de' figli degli uomini , prendete la vostra Spada sopra il vostro fianco , e siate sempre inviolabile „. *Speciosus forma præ filiis hominum , accingere gladio tuo super femur tuum potentissime.*

Ciò fatto , il Prelato si alza , e discoperto il capo dice : „ Il Signore sia con voi „. Ed aggiunge questa Orazione : „ Dio Onnipotente ed Eterno , versate le vostre benedizioni sopra il vostro servo qui presente , che desidera di essere armato Cavaliere , e sostenendolo col soccorso della vostra mano , assistetelo così bene colla protezione vostra tutto celeste , che nulla siavi di capace a nuocergli , e che non venga mai turbato in questa vita dagli accidenti che sogliono accompagnare il mestiere della guerra „. Il che fatto , il Cavaliere bacia la mano del Prelato , ed avendo lasciata la Spada , e gli Speroni , si ritira .

§. V.

Cerimonie che osservavansi quando si conferiva la Cavalleria , le quali sono rapportate nel Romanzo di Girardo di Vienna M. S. da Beltrando Cberico.

Questo Romanzo ha quasi raccolto quanto osservavasi quando si armava un Cavaliere . Egli si spiega in antico linguaggio :

*Li Damoisel si erent mult a prifer ,
Devant le Roi vont age nouller
Font homaje voyant mult Chevaler ,
Et l'Empereres les a fait redreccer*

Ses

Ses Chevaliers emprist à arenier
Premierement adoberai Renier,
Et de Girard ferai mon Escuyer,
Dient François, bien fait à otroyer,
Chemises & brajes aportent à Renier,
Chausses de pailles, solers de Montpeller,
Et dos li vesten un fret hermine cher,
Et un bliaut, que ot fait entaller,
Un Mantel richa, qui valoit maint dener,
Ont affublé au mobile guerrier,
Por Messe oïr l' en maintent au mostier;
Car c' est coutume à nouvel Chevaler,
Ançois qu' il doje ses garnemens bailer,
Doit oïr Messe, & Dame Deu proier,
Que il li doie honor & soi haucer,
Et à droit terre tenir terre & justiser,
Après la Messe en nont mené Rener,
Por adober el grant palais plener,
Ses garnemens li font appareiller,
Chauces de fer qui moult font à proïser,
El dos li vestent un blanc auberc dobler,
El chef li laçent un vert biauume vergé,
Li Rois li çaint un riche branc d' acer,
El col le fiert l' Emperere à vis fer,
Puis li a dit, soyez prodome, Rener.
Merci, beau Sire, ce dit li frans guerriers,
Si sera-je, se Deu me veut aider.
L' en li ameine un auferant * d' estrer, * Cavallo.
Li Bers monte par son fenestre estrer.
Al col li pend un escu de quarter,
Et à son point un voit tranchant espie,
Fait un eslais sur l' auferant corser,
Qui li veist ses esperons brocher,
Et per la cort & gauchir & eslaisser,
Et son épée brandir & pannoier
Mult le deust alaser & priser,
Forment le loent li prodom Chevalier.

ARTICOLO QUARTO.

In quale di queste Cerimonie si conferisca la qualità di Cavaliere.

L'onore della Cavalleria è un titolo semplicemente esteriore che nulla imprime nell'anima, quantunque supponga la nobiltà, ed il merito, e dipende non tanto dalla volontà di colui che lo riceve, quanto dalla liberalità di quegli che lo dona. Non verrebbe fatto adunque di determinare il quando il Cavaliere venga fatto partecipe di questo nobile carattere, se non esaminando le parole di colui che glielo comunica, o le cerimonie di cui si serve, le quali possono dinotare l'impressione del Cavallierato.

Fra' Romani allora propriamente si creava il Cavaliere, quando gli si metteva l'anello d'oro nel dito, e diceansi queste parole: „Poichè voi sapete il mestiere della guerra, io vi do questo anello d'oro„. *Quando tu quidem in praliis, in bello, in re militari versatus es, ob hasce res hoc te annulo aureo dono.* Nel tempo di San Gregorio Turonense (1) gli Scudieri riceveano l'onore della Cavalleria per mezzo della Collata, poichè in dandogli il bacio della pace si diceva: *Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo io vi fo Cavaliere.* Diceasi che in questi ultimi secoli Guglielmo il Conquistatore Re d'Inghilterra, fece Cavaliere Enrico suo figlio dell'età di diciannove anni, col dargli la Collata.

Verso l'ottavo secolo si ricevea l'onore della Cavalleria nel cingere che faceva il Principe, o il suo Vicegerente la spada al Cavaliere, e nella guanciata. Queste due cose sono espresse nel Diploma di Carlo Magno, con cui istituì l'Ordine della Corona: *Dicta potestas eis gladium circumcingat, & dato eisdem manu colapho, sic milites faciat.*

Ne' secoli dipoi si conferiva la Cavalleria col dare il pen-

(1) Gregorio Turon. *Hist. Lib. 10. cap. 21.*

pendaglio, secondochè si rileva dalle seguenti parole che profferivansi, in cingendo il novello Cavaliere: Poichè voi siete versato nell' arte della guerra, io vi dono questo pendaglio. *Quando tu quidem in re militari versatus es, hoc te baltheo dono.* Era ad ognuno sì bene persuaso che mediante questa cerimonia riceveasi l' onore della Cavalleria, che per accennare che qualcuno avea ricevuto la dignità di Cavaliere, diceasi senza più: *Gli si è cinta la Spada.*

Tale osservazione ha fatto ancora Volkan Lazio, che nella sua Genealogia della Casa d' Austria, scrive così: L' anno 1104. il Santo Marchese Leopoldo fu cinto della spada: *Accinctus est gladio.* L' anno 1180. Otachero che non era che Marchese, ricevette il titolo di Duca lo stesso anno che gli si cinse la spada: *Eo anno quo & gladio accinctus est.* Ed altrettali esempj nello stesso Autore si possono vedere. Per esprimere pure che Almerigo figlio del Conte di Monforte fu fatto Cavaliere, si dice senz' altro, che essend' egli genuflesso avanti all' Altare, due Vescovi il cinsero del pendaglio militare: *Cinxerunt puerum cingulo militari* (1).

Si conferiva il Cavalierato col cingere la Spada.

Dappoichè il Conte Guglielmo II. (2) d' Olanda, fu eletto a Re de' Romani da' Principi dell' Impero, avanti di ricevere in Aquisgrana la Corona, gli si conferì l' Ordine Militare con grandi cerimonie, cui pare che non abbia ricevuto se non allora, che il Re di Boemia gli cinse la spada, dicendo: Ad onore di Dio, io vi fo Cavaliere: *Ad honorem Dei te militem ordino.*

E' stata per parecchi secoli molto ordinaria, e si pratica oggi ancora in alcuni Ordini militari quella Cerimonia di porre una spada nuda nella mano del nuovo Cavaliere, nel che sembra esser molto verisimile che si conferisse l' onore della Cavalleria; posciachè in presen-

Quando si presentava la Spada.

Z z 3

tan-

(1) Vallis, *Hist. Albig. cap. 70.* Rainald. *ad an. 1213. n. 66.*

(2) Guglielmo era figlio di Fiorante IV., e di Matilde di Brabante. Papa Innocenzo IV., ed i Romani opposi a Federigo II. Imperadore,

operarono così destramente che dopo la morte di Enrico di Turingia, Re de' Romani, il Conte Guglielmo gli fu surrogato per elezione fatta da quindici Principi Ecclesiastici, e da tre secolari l' an. 1247.

tandogli la spada, si diceano queste parole: Servo di Gesù Cristo siate Cavaliere in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritofanto: *Serve Christi sis miles, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen.*

Quando si calzavano gli speroni dorati.

Certuni hanno creduto che il Cavaliere ricevesse propriamente l'Ordine della Cavalleria, quando gli si adattavano gli speroni dorati. Il Monaco di Marmoutier avendo riferito tutte le Cerimonie che furono osservate l'anno 1127., allorchè Enrico Re d'Inghilterra fece Cavaliere Gottifredo suo genero, Duca di Normandia e Conte d'Angiò, aggiugne che si diedero a questo Principe gli speroni dorati: *Calcaribus aureis pedes ejus adstricti sunt,* come essend' essi il contraffegno più luminoso della Cavalleria. Di qui ne viene, che per far vedere che il Re Carlo V. diede l'Ordine di Cavalleria a Lodovico II. Re di Sicilia, dicesi senza più, che gli si fecero porre gli speroni dorati: *Calcaribus deauratis jussit Rex insigniri.*

Quando si picchiava colla Spada la spalla.

Era pure costume molto antico, ed osservarsi oggi ancora in molti Ordini di Cavalleria, il dare due o tre piatonate sopra la spalla del nuovo Cavaliere; la quale cerimonia non si può dubitare che non sia quella in cui la Cavalleria vien conferita, siccome se ne può giudicare dalle parole che diconsi allora. Nella formola del dare la Cavalleria a' Cavalieri di Malta è notato, che quegli che fa questa funzione, dia tre colpi di spada sopra la spalla destra del nuovo Professo, dicendo: *Io vi fo Cavaliere in nome di Dio, della Vergine Maria, di San Giambatista, di San Giorgio, vigilante e pacifico nell'onore della Cavalleria.*

Nel Cerimoniale del ricevimento de' Cavalieri di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzerò, si dice che il Granmaestro, o il suo Vicegerente, chiesto che abbia al Novizio, se è disposto a servirsi della sua spada per difesa della Chiesa, ed il nuovo Cavaliere avendo risposto di sì; il Granmaestro dica queste parole: „Io sono per „ricevervi nell'Ordine Reale, Militare, e Spedaliero di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzerò di Gerusalemme in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritofanto,„. Poi si levi dalla sua sedia, tragga la sua spada dal

dal fodero, e ne dia due colpi, uno sopra la spalla destra, l'altro sopra la sinistra del Novizio dicendogli: *Per Nostra Signora del Monte Carmelo, e per San Lazzero di Gerusalemme, io vi fo Cavaliere.*

Quando si crea un Cavaliere della Gerrettiera, si percuote dolcemente sopra la spalla colla spada nuda, e gli si dice: *Siate Cavaliere in nome di Dio.* La stessa Cerimonia si usa, quando si dona l'Ordine Militare del Santo Sepolcro di Gerusalemme (1). Il novello Cavaliere avendo la testa chinata sopra la pietra del Santo Sepolcro, il Vicario del Papa, e Guardiano del Santo Sepolcro gli dà tre piattonate sopra le spalle, dicendo: *Io vi costituisco e fo Cavaliere del Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritossanto. E così sia.*

Noi altrove detto abbiamo, che avanti o dopo le battaglie faceansi de' Cavalieri, dando alcuni colpi di spada sopra le spalle di colui che riceveva questa dignità militare, senza impiegarvi altra Cerimonia; il che potrebbe far giudicare che questa solennità sia la principale e la più essenziale. Non pertanto siccome vi sono degli Ordini Militari ne' quali questa Cerimonia non si usa, e la loro istituzione è arbitraria non meno che la maniera di fare cotai Cavalieri; così pure rassembra, che non possasi in particolare determinare il momento in cui si comunica l'onore della Cavalleria, se non per le parole degli Statuti, o del Cerimoniale, che esprimono questo effetto.

Così fra gl' Istitutori degli Ordini di Cavalleria, taluni hanno preteso di fare i Cavalieri in dando loro il cingolo, e percuotendoli dolcemente nella guancia; altri cingendo la spada, o nella loro mano mettendola, o dandone loro alcuni colpi sopra le spalle; altri finalmente in alcuna di quelle Cerimonie che si praticano in queste occasioni, o che sono segnate negli Statuti particolari di ciascun Ordine Militare.

DIS-

(1) Quaresmius *Elucidat. Terre Sancte.*
tom. 1. Lib. 2. cap. 46.

DISSERTAZIONE TERZA.

Del giuramento di fedeltà, e de' contrassegni della Cavalleria, che sono due condizioni da questa dignità inseparabili.

LA Cavalleria essenzialmente non consiste nel giuramento di fedeltà, e nel contrassegno di questo glorioso titolo; essendone queste soltanto necessarie conseguenze, e due condizioni indispensabili che uniscono inviolabilmente al suo Ordine il Cavaliere. Il giuramento di fedeltà è una protesta che si fa al Principe di mantenere fedelmente quanto gli si promette; ed il contrassegno è come una solenne confessione che impegna il Cavaliere in adempiere a' suoi doveri; perchè non tanto lo distingue da' Nobili, e dagli altri Cavalieri, quanto che lo unisce vie più strettamente al corpo di cui è membro.

In ogni tempo le Genti di guerra si sono con giuramento obbligate al servizio del Principe, o dello Stato, il qual uso poi è passato ne' Cavalieri Cristiani; e così il giuramento profano de' Pagani è stato cangiato in culto religioso dopo l'Istituzione degli Ordini Militari. Il rapporto del giuramento degli uni a quello degli altri ci impegna a parlare prima di tutto della maniera, delle occasioni, del tempo, e de' luoghi in che i Soldati Pagani faceano i loro giuramenti. Quindi esamineremo i giuramenti tra' Cristiani, e tra' Cavalieri stabiliti.

ARTICOLO PRIMO.

De' giuramenti degli uomini da guerra tra' Pagani.

Cosa sia far giuramento.

GIurare in generale, si è appellar Iddio in testimoniao o di ciò che si afferma, o di quanto si promette. La parola latina *juro*, viene da queste due altre

tre

tre, *Jovem oro*; e la parola Greca, *ῥανος*, *juramentum*, è l'origine della parola Latina *Orcus*, che significa Inferno: senza dubbio perchè gli spergiuri meritano di esservi tormentati. La parola Ebraica *שָׁבוּעַ* *schebouang*, che vuol dire giuramento, è derivata da *שָׁבַע* *schavang*, cioè a dire, il numero settenario il quale era sacro tra' Giudei; come si può inferire dal fatto di Abramo che ci ha lasciato il primo esempio de' legittimi giuramenti, col dare sette pecore ad Abimelecco in pegno della sua fedeltà (1).

Non v'ha nessuno che non si possa di questa maniera obbligare, essendo questo a' Pagani comune, ed a' Cristiani, ed avendosi ed avanti e dopo la nascita di Gesucristo, intere Adunanze, e persone particolari con giuramento impegnate. Questi giuramenti però sono stati secondo i tempi, i luoghi, le persone, e la maniera di fargli differentissimi. Ora non si tratta che de' giuramenti delle persone da guerra, che sono i più comuni nella Storia, e forse i più solenni.

Emilio, e Terenzio Varrone, essendo Consoli l'anno 338. della fondazione di Roma (2), furono i primi ad ordinare, che i Tribuni Militari obbligassero i Soldati ad impegnarsi con giuramento, che avanti questo tempo era libero e volontario; e questo costume di giurare, avanti che s'impegnassero nella Milizia, i Romani da' Greci preso l'aveano. Di lì in poi nessuno andò esente dal fare il giuramento in tempo di guerra. Il Generale dell'Esercito era obbligato a farlo il primo, poi i Luogotenenti Generali, quindi i Tribuni, i Centurioni appresso, i Decurioni, gli Uffiziali tutti, ed in fine i semplici soldati.

Un esempio celebre di questo ci vien apprestato da Cesare (3), laddove dice che Labieno che era stato Luogotenente Generale nelle Gallie, essendosi impegnato nel partito di Pompeo, giurò solennemente di non mai abbandonarlo, e di voler incontrare la stessa sorte che egli, o favorevole si foss' ella, o avversa. Gli altri Luo-

go-

Esempj de'
giuramenti
tra' Romani.

(1) Gen. 12. v. 28.

(2) Tit. Liv. 3. Decad. Lib. 2.

(3) Caesar Lib. 3. Belli Civilis.

gotenenti Generali fecero lo stesso giuramento, in che vennero seguitati da' Tribuni Militari, da' Centurioni, e da tutta l'Armata cui comandava Labieno.

Tra' Lacedemoni.

I giuramenti de' Lacedemoni erano a quello affai somiglianti. Conciossiachè aveano costume di impegnarsi con giuramento, di non aver altri amici, o nemici che quelli del loro Generale; ed i Soldati promettevano con giuramento di incontrare l'istessa sorte, o buona, o cattiva. Diceasi che i Megaresi avendo violato il diritto delle Genti verso gli Ateniesi, questi ne rimasero a tanto sdegnati, che ogni qual volta i loro Soldati rinnovellavano il giuramento di fedeltà, costringevansi appresso a giurare che finchè portassero Arme, procurerebbono tutti gli anni di rovinare le Terre de' Megaresi, di mettere a guasto i loro campi, e di usare ogni sorta di violenze sopra le loro persone, e sopra i loro beni (1).

Fra' Romani non era permesso portar Armi, nè attaccare l'inimico, senza aver fatto il solito giuramento; e questo era cotanto sacro, che niuno tra essi avrebbe osato combattere, senza averlo fatto. A questo proposito Cicerone (2) ne riferisce un esempio notabile del figlio di Catone, che era nell'Armata di P. Emilio. Questo Generale avendo congedato la Legione in cui era il detto figlio, l'ardore di combattere trasportò questo giovane a restare nell'Armata. Imperciò Catone suo padre scrisse a P. Emilio, che se soffriva che suo figlio si rimanesse nell'Armata, era d'uopo che gli facesse fare un secondo giuramento militare: *Ut si pateretur eum in exercitu remanere, secundo eum obligaret sacramento, quia priore amisso, jure cum hostibus pugnare non poterat.*

Il principale giuramento de' Guerrieri Galli si era di difendere il loro Principe, di guardarlo, e di attribuirgli le grandi azioni che essi stessi arebbono fatte (3).

Tutti gli anni il giorno delle Calende di Gennajo (4)

(1) Plutarcus in Pericle.

(2) Cicero Lib. 1. Offic.

(3) Tacitus de moribus German.

(4) I Romani faceano parimente

rinnovellare i giuramenti ne' tempi difficili della Repubblica, e principalmente allora quando ella era minacciata da una congiura.

i Romani rinnovellavano il giuramento di fedeltà (1), e giuravano solennemente (2).

I. Di venir all' Armata, come il Consolo l'ordinasse.

II. Di non fortire del campo senza sua permissione, e sotto vani pretesti. Questo giuramento di non allontanarsi dal campo avea dell' eccezioni. 1. Se si dovesse seppellire un morto di sua famiglia. 2. Per lo spazio di tre giorni che ciascuna famiglia impiegava in purificarsi, quando qualcuno era morto. 3. Quando si aveva il mal caduco. 4. Se si aveva per le mani la condotta d' un affare che senza taccia alcuna trascurar non si potesse.

III. Che non abbandonerebbero la loro fila per timore, o per fuggire; ma soltanto per andare a cercar delle frecce, o per uccidere il nimico, o per salvare la vita ad un Cittadino.

IV. Finalmente di non allontanarsi dall' Armata più di dieci miglia, e di non prendere più d' uno scudo d' argento, e ciò che fosse necessario per vivere. Se poi avessero qualche cosa di più, che la rimetterebbero nelle mani del Consolo, o la restituirebbero a colui a cui apparteneva (3).

Talvolta ancora, faceano un' altra sorta di giuramento che loro era comune cogli Acarnani. Questi popoli andando alla guerra, giuravano di non ritornare alle loro case, senza aver riportata la vittoria; e che se qualcuno si ritirasse vinto, niuno potesse riceverlo nella Città, in sua casa, nè ammetterlo alla sua mensa (4).

Allorchè si era in sul punto di dare una gran battaglia, o in qualche pressante pericolo, tutti con giuramento s' impegnavano di non ritornare al campo, se

A a a non

(1) Giusto Lipsio riflette nelle sue Note sopra il Libro 16. di Tacito, che tra' delitti che a Traseo rinfacciavansi, uno si era il ritirarsi che faceva nel cominciamento dell' anno, per evitar di fare il giuramento solenne: *Quod in principio anni vitaret jusjurandum.* Cornel. Tacit. Lib. 16. cap. 5. *Annal.*

(2) Tit. Liv. 1. *Decade*, Lib. 3. *Item* 3. *Decade*, Lib. 3.

(3) Alexand. ab Alexandro *Genial. Dierum* Lib. 1. cap. 20.

(4) Titus Livius, Lib. 3. *Decad.* 3. Lib. 6.

non avessero pria sopra i loro nemici riportata la vittoria. I popoli d'Abido (1) venivano spinti da' loro Sacerdoti a giurare, che niuno ritornerebbe vivo dalla guerra, senza essere vincitore. Pausania (2) afferma che gli Argivi partendo per la guerra di Troja, giurarono solennemente che al loro Paese fin a tanto non ritornerebbono, che presa avessero codesta Città, o perduta ne' combattimenti la vita. Tito Livio (3) racconta lo strano partito che presero gli Abideni assediati da Filippo Re di Macedonia l'anno 553. dalla Fondazione di Roma, i quali si obbligarono con giuramento a perire, veggendo che non volevasi capitolar seco loro; se non che arrendendosi a discrezione. Per questa cagione essi appiccarono fuoco in diversi luoghi della Città, e tutti l'un l'altro si ammazzarono.

ARTICOLO SECONDO.

Della maniera con cui giuravano i Pagani, e del giuramento di fedeltà stabilito tra' Cristiani.

SI truovano mille esempj, che i Pagani, e le genti di guerra hanno fatto de' giuramenti; ma non so, se possasi accennare qualche modello di essi, ed i termini formali che vi si usavano.

§. I.

Giuramenti di fedeltà tra' Pagani.

Uno Scrittore (4) che ha dato un esatto ragguaglio de' giuramenti, e delle Cerimonie che tra gli antichi popoli s' usavano ne' giuramenti particolari, e ne' giuridici, afferma che gli Egiziani giuravano per *Osiri*. *ματὰ τὸν Ὀσίριον*; i Persiani per *Mithra* *ματὰ τὸν Μίτρην*, cioè a dire per lo Sole; i Greci confermavano la verità de' loro giuramenti per Giove, *ζεὺς ὀρκίος*, e gli mettevano

in

(1) Tit. Liv. 4. Decade, Lib. 1.

(2) Pausan. Lib. 2.

(3) Titus Livius, *ibidem*.

(4) Joannis Nicolai Diatribae de juramentis Hebraeorum, Graecorum, &c. Francofurti 1700.

in mano il fulmine per punire soltanto gli spergiuri.

I Romani attestavano indifferentemente gl' Iddii, e le Dee tutte, ed in tutto il loro Impero si chiamava il nome degl' Imperadori in testimonianza. Claudio ordinò che si giurasse per Augusto, e Caligola; e che il nome di Drusilla fosse sacro ne' giuramenti, al pari di quello di Giunone.

Giuramenti
tra' Romani.

I Celti portavano ne' loro combattimenti la figura d' un Toro di rame, che era l' oggetto del loro culto, e per cui essi giuravano (1). Il giurare per le loro Arme era un uso molto comune fra i popoli del Settentrione, il che appellavasi, *Juramentum per arma*. Così giuravano i Sassoni: *Sacramentis*, dice Fredegario (2), *ut eorum mos erat, super arma patratis, pactum pro universis Saxonibus firmant*. Dagoberto Re di Francia avendo fatto co' Sassoni un Trattato, questo fu confermato mettendo le mani sopra le loro spade (3).

Tra' popoli
del Settentrione.

Gli Scozzesi, i Longobardi, i Baveri non faceano giuramenti che sopra le loro Arme. Presso i Danesi si recava la mano sopra l' elsa della propria Scimitarra, allorchè faceasi un giuramento giuridico. I Franzesi parimenti non giuravano che sopra le loro Arme, secondo il detto di Fortunato (4).

Utque fidelis ei sit, gens armata per arma

Jurat, jure suo se quoque jure ligat.

Trovasi ne' Marmi di Oxford, che gli Smirnesi dopo aver giurato per lo Sole, giuravano ancora per Apollo, come per una Divinità distinta. I Joviani giuravano per li Cavoli, per gl' Iddii, per la Stige. Avantichè gli Alemanni abbracciato avessero il Cristianesimo, non giuravano che per le loro Arme, e per le loro Tavole, essendo queste le loro principali Divinità.

Gli Arabi, e generalmente i Maomettani tutti non giuravano che per gli Astri, il qual costume l' hanno preso dal loro Profeta; che riempì il suo Alcorano di

Tra gli Arabi.

A a a 2

giu-

(1) Baudelot *Description des Bas-Reliefs trouvez à Paris* 1711.

(2) Fredegar. *cap. 7. Item gesta Dagoberti Regis cap. 31.*

(3) Savaron, *Trattato della Spada* pag. 33.

(4) Fortunat. *Lib. 6. Poem. 7.*

giuramenti fatti per lo Cielo, per la Luna, e per lo splendore del fuoco; così al riferir d'un Autore (1), giurò Almatadir Principe Arabo, allorchè fece un Trattato d'alleanza con Sancio Re di Navarra l'anno 1073. *Juro ego*, tali sono le parole di questo Maomettano, *Almutadir vile per Deum, qui fecit cœlum, & terram, mare, & omnia quæ in eis sunt, & per Legem quam tenet Moslemes &c.*

Noi abbiamo due altri celebri esempj del modo con cui giuravano i Pagani; il primo si trova nella Lettera che Platone scrisse ad Erma, Erasto, e Corisco, nella quale gli eccita all'unione, ed alle Conferenze Filosofiche, e loro prescrive per iscambievolmente obbligarli, questo giuramento. *Testor Deum rerum omnium ducent presentium & futurarum, ac ducis, & causæ Patrem dominum, quem si vere philosophemur, cognoscemus aperte omnes, quatenus felicis hominis natura pertingere potest* (2). Così fatto giuramento ha molto rapporto a questo d'Orfeo:

*Cielo io giuro per te, grand' opra d'un Dio saggio,
E per te voce del Padre, nata avanti ad ogni età.*

Ci restano alcuni esempj ancora delle Cerimonie che da guerrieri si usavano ne' giuramenti. Gli antichi Galli non aveano nelle loro Armate giuramento più solenne del giurare sopra i loro Stendardi, ed alzavano il braccio nudo all'aria, in segno di pace e d'alleanza. Gli Edui popoli dell'antico Lionese primitivo, fecero questo giuramento nell'assedio di Gergovia in tempo che i Romani di loro diffidavano.

Giuramento che faceasi nelle Armate.

Come tutta l'Armata de' Romani dovea fare il giuramento di fedeltà al Console; il Tribuno, o il Centurione a nome di tutti gli Ufficiali, e Soldati lo faceva ad alta voce, e tutti coloro che componevano l'Armata, vi acconsentivano a parte col loro silenzio. Il giuramento in tal guisa fatto, era sacro ed inviolabile, come se ciascuno fatto lo avesse in termini formali.

Am-

(1) Plato *Epist.* 6.

(2) P. Morgues, *Plan Theologique du Pythagorisme*, 1. tom. Lett. V. in Amsterdam 1714.

Ammiano Marcellino (1) adduce il giuramento che l' Armata fece a Giuliano, il quale contiene delle cose molto singolari. Nell' Aringa che questo Principe fece alla sua Armata, pregò gli Ufficiali, ed i Soldati, ad assicurarlo con giuramento, come era costume, della durata della loro concordia e fedeltà. Dopo questo discorso „ eglino tutti fecero il giuramento solenne in suo „ nome, ed approssimando le loro spade alla testa, con „ grandi imprecazioni giurarono in parole accertate, che „ darebbero sempre la loro vita per suo servizio, se la „ necessità lo esigesse; il che fu seguito da principali „ Ufficiali dell' Armata „: *Jussique universi in ejus nomine jurare sollemniter, gladiis suis cervicibus admotis, sub execrationibus diris juravere.*

Giuramento fatto a Giuliano.

Quando le Truppe aveano fatto qualche giuramento, elle dimostravano la loro gioja alzando le mani al Cielo (2).

*His cunctæ simul assensere Cohortes,
Allatasque alte quæcumque ad bella vocaret
Promisere manus.*

Quantunque molto si vanti la fedeltà delle persone da guerra in serbare i loro giuramenti, si trovano però mille esempj nella Storia profana, che i Capi delle Armate, gli Ufficiali, ed i Soldati gli hanno spesso violati.

§. II.

Giuramento di fedeltà tra' Cristiani.

Pare che l' uso de' giuramenti che faceano i Greci, i Romani, e le altre Nazioni barbare, sia passato ne' Cristiani; colla differenza però che l' uso di confermare una verità con giuramento, nella bocca di coloro era empio ed abominevole, ed in questi è divenuto un atto di Religione. Io non parlo qui del costume di giurare, che consisteva in tenere un ferro caldo, e cose simili, per attestare la verità, che l' ignoranza, o la superstizione aveva introdotto in certi Paesi senza l' acconsenti-

(1) Ammian. Marcell. Lib. 21. cap. 4.

(2) Annæus Lucan. Lib. 1. Pharsal.

timento della Chiesa: costume che fu prosritto da Onorio III., e da Stefano V.

Ma si tratta del giuramento di fedeltà che i Principi da' loro Sudditi richiedettero, il cui uso è stato legittimissimo; ed in Europa, e soprattutto in Francia fu assai comune. Io non ne voglio rapportare che il seguente esempio (1). Tassilon Duca di Baviera avendo fatto in Compiègne il giuramento di fedeltà a Pipino il Breve, andò quindi a giurare sopra il Corpo di San Dionigi cotal omaggio.

Giuramento sopra i Corpi de' Santi.

Si faceano i giuramenti in Francia sopra il Corpo di San Medardo in Soissons, di San Germano in Parigi, di Sant' Agniano nella Città d'Orliens, di San Martino in Tours. Dicesi altresì che dopo la morte di Pipino, si giurava sopra la Veste di questo Re; il che Carlo Magno proibì nel quarto Libro de' suoi Capitolari: *Ut non admittantur testimonia super vestituram Domini nostri Regis Pepini.*

Per quanto comune si fosse quest'uso di far giuramento di fedeltà nelle mani del Principe, e di confermarlo sopra le Reliquie de' Santi, pure non trovasi formola alcuna di tale giuramento, nè in quali termini egli fosse concepito avanti al XII. secolo. Ci restano però di cotal modo di giurare alcuni autentici esempi de' quali eccone due:

Formole del giuramento di fedeltà.

Il primo è quello che i Grandi del Regno fecero a Carlo Calvo in Rems l'anno 834. nell' Assemblea appellata, *Mallus*, e che porta per titolo: *Sacramentum fidelitatis, &c. Ego N. Carolo II. Ludovici Filio ab ista die in ante fidelis ero secundum meum savirum, sicut Francus homo perrecte esse debet suo Regi, sic me Deus adjuvet, & istae Reliquiae. Quod sacramentum juratum est in Mallo Rhemis 5. Nonas Julii 834.* (2). Cotale Assemblea, che qui appellasi *Mallus*, era propriamente ciò che oggi* chiamiamo i Gran giorni, nella quale non trattavasi che d'affari d'importanza, che sono espressi in una Carta

* Francia.

(1) Aimon. Teor. Hist. Gall. Lib. 4. cap. 64.

(2) Monachus Engolism. in Vita Caroli Magni.

ta di Lodovico Pio: *Majores caussæ sunt homicidia, raptus, incendia, depredationes, membrorum amputationes, furta, latrocinia, alienarum rerum invasiones, quæ cum vicinis criminaliter accusatis, ad Comitum Mallum venire debent.*

Il secondo è quello che fu fatto da' Vescovi, e dagli altri Signori del Regno in un' Assemblea dell' anno 873., dall' istesso Autore apportato.

A queste Formole ne aggiugnerò una terza, che è a dir il vero singolarissima. Allorchè Aragona, e Catalogna si liberarono dal dominio de' Mori, trovandosi la schiatta de' loro antichi Re estinta, si scelsero un Capo per via d' elezione che fu Garzia Ximenes. Si fecero delle Leggi, e degli Statuti che si fecero da questo Capo sottoscrivere, a cui si diede il titolo di Re, e ne giurò l' osservanza per sè, e per li suoi Successori, con la clausola „che venendo mai a contravvenirvi, i Popoli fossero dispensati dall' ubbidirgli, e potessero scegliersi un altro Capo o Re fra' Pagani ancora, od Infedeli. Quindi questi popoli fecero il giuramento di fedeltà in questi termini: *Nos que valemus tanto emo vos, os hazemos nuestro Rei, y Signore, contalque guardaveis nuestros fueros, y libertades, sino, no,* cioè a dire: Noi che vogliamo tanto quanto voi, vi facciamo nostro Re, e Signore con condizione, che dobbiate guardare i nostri Privilegj, e Franchigie, e non altrimenti (1).

Gli Stati Generali del Paese essendosi ragunati sotto il Regno del Re Don Pietro, soprannomato *el Punnal*, il Pugnale, soppressero codeste Leggi, e Statuti alla Religione, ed alla saviezza cotanto opposte. Non pertanto questi pretesi ed antichi Privilegj sono quelli che servirono di pretesto alla Rivolta de' Catalani, la quale ha cagionati a' nostri giorni la desolazione della loro Patria, e che ha costato la perdita d' un milione d' uomini in differenti contingenze, per quanto le relazioni de' tempi ci affermano.

AR-

(1) *Giornale Stor. April. 1714.*

Giuramento
fatto de' Ca-
talani.

ARTICOLO TERZO.

De' voti, e de' giuramenti delle Religioni, e degli Ordini Militari.

IO non impendo a rapportare le Formole de' voti, e de' giuramenti di tutte le Milizie Regolari, e degli Ordini di Cavalleria, essend' elleno così differenti fra loro, come sono differenti le obbligazioni di tutte queste Società. Conciossiachè le Religioni Militari espongono i loro voti, ancorchè per lo più dicano l'istesso, con una maniera molto differente; e gli Ordini di Cavalleria, quando fanno i loro giuramenti, s'avvalgono di tante Formole, quanti sono i loro fini particolari, ovvero quante sono state da' Fondatori fissate.

§. I.

Formole de' voti che si fanno nelle Religioni Militari.

Per non fare ripetizioni inutili, non porrò qui se non i termini de' voti che si fanno in due Religioni Militari, mediante i quali si potrà venire in cognizione quali sieno a un di presso le Formole delle altre, o vi si facciano assolutamente i tre voti essenziali di Religione, o si obblighino all'osservanza di essi, con qualche limitazione.

Nella Religione di Malta.

La prima che ci si appresenta di esse, si trova negli Statuti dell'Ordine di Malta, che è il più celebre e il più esteso di tutte le Milizie Regolari. Le obbligazioni di questi Cavalieri sono in questi termini concepute: „ Io N. giuro e prometto, e fo voto a Dio Onnipotente, alla gloriosa Vergine Maria, ed a San Giambatista mio Avvocato, mediante la sua grazia, di osservare e mantenere vera ubbidienza a colui che mi farà preposto da parte di Dio, e della mia Religione, di vivere senza proprietà, e di custodire castità come conviene a tutti i Religiosi „.

La

La professione de' Cavalieri di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzerò , servirà di modello per le Milizie Regolari che fanno i tre voti di Religione con qualche limitazione; la Formola è questa: „Io N. „ prometto e fo voto a Dio Onnipotente, alla gloriosa „ Vergine Maria Madre di Dio, a San Lazzerò, ed a Monsignor Granmaestro, di osservare per tutta la mia vita i santi Comandamenti di Dio, e quelli della Santa Chiesa Cattolica, Appostolica, e Romana, di servire con gran zelo alla difesa della Fede, allorchè mi verrà da' miei Superiori comandato, secondo il mio potere; di mantenere al Re una fedeltà inviolabile, ed a Monsignor Granmaestro di rendergli una perfetta ubbidienza, ed osservare per tutta la mia vita la castità libera, o conjugale „.

Nell'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo.

§. II.

Giuramenti che si fanno negli Ordini Militari.

I Cavalieri una volta giuravano per la spada, forma di giuramento praticato dagli antichi Galli, e che dalle Leggi di Baviera, e de' Longobardi venne ricevuto, ed autorizzato. I testimonj chiamati per essere presenti, quando trattavasi della causa d'un Cavaliere, davano le loro spade a benedirsi, poi giuravano per le loro Armi consacrate (1).

Il giuramento di fedeltà più antico che io sappia, ed il più solenne degli Ordini Militari dopo la Guerra Santa, si è quello che Guglielmo Conte di Olanda, quando eletto a Re de' Romani ricevette l'Ordine della Cavalleria, fece innanzi alle Cerimonie della sua Coronazione. Egli è il seguente, e trovasi nella Cronaca delle Fiandre, all'anno 1247.

Ego Willelmus Hollandiensis Militiæ Princeps, jurejurando profiteor Regulæ Militaris observantiam, in præsentia Domini mei Petri ad Velum aureum Diaconi Cardi-

B b b

na-

(1) Savaron, *Trattato della Spada*
pag. 33.

Lo Storico di Valenciennes in descrivendo le Cerimonia offervate, allorchè il Conte d' Ostrevant, figlio del Conte Guglielmo di Annonia fu fatto Cavaliere l'anno 1336., non ha lasciato in dietro il giuramento ch'ei fece: „ Io „ Guglielmo di Annonia, Conte d' Ostrevant, Principe „ libero, e Vassallo del Sacro Impero, prometto con „ giuramento fatto in presenza di Messer Pietro Vesco- „ vo di Cambrai, e dell' illustre Principe Guglielmo „ Conte di Annonia e di Zelanda, Signore di Frisia, „ mio Signore e Padre, e de' Nobili Uomini i Pari di „ Annonia, ed i Pari di Valenciennes, di offervare tut- „ te le Leggi di Cavalleria, coll' imposizione delle mie „ mani sopra i fanti Evangelj, „

Ego Willelmus de Hannonia, Comes Austervannensis, Princeps liber, & Vassallus Sacri Imperii, promitto juramento præstito in præsentia Domini mei Petri Cameracensis Præsulis, & illustris Principis Guillelmi Comitis Hannonie observare omnes Equestres Regulas, per manus huic sancto Evangelio appositas.

I Cavalieri dell' Ordine della mezza Luna instituito nel 1448. da Renato d' Angiò, detto il *Buono*, Re di Sicilia, faceano un giuramento per mio avviso molto particolare. L' Autore del Dizionario Isttorico, alla parola *Croissant* *, dice di averlo veduto ne' Manoscritti della Biblioteca di San Vittore di Parigi, ed è così esposto:

* Cioè, mezza Luna, o Lunetta.

*La Messe oïr, ou pour Dieu tout donner,
Dire de Nostre-Dame, ou manger droit le jour,
Que pour le Souverain, ou Maître, ou sa Cour,
Armer les Freres, ou garder son honneur,
Fête & Dimanche doit le Croissant porter,
Obèir sans contredit toujours au Sénateur.*

Il giuramento de' Cavalieri della Milizia Cristiana è del tutto singolare, e' dice così: „ Io N. protesto davan- „ ti a Dio, e giuro per la mia nobiltà, di offervare „ inviolabilmente gli Statuti dell' Ordine de' Cavalieri „ del-

„ della Milizia Cristiana. In primo luogo di procurare
„ per tutte le vie lecite e ragionevoli la pace fra' Prin-
„ cipi, e Popoli Cristiani, unitamente col detto Ordine;
„ secondariamente di travagliare per la liberazione de'
„ Cristiani tenuti schiavi sotto l'oppressione degl' Infede-
„ li; terzo, di sempre mai serbare fedeltà al mio Re, o
„ Principe Sovrano, a pena di essere del detto Ordine di-
„ gradato, ec., così giuro e prometto,„

§. III.

Giuramento de' Cavalieri dell' Ordine dello Spiritossanto.

L' Ordine de' Cavalieri dello Spiritossanto, che è uno
de' più celebri d' Europa, ha molto del particolare in-
torno al soggetto che io tratto, e non v' ha, che io
fappia, alcun Ordine di Cavalleria, che gli assomigli.
Negli Statuti di esso vi sono tre sorta di giuramenti.
Il primo che è quello del Re Enrico III., è concep-
to così (1): „Noi Enrico per la Dio grazia Re di Fran-
„ cia, e di Polonia, giuriamo e votiamo nelle vostre ma-
„ ni (2) a Dio Creatore, di vivere e morire nella San-
„ ta Fede, e Religione Cattolica, Appostolica, e Ro-
„ mana, come ad un buon Re Cristianissimo si compe-
„ te, di avanti morire che venirvi meno, di mantene-
„ re sempre mai l' Ordine del benedetto Spiritossanto,
„ fondato ed istituito da Noi, senza mai lasciarlo dica-
„ dere, scemare, e diminuire, finchè sarà in nostro po-
„ tere; di osservare i suoi Statuti ed Ordinazioni intie-
„ ramente, secondo la loro forma e tenore, e di farle
„ esattamente osservare da tutti coloro che faranno d'in-
„ di in poi nel detto Ordine ricevuti; ed espressamente
„ di non mai contravvenire, dispensare, o cercar di can-

Giuramento
del Re En-
rico III.

B b b z

„ gia-

(1) *Statuti dell' Ordine dello Spiritossanto.*

(2) Cioè a dire, nelle mani del Prelato che era per dargli la Collana dell' Ordine, in presenza de' Principi, degli Ufficiali della Corona, e degli altri Signori che si trovarono a questa Cerimonia, avendo il Re poste le

mani sopra la croce, e gli Evangelj. Il Prelato che consacra, ed incorona i nostri Re, loro dà ancora la Collana dello Spiritossanto. Se il Re non disegna un Prelato in particolare, l'Arcivescovo di Rems è quello che dee fare questa Cerimonia.

„giare od immutare gli Statuti irrevocabili di esso...
 „Così giuriamo, votiamo, e promettiamo col toccare
 „la santa vera Croce, ed il santo Evangelio,,.

Ne' quattro Articoli seguenti (1) si fa menzione di co-
 desti Statuti irrevocabili che concernono diversi Rego-
 lamenti intorno al Granmaestro, al numero e alla quali-
 tà di coloro che vi debbono essere ricevuti, e rapporto alle
 obbligazioni de' Cavalieri, ed altre cose simili.

Giuramento
 de' Cardina-
 li, e Prelati
 associati all'
 Ordine dello
 Spiritossanto
 che si fa tra
 le mani del
 Re.

Enrico III. avendo ordinato per rendere l'Ordine
 dello Spiritossanto più illustre, che vi fossero sempre
 quattro Cardinali, e quattro Arcivescovi, Vescovi, o
 Prelati, senza comprendervi il Granlimosiniere di Fran-
 cia; fece inoltre disporre la Formola del giuramen-
 to da farsi da loro in tal guisa (2): „Io giuro, e vi pro-
 „metto, Sire, che vi farò leale e fedele per tutta la mia
 „vita, vi riconoscerò, onorerò, e servirò come Sovrano
 „dell'Ordine de' Commendatori dello Spiritossanto, del
 „quale vi piace presentemente onorarmi. Io manterrò
 „ed osserverò le Leggi, Statuti, ed Ordinazioni del detto
 „Ordine, senza punto contravvenirvi; ne porterò i con-
 „traffegni, e ne dirò ogni giorno l'Ufficio, tanto quanto
 „una persona Ecclesiastica e di mia qualità può e dee fa-
 „re; che comparirò personalmente ne' giorni solen-
 „ni, come non siavi legittimo impedimento che
 „me ne astenga, del quale io darò avviso a Vostra
 „Maestà; e non disvelerò mai cosa che sia stata trat-
 „tata, e conchiusa ne' Capitoli di esso; che farò, con-
 „figlierò, procurerò tutto ciò che mi parerà in mia
 „coscienza appartenere al mantenimento, grandezza, ed
 „aumento del detto Ordine; pregherò sempre Iddio per
 „la salute sì di Vostra Maestà, come de' Commenda-
 „datori e Ministri di esso, viventi e trapassati. Così mi
 „sia Dio in ajuto, ed i suoi santi Evangelj,,.

Giuramento
 de' Commen-
 datori.

Negli stessi Statuti c'è un'altra Formola, che ha per
 titolo: *Giuramenti, e Voti de' Commendatori*. Siccome el-
 la è alquanto lunga, così io non ne addurrò che i pun-
 ti

(1) *Ibidem*, art. 8. 9. 10. & 11.

(2) *Statutis*, art. 12.

ti principali (1). Essa è espressa così: „Io giuro e voto
„ a Dio, in faccia della sua Chiesa, e vi prometto, Sire,
„ sopra la mia fede ed onore, che vivrò, e morirò nella
„ Fede e Religione Cattolica, senza mai dipartirmi da
„ essa nè dall' unione della Nostra Santa Madre Chiesa
„ A. e R., che vi porterò una perfetta ubbidienza, senza
„ mai venir meno, come un buono e leale Suddito dee
„ fare; guarderò, difenderò, e sosterrò con ogni mia
„ possa, l'onore, le querele, e i diritti di Vostra Real
„ Maestà verso tutti, e contro tutti; che in tempo di
„ guerra mi recherò al vostro seguito coll' equipaggio
„ di Cavalli, e d' Armi, che son tenuto avere conforme
„ agli Statuti di quest' Ordine; ed in pace, quando si tro-
„ verà qualche occasione d' importanza, ogni e qualun-
„ que volta vi piacerà mandarmi, per servirvi contra
„ qualche persona che possa vivere e morire, senza ec-
„ cettuarne alcuno, e ciò fino alla morte, che in tali
„ occasioni non abbandonerò mai la vostra Persona, o il
„ luogo ove voi mi avrete comandato di servirvi, senza
„ vostro espresso congedo e comando sottoscritto di vo-
„ stra propria mano, e di colui presso del quale mi avre-
„ te ordinato di essere, se non quando io gli avrò fatto
„ vedere una giusta legittima occasione; che io non esci-
„ rò giammai del vostro Regno, specialmente per anda-
„ re al servizio d' alcun Principe straniero, senza il detto
„ vostro comando, e non prenderò pensione, impegni,
„ o parte d' altro Re, Principe, Potentato, e qualsiv-
„ sia Signore, nè m' obbligherò al servizio d' altra persona
„ vivente, che di Vostra Maestà sola, senza vostra espres-
„ sa permissione; che io vi disvelerò tutto ciò fedelmen-
„ te, che d' ora in avanti saprò importare al vostro ser-
„ vizio, allo stato e conservazione del presente Ordine
„ dello Spiritossanto, di cui vi piace onorarvi; e non
„ acconsentirò, nè permetterò giammai, per quanto da
„ me dipenderà, che niente sia innovato, o attentato
„ contra il servizio di Dio, la vostra autorità Reale, ed
„ a pregiudizio del detto Ordine, il quale io m' inge-
„ gne.

(1) Statuti art. 36.

„ gnerò di mantenere ed aumentare con ogni mio pote-
 „ re. Io guarderò ed osserverò religiosissimamente tutti
 „ gli Statuti ed Ordinazioni di esso, e porterò per sem-
 „ pre la Croce cucita, e quella d'oro al collo, come
 „ mi viene dagli Statuti ordinato ec.,,.

Giuramen-
 to de' Cava-
 lieri di San
 Lodovico.

Il giuramento di fedeltà de' Cavalieri di San Lodo-
 vico contiene a un di presso le stesse obbligazioni. Gli
 Ordini di Cavalleria stabiliti presso degli altri Principi
 hanno parimente i loro propj giuramenti, nelli quali si
 spiegano i doveri di coloro che hanno l'onore di es-
 sersi arrolati. Non è necessario il trascriverne qui le
 Formole, che con quelle in parte contengono, delle qua-
 li ragionato abbiamo. Vi si aggiungono soltanto alcuni
 impegni che sono propj a ciascun Ordine Militare, ed
 a quel fine conformi per lo quale sono stati fondati.

ARTICOLO QUARTO.

De' contrassegni della Cavalleria antica e moderna.

Appartiene al Principe che istituisce degli Ordini di
 Cavalleria, e che crea i Cavalieri, il dar loro
 que' contrassegni che gli aggradano, per distinguerli dal
 comune del popolo, e de' Nobili. Questi contrassegni
 d'onore sono differentissimi rapporto a' tempi, a' luo-
 ghi, ed alle persone:

§. I.

Contrassegni della Cavalleria tra' Pagani.

Presso degli Assirj, Egizzj, e de' Medi, la catena d'oro
 al collo, e l'anello d'oro in dito erano il simbolo
 della Nobiltà, e della Cavalleria. Il solo Re (1) tra'
 Persiani portava l'anello d'oro, e quello de' Cavalieri
 era di ferro (2). Alessandro il Grande dava a' Cavalie-
 ri una stola per distinguerli dagli altri Nobili. Si pre-
 ten-

(1) Favio, Teatro d'on. Lib. 1. cap. 3.

(2) Bern. Giustiniani, Istor. Cronolo-
 gic. tom. 1. cap. 1.

tende che tra' Greci, e Trojani il cingolo fosse il segno di Cavalleria.

Fra gli antichi Galli non v'era contraffegno più sicuro di ciò che tra essi appellavasi Cavalleria, quanto il portare gran collane d'oro, ed anelli della medesima materia: *Circa collum*, dice Diodoro (1) parlando di questi popoli, *grandes torques gestant ex solido auro, & in digito annulos aureos*. Dappoichè i giovani Galli avean preso le prime arme, essi faceano giuramento di non portare che un anello di ferro, finattantochè fatta avessero qualche bella azione, che li rendesse degni della Cavalleria: *Fortissimus quisque annulum ferreum (ignominiosum id genti) velut vinculum gestat, donec se cæde hostis absolvat* (2).

Se tra' Romani il cerchiellino imperlato, e gli speconi dorati distinguevano i Cavalieri di Lettere, secondo la Prammatica dell'Imperadore Teodosio il Giovane (3), l'anello d'oro è itato il contraffegno de' Cavalieri d'Arme, *Bellicæ virtutis insigne*.

Contraffegni di Cavalleria tra' Romani.

Egli è vero che l'Imperadore Settimio Severo permise a' Soldati il portare l'anello d'oro (4), e che tal privilegio fu a' Pubblicani conceduto, e per un certo tempo poco meno che ad ogni genere di persone. Ma gl'Imperadori dopo Caligola permesso avendo a' Cavalieri il portare de' chiodi d'oro sopra la loro veste, differenti però da quelli che faceano l'ornamento della toga de' Senatori, *Honoris ornamentum*, questo contraffegno unito all'anello d'oro ha potuto distinguere i Cavalieri Romani dagli Ufficiali di Guerra, da' Senatori, e dal Popolo (5).

Lo Scudo d'oro era il fregio de' Cavalieri dell'Halcaqua, cioè a dire, della Camera d'onore de' Soldani d'Egitto, e di Babilonia; ma questo scudo era differente da quello del Principe per alcuni compartimenti, come a cagion d'esempio, di bande vermiglie, d'uccelli, di rose,

Di quelli dell'Halcaqua

(1) Diodorus Siculus, *Lib. 6. Antiquit.*

(4) Herodian. *Lib. 3.*

(2) Cornelius Tacit. *de moribus German.*

(5) Alexand. ab Alexandro *Genial. dierum, Lib. 2. cap. 29.*

(3) *Lib. 1. de Professoribus Cod. Theodos.*

rose, di griffi, o d'altri animali, secondochè i Soldani aveano determinato.

Di quelli
della Cina.

I Dottori che appellansi *Loitias*, sono nella Cina stigmatissimi, e sono quelli che seguono la Dottrina di Confucio, della quale tutti i Grandi del Regno ne fanno professione; e non vi sono parimenti se non i Mandarini *Loitias* formati nella Scuola di questo Filosofo, che abbiano parte nel governo, e che possano aspirare alla dignità di Cavalieri (1).

Fra questi *Loitias* adunque il Re della Cina sceglie i Mandarini che sono i Grandi di questo Paese (2). Questi Mandarini, cioè, Cavalieri del Sovrano, sono di due sorta; gli uni d'Arme, e comandano la Milizia; gli altri di Lettere, ed esercitano le cariche di Giustizia. Gli uni e gli altri portano un berrettone conico di seta rossa colla falda d'ermellino, e sopra affissavi una stella d'oro a sei raggi come fregio della loro Cavalleria.

Di quelli del
Malabar.

I popoli del Malabar, che dimorano nella costa occidentale della penisola dell'India di qua dal Gange, riconoscono due sorta di Cavalieri; i Brammani o Brammini, che diconsi essere fortiti della più nobile ed antica famiglia dell'Indie, fanno il primo ordine (3), e vanno vestiti di bambagino con un turbante bianco in testa, e scarpe rosse in piedi. Il contrassegno che gli distingue dagli altri Nobili, e dal popolo, si è un trefolo di bambagia, che portano a ciarpa. Questa ciarpa è come un Ordine di Cavalleria che si dà ne' loro Tempj con grandi cerimonie; ma forse che questa è anzi che no un contrassegno di Nobiltà.

I Cavalieri del secondo ordine sono scelti tra i *Nabers*, o sia Nobili, i quali si danno al mestiere dell'Armi, nè altro esercizio essi hanno, fuorchè quello della guerra. Eglino sono sempre al servizio del Principe, e corteggiano la sua persona. Quando si sono per alti fatti segnalati, il *Samorin*, così chiamasi il Re, che è quanto

(1) Tavernier, *Relation de Tonquin*.

(2) Ugo Linscot, *Olandese*. France-

(3) Favin, *Teatro d'on. Lib. 9.* sco Pyrard, de Laval, *Bycton*.
pag. 1676.

a dire in Lingua Malabarica, Imperadore, gli fa Cavalieri, loro mettendo nel braccio dextro una armilla d'oro, che è la divisa della loro Cavalleria.

I Re del Messico (1) aveano ne' loro Stati quattro Ordini di Cavalieri (2). Il primo era quello de' Principi; il secondo si appellava, Ordine delle Aquile; il terzo de' Lioni, e delle Tigri; e l'ultimo era l'Ordine de' Cavalieri bigi, i quali deggiono piuttosto averfi in conto di Scudieri, che di Cavalieri. Il primo Ordine era più stimato, ed il più onorevole, ed i Cavalieri di esso per essere dagli altri distinti, portavano una parte de' capelli legati in corona con una trecciera rossa, e tra le penne de' cimieri certi fiocchi dell'istesso colore, che venivano a cadere sopra le spalle in maggiore, o minor numero secondo le prodezze del Cavaliere, che si contavano col numero de' fiocchi, i quali si aumentavano di mano in mano che si moltiplicavano le azioni più insigni che facevano in guerra (3).

Di quelli
del Messico.

§. II.

De' Contrassegni di Cavalleria tra' Cristiani.

Ella è cosa molto probabile, che ne' primi secoli del Cristianesimo, la Collana d'oro fosse il fregio de' Cavalieri, poichè Curopalate afferma che toglieasi la Collana a' Martiri che erano Cavalieri, prima di farli morire.

Questa Collana che appellavasi *torques* era d'oro fonduto, e fatta di tre catene: *Torques aurum ductum, implexum ex tribus quasi funiculis quod gestabant de collo* (4).

Sotto i nostri Re della prima schiatta, il Pendaglio, o sia Cingolo d'oro era il vero contrassegno della Cavalleria. Vero è che il Cingolo d'oro era comune a tutti gli Ufficiali di guerra; ma però quello de'

Sotto i nostri Re della prima schiatta.

C c c

Ca

(1) Il Messico è un gran Paese dell'America Settentrionale, che porta il nome della Città Capitale, e che ha ricevuto quello di Nuova Spagna, dappoichè i Spagnuoli vi si sono stabiliti.

(2) Joseph Acoſta, *Stor. del' Indie Lib. 6. cap. 26.*

(3) Don Antonio de Solis *Ist. del Messico L. 3.*

(4) Curopalate *Lib. 1. de Offic. Constantinop.*

Cavalieri era guernito di grosse borchie d'oro, e riccamente abbigliate, il che dagli altri Nobili gli distingueva, e dagli uomini di guerra che non erano Cavalieri. Quello è quanto noi ricaviamo da San Gregorio di Tours (1), il quale parlando del Conte Macone Cavaliere, dice, che portava un gran Pendaglio d'oro ornato di pietre preziose, da cui cadeva sospesa una bellissima spada, il cui elso era d'oro, e di gemme. *Baltheum magnum ex auro lapidibusque pretiosis ornatum, gladiumque mirabilem, cujus capulum ex gemmis hispanicis, auroque dispositum erat.*

I Franzesi preso aveano quest' uso da' Romani che ne portavano di somiglianti, secondo l' espressione di Virgilio (2):

Humero cum apparuit alto

Baltheus, & notis fulserunt cingula bullis.

Un altro Autore (3) lo accenna più chiaramente in tali termini:

Nobilibus gemmis, & cocto lucidus auro

Baltheus effulgens lumbos praestrinxit heriles.

Una volta i soli Tribuni delle Legioni poteano portare fibbie d'oro, ed i semplici Soldati ne' loro pendagli le aveano d'argento. Ma poi Aureliano (4) accordò anche a' Soldati il privilegio di portarle ad oro (5).

A' tempi di Carlo Magno i Cavalieri erano sempre armati, e portavano una medaglia con una corona scolpitavi, o dipinta, onde si distinguevano. E' ordinato nella Prammatica ch' ei fece per l' Ordine della Corona, che i Cavalieri vadano sempre armati secondo il costume del Regno di Francia, o dell' Imperio: *Ut deinceps more militum sacri Franciae Regni, vel Imperii incedant armati.* Deono appresso portare un segno della loro Cavalleria, in cui siavi dipinta una Corona Imperiale: *Signum suae militiae recipere debent, in quo Corona Imperialis debeat esse depicta.*

For-

(1) Gregor. Turon. Hist. Lib. 10. c. 21.

(2) Virgil. Lib. 12. *Eneidum.*

(3) Corrippus Afric. Lib. 4. *de Laudibus Justini.*

(4) Titus Livius, 4. *Decad Lib. 7.*

(5) Flavius Vopiscus, *in Vita illius*

ante finem.

Nel tempo
di Carlo Ma-
gno.

Forse che dall' uso di questi antichi Cavalieri stabilito dalla Pramatica di Carlomagno, ne' seguenti secoli i Cavalieri di tutti gli Ordini Militari portano sempre la Spada al fianco, ed in sul petto, o sopra i loro abiti un segno che gli distingue dagli uomini di guerra, e da' Nobili.

Niccolò Upton (1) fa menzione del segno che portavano i Cavalieri del Bagno. Quest'è, dice egli, un nodo bianco che aveano sopra la spalla sinistra, cui non lasciavano, finattantochè fatto avessero qualche illustre azione, o che qualche Dama lo avesse lor tolto, secondo l' uso d' Inghilterra: *Milites qui creabantur per balneum, portant de consuetudine in humero sinistro suum stigma militare album: quod quidem stigma dictus Tyro portabit, quousque fecerit aliquod notabile factum, nisi aliqua nobilis Domina illud tollat, ut docet consuetudo Angliæ.*

Dopo il tempo delle Crociate la figura delle Croci, o le cose nelle Medaglie rappresentate fanno la differenza degli Ordini di Cavalleria, come osservato abbiamo, e si potrà vedere dalle Croci degli Ordini di Cavalleria, de' quali in questo Trattato si è fatta menzione, e che si vedranno in fine figurate.

Avanti di chiudere questo Articolo, convien fare due riflessioni. La prima, che tutti i Crociati d' oltremare di qualsivisa Nazione prendevano in crociandosi, e portavano al petto la Croce di Gerusalemme, che era imbarata ed incantucciata di quattro crocette; la quale quantunque in tutti coloro che andavano alla Guerra Santa, si fosse di simil figura, era però secondo le Nazioni nel colore differente. Conciossiachè la Croce de' Franzesi era vermiglia, quella degl' Inglese bianca, i Fiamminghi la portavano verde, gli Alemanni nera, e gl' Italiani gialla. I Crociati contro gli Albighesi aveano una Croce nera, e bianca (2).

La seconda, che il contraffegno della Cavalleria è molto differente dalle insegne che i Principi davano

Ccc 2

tem-

(1) Upton, *de Milit. Offic. Lib. I. cap. 3.* (2) Favon, *Teatro d' on. tom. 2. Lib. 6. pag. 1197.*

tempo fa a' principali Signori della Corte, quando li facevano come loro perpetui Vassalli, vale a dire, quando gli obbligavano al loro servizio. Upton (1) dice che in Inghilterra, quando il Re nobilitava qualcuno, dandogli un Feudo Militare, gli dava nel tempo stesso la sua Livrea, e la sua Impresa che era una Collana fatta di molti S d'oro, e d'argento; che il Re di Francia dava una Collana di baccelli di Ginestra d'oro, e d'argento; il Re di Cipri una Spada d'oro, e d'argento; il Re de' Romani un Serpente arroncigliato in cerchio con una crocetta in ful doffo; il Re di Scozia una Collana di barbazzali di cavallo d'oro, e d'argento; e che negli altri Stati eranvi altre simili Insegne.

DISSERTAZIONE QUARTA.

Della Cavalleria rapporto alle persone che la ricevono, ed al tempo in cui si conferisce.

ARTICOLO PRIMO.

Si possono prendere insieme due Ordini di Cavalleria.

PER isfuggire gli equivochi, è d'uopo prima di tutto considerare che questa parola, *Ordine*, si prende talvolta per una Società Militare Secolare, e talvolta significa, Cavalleria Regolare. Ora noi in questo Articolo esaminiamo, se sia permesso il portare a un tempo stesso il Collare di due Ordini di Cavalleria secolare, e se quegli che ha fatto professione in una Religione Militare, possa essere ricevuto Cavaliere in un Ordine fondato da un Principe secolare.

§. I.

Uso della Francia in questo.

Se deggiasi attenersi agli Statuti degli Ordini di San Mi-

(1) Upton, *ibidem*.

Michele, e dello Spiritossanto, egli è certo che in Francia almeno, non si può essere aggregato a due Ordini Militari. Gli Statuti dell'Ordine di San Michele dicono in termini formali, *Che i Fratelli dell'Ordine nella loro entrata in esso, sieno tenuti a lasciare, e lascino ogni altro Ordine* (1). E nelle Regole dell'Ordine dello Spiritossanto è proibito l'entrarvi a chi sia di qualche altr'Ordine (2).

Nondimeno quando due Società Militari agli stessi fini risguardano, ed hanno le medesime funzioni, che sono il combattere i nemici della Chiesa, e della Religione, il servizio del Principe, il mantenimento dello Stato, non viene proibito il prenderne due insieme. E non si fa forse che per l'addietro eranvi in Inghilterra de' Cavalieri che portavano nel tempo stesso la Collana dell'Ordine del Bagno, e quella della Gerrettiera?

Veggonsi altresì in Francia de' Cavalieri dello Spiritossanto, che sono insieme Cavalieri di San Michele; e questo è permesso dall'Articolo XXXVII. degli Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto, ove dappoichè Enrico III. ebbe ordinato di non ricevervi chi fosse Cavaliere d'un altro, aggiugne: *Eccetto però l'Ordine di San Michele, il quale vogliamo ed ordiniamo che insieme si possa portare da coloro che dell'uno e dell'altro faranno onorati* (3). Questo ancora è chiaramente enunciato negli Statuti dell'Ordine di San Lodovico: „Dichiariamo gli Ordini di San Michele, e dello Spiritossanto, e quello di San Lodovico in una stessa persona non incompatibili, senzachè l'uno possa escludere l'altro, e i due possano escludere il terzo„ (4). Nell'Articolo seguente noi esamineremo, se quegli che ha ricevuto l'Ordine di Cavalleria dal suo Principe, possa accettare la Collana d'un Principe straniero.

Pertanto conviene avvertire, che coloro che sono qualificati *Cavalieri dell'Ordine del Re*, non hanno rice-

(1) *Stat. dell'Ordine di San Michele, art. 1.*

(2) *Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto, Art. 37.*

(3) *Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto, ibidem.*

(4) *Statuti dell'Ordine di San Lodovico, art. 6.*

cevuto che l'Ordine di San Michele. Dovechè venendo ordinato nell' Articolo 37. degli Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto, che si facciano Cavalieri di San Michele coloro che non lo erano, avanti di riceverli Cavalieri dello Spiritossanto; di qui ne venne che ricevuti Cavalieri di San Michele, e dello Spiritossanto, si sono chiamati *Cavalieri degli Ordini del Re*, oppure Cavalieri, e Commendatori degli Ordini del Re. I Cardinali però, ed i Prelati associati all'Ordine dello Spiritossanto, non sono se non Commendatori dell'Ordine dello Spiritossanto, e non di San Michele; e per questa ragione essi portano da ambe le parti della loro Croce d'oro, appesa ad un cordone azzurro, la sola immagine dello Spiritossanto; dove i Cavalieri portano da un canto un San Michele, e dall'altro uno Spiritossanto. La qualità di Commendatore si è data agli uni, ed agli altri a motivo delle Commende, che doveano avere, e che non sono state ancora create.

§. I I.

Come si possa essere aggregato a due Religioni Militari.

Qualora quelle Religioni Militari nelle quali non si fanno i tre voti solenni, risguardino agli stessi esercizi, ed obbligazioni, senza difficoltà veruna se ne possono procurare molte insieme. Questa pratica in Ispagna è comune, ove havvi de' Cavalieri d'Alcantara, che sono altresì Cavalieri di Calatrava. All'incontro poi le Milizie Regolari le quali si obbligano all'osservanza de' tre voti di Religione, sono seco loro incompatibili. Il di che un Cavaliere di Malta non può essere ricevuto nell'Ordine Teutonico, nè in alcun Ordine di Cavalleria Regolare; così ancora non può entrare nell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, chi abbia fatto professione d'un'altra Milizia Regolare; per cagione che in codeste Religioni Militari si contraggono obbligazioni, e si fanno de' voti che legano il Cavaliere al servizio

Due Religioni Militari sono incompatibili.

gio del suo Ordine, con esclusione degli altri (1).

Gli Statuti dell' Ordine di Malta chiaramente si spiegano a questo proposito in tai termini: *Colui che avrà fatto professione d' altro Ordine, non sia in verun modo ricevuto nel nostro; o se vi è ricevuto, e che venga in cognizione della sua primiera professione, egli sia privato dell' abito, ed inoltre cacciato del nostro Convento, e privato d' ogni speranza di aver il nostro abito, il nutrimento istesso, ed alcun' altra cosa nel nostro Ordine.* Queste massime sono ugualmente osservate, e collo stesso rigore in tutti gli Ordini di Cavalleria Regolare, non venendo mai permesso di prenderne due unitamente, quando queste Religioni Militari non sieno unite sotto un medesimo Capo o Granmaestro, come sono gli Ordini di San Jacopo della Spada, di San Giuliano del Pereyro, e di Calatrava.

Ufo di Malta.

Secondo questi principj io avrei creduto che l' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme fosse incompatibile cogli Ordini Militari de' Re, e de' Principi Secolari. Stantechè l' incompatibilità di esso colle Cavallerie Secolari, può essere fondata sopra i loro impegni che inviolabilmente astringono i Cavalieri al servizio di coloro che ne' loro Ordini gli ricevono. Di fatti il giuramento di fedeltà sottomette il Cavaliere al Principe che gli dà la sua Collana, in virtù della quale è obbligato a seguire gli ordini del suo Capo, allora quando si tratta di eseguire le promesse che gli ha fatte. Donde il Cavaliere Regolare è unito co' suoi voti al suo Superiore, attaccato alla sua Religione, ed obbligato ad ubbidir loro, quando si richiede di prestar loro servizio. Ora questi impegni essendo incompatibili, pare che due Ordini di Cavalleria, uno de' quali sia Regolare, e l' altro Secolare, non possano essere uniti in una stessa persona.

§. III.

(1) Statuti dell' Ordine di Malta, Tit. 2. art. 9. e 10.

§. III

Queste Regole possono avere qualche eccezione.

E' ben vero che queste Regole non sono talmente generali che non possano avere qualche eccezione. Così un Cavaliere di Malta può essere nel tempo stesso Cavaliere del Toson d'oro, o di San Michele, o dello Spiritosanto, e di qualche altro Ordine fondato da' Principi.

Questa conghiettura s'appoggia in su d'un uso dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, ed è, che non si ammette mai alcun Cavaliere alla professione, che non abbia ricevuto la Dignità Militare, cioè a dire, che non sia Cavaliere. Per la qual cosa negli Statuti vi sono due Formole differenti, la prima delle quali mostra le cerimonie instituite a fine di conferire la Cavalleria, e l'altra contiene la maniera di far la professione. Così un Gentiluomo che ha ricevuto l'Ordine di Malta, è insieme Cavaliere, e Religioso.

Posto ciò se bene non si può essere Religioso dell'Ordine di Malta senza essere Cavaliere, si può nondimeno aver l'onore della Cavalleria senza esservi aggregato. Ora se quegli che è Cavaliere, voglia fare professione fra codesti Spedalieri, non farà d'uopo che gli si conferisca la Cavalleria, poichè la ha già ricevuta. Egli farà adunque nel tempo stesso Cavaliere d'un Ordine stabilito da un Principe, e Religioso dell'Ordine di Malta:

„ Ora chiunque, sono parole degli Statuti, conoscen-
 „ dosi inchinato ed idoneo a quest'Ordine, dimandi di
 „ essere ricevuto alla professione in qualità di Cavaliere,
 „ secondo la forma dalle nostre Regole prescritta,
 „ bisogna necessariamente, che avanti di prender l'abi-
 „ to, e di far la professione, egli sia onorato del Cor-
 „ done dell'Ordine, o sia della Milizia. Per questo mo-
 „ tivo se egli non abbia ricevuto il grado di Cavaliere
 „ liere da qualche Principe Cattolico, o da un altro
 „ Gran-

„ Grande che abbia potere di darlo, bisogna in tal ca-
„ so che ne riceva gli ornamenti dalla mano di quel
„ Fratello Cavaliere del nostro Ordine, dinanzi al qua-
„ le e' farà professione, ovvero da qualche altro che sia
„ Cavaliere dello stesso, secondo il costume che offer-
„ vasi in fare Cavalieri; ed infine ei faccia professione
„ coll' Ordine suddetto (1) „.

Per la qual cosa pare che si possa conchiudere, che l' Ordine de' Cavalieri di Malta non sia assolutamente incompatibile cogli Ordini Militari de' Regi. Nonostante però se mai bisognasse appoggiare questa congettura con qualche esempio, Lodovico d' Arpajon Marchese di Severac cel farebbe tale che non potrebbesi rivo- care in dubbio. Questo Signore era Cavaliere degli Ordini di San Michele, e dello Spiritosanto, e nel tempo stesso Professo, e Gran croce ancora dell' Ordine di Malta. Le Collane, e le Croci di questi tre Ordini si veggono nelle sue arme; e ne vien fatta menzione nella Prefazione che si è posta in principio delle Tesi che che gli furono in Tolosa dedicate l'anno 1646.

Un altro esempio non meno riguardevole è il seguente: Ognissanti di Forbin Cardinale di Janson, fu fatto Cavaliere di Malta fin dalla culla; poscia abbracciato avendo lo Stato Ecclesiastico, e posseduti diversi Vescovadi, essendo stato impiegato da Lodovico il Grande in molti importanti negozj, fu fatto Commendatore dell' Ordine dello Spiritosanto l'anno 1689. Quantunque egli si fosse escito dell' Ordine di Malta, quando fu promosso al Vescovado; vi rientrò però, dappoichè fu vestito della Porpora, per lo privilegio de' Cardinali, confermato da un Breve imperativo del Papa; e fu Commendatore di San Giovanni d' Avignone, ed in grado di divenire uno de' Granpriori della Lingua di Provenza.

D d d

AR-

(1) Statuti dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme tit. 2. art. 1.

ARTICOLO SECONDO.

Non si può prendere la Collana d'un Sovrano straniero senza l'acconsentimento del suo Principe.

E' Massima comunemente ricevuta, che non si possa accettare l'Ordine di Cavalleria d'un Principe straniero senza il consenso del proprio. Questo è espressamente in Francia proibito dagli Statuti degli Ordini di San Michele, e dello Spiritossanto, e del pari de' essere proibito dalle Leggi degli altri Regni. Conciossiachè in un Suddito ella è una spezie di ribellione, l'accettare questo contrassegno da un Principe straniero senza il consenso e permissione del suo proprio Sovrano. Il perchè Francesco I. Duca di Bretagna, fece morire suo fratello Egidio di Bretagna, Barone di Castel Briant nel 1450., perchè senza il suo consenso, ed in onta di Carlo VII. suo sovrano Signore, aveva accettato l'Ordine di San Giorgio in Inghilterra.

§. I.

Come il Suddito d'un Re, o d'un Principe possa prendere la Collana d'un Sovrano straniero.

Ma poi non v'è alcuna difficoltà onde coll'aggraddimento del suo Principe non si possa portare la Collana dell'Ordine d'un Signore, di cui non si è nato Suddito, ed altresì non si possa ricevere l'Ordine del suo Principe naturale, unitamente coll'Ordine d'un Sovrano straniero. Noi ne abbiamo in Francia parecchi esempj.

Esempj
di Cavalieri
che hanno ri-
cevuto due
Ordini.

Anna I. Duca di Monmorenci, Barone, Granmaestro, Contestabile e Maresciallo di Francia, e Francesco Duca di Monmorenci suo figlio, Maresciallo di Francia, erano Cavalieri dell'Ordine di questo Regno, e furono onorati di quello di San Giorgio, appellato della Gerrettiera. Il primo lo ricevette da Enrico VIII., e la
Reina

Reina Elisabetta lo conferì al secondo. Filippo Chabot Barone di Brion, Ammiraglio di Francia, e Bernardo di Foè Duca d'Espèrnon, Colonnello Generale dell'Infanteria Franzese, sono stati in diversi tempi fatti Cavalieri degli Ordini di Francia, e d'Inghilterra.

Quanti Signori vi sono in Francia, che sono stati onorati della Collana dello Spiritossanto, e del Toson d'oro? Si può mettere in questa classe Carlo di Francia Duca del Berri, Filippo d'Orliens, presentemente Reggente del Regno, Lodovico Alessandro di Borbon Conte di Tolosa. Non ignorasi altresì, che Lodovico Gioseffo Duca di Vandomo morto nel 1712., e Lodovico Francesco Duca di Bouffers, Marefciallo di Francia, morto l'anno 1711., Ettore di Villars, Duca di Villars, Pari e Marefciallo di Francia, e molti altri sono stati congiuntamente Cavalieri dello Spiritossanto, e del Toson d'oro.

Se i Sudditi del Re non possono ricevere gli Ordini de' Principi stranieri senza il suo acconsentimento, coloro che non sono naturalizzati in Francia, senza un favore particolare del Re, sono parimenti esclusi degli Ordini di questo Regno. *Noi dichiariamo, dice Enrico III., che nissuno straniero, se non sia Regnicolo, e naturalizzato in questo nostro Regno, non possa entrare nel detto Ordine dello Spiritossanto, in qualsivisa maniera (1).* Nell'Articolo seguente che è il trentottesimo, si aggiunge una limitazione, che è in tali termini dichiarata: *Eccettuiamo dalla detta esclusione i Cardinali della Santa Sede, Arcivescovi, e Vescovi.*

In virtù di questo Statuto molti Prelati stranieri sono stati aggregati all'Ordine dello Spiritossanto, e tra gli altri Antonio Barberini Cardinale, Vescovo di Palestrina, Arcivescovo Duca di Rems, Primo Pari di Francia, e Cranlimosiniere, Guglielmo Egon di Fustemberg, Vescovo e Principe di Strasburgo, Abate di San Germano de' Prati, Don Luigi Emanuele Ferdinando Portocarrero Cardinale, Arcivescovo di Toledo, Primate di Spa-

D d d 2

gna,

(1) Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto, art. 38.

Se bisogna essere naturalizzato per ricevere gli Ordini di Francia.

gna, e Grancancelliere di Castiglia. Non solo i Prelati stranieri possono essere onorati degli Ordini di Francia, ma anche i Re, ed i Principi stranieri, quando piace a' nostri Sovrani l'accordar loro cotal privilegio, delli quali havvene un gran numero di esempj abbastanza conosciuti.

Avvegnachè il Re Enrico III. per l'Articolo 37. degli Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto ne abbia escluso gli stranieri non Regnicoli, non pertanto il Re Enrico IV. diede una Dichiarazione l'ultimo di Dicembre 1607. per ammettere i Re, Principi, e Signori stranieri nell'Ordine dello Spiritossanto. I termini della Dichiarazione son questi:

„Avendo maturamente considerato.....quanto presentemente importi per la riputazione di esso, e per lo bene del nostro Regno, che i Re, ed i Principi Sovrani, vicini, e confederati di esso Regno, e gli altri Signori stranieri non Regnicoli, i quali sono benemeriti della nostra amicizia, e della nostra Corona, sieno in avvenire ammessi ed aggregati alla fraterna Compagnia del detto Ordine, della quale sono stati esclusi per gli Statuti fatti dal defunto Re Enrico III. Fondatore di esso..... Ordiniamo sì per lo presente, come per l'avvenire, che i detti Re, e Principi Sovrani, ed i detti Signori stranieri non Regnicoli, avendo la qualità da' detti Statuti per li nostri Sudditi prescritta, possano d'ora innanzi sì da Noi, che da' Successori nostri, Capi, e Sommi Granmaestri del detto Ordine dello Spiritossanto.....esservi ammessi, ricevuti, ed associati, come gli altri Principi, Signori, e Cavalieri di esso, Regnicoli e Sudditi della nostra Corona, non ostante l'esclusione de' detti Stranieri ordinata da' detti Statuti, alli quali per questo fine colle presenti deroghiamo. Dato in Parigi l'ultimo di Dicembre, l'anno di grazia 1607. e del nostro Regno il 19.„ (1).

(1) P. Anselmo Agost. Scal. *Histoire Genealog. tom. 2. pag. 1648.*

§. II.

I Re, ed i Principi non soggiacciono a queste Leggi.

Gl' Imperadori, i Re, ed i Principi Sovrani non sono astretti alle Leggi riferite. Imperocchè non solo possono portare la Collana di molti Ordini di Cavalleria, se questi sieno eretti ne' loro Stati; ma anche hanno costume di prendere gli Ordini stabiliti da' Principi loro vicini, *in riflesso della prossimità, buona pace, ed amicizia, che è tra' Capi e Sovrani de' detti Ordini* (1).

Con questa mira i nostri Re hanno sovente preso gli Ordini del Toson d'oro, e della Gerrettiera, ed i Re di Spagna, d'Inghilterra, e di Polonia hanno portato le Collane di Francia. Taluni ancora tutto in un tempo sono stati Cavalieri dello Spiritossanto, del Toson d'oro, e della Gerrettiera, come Francesco I.; e Jacopo V. parimenti Re di Scozia ne avea quattro unitamente; attesochè nel 1534. e' ricevette l'Ordine del Toson d'oro dall'Imperadore Carlo V., quello di San Michele da Francesco I., e quello della Gerrettiera azzurro da Enrico VIII. Re d'Inghilterra. Oltre questi tre egli avea ancora quello di Sant'Andrea, o sia del Cardo e della Ruta, che fioriva nel Regno di Scozia.

Re che hanno ricevuta molti Ordini.

Ma se i Re, i Principi, e le persone di qualità contraggono una spezie di amistà, e di confraternità con coloro delli quali essi accettano gli Ordini Militari; egli è altresì un segno di divisione, e di rinunzia all'alleanza stabilita, quando rimandasi al Principe la Collana che se ne avea ricevuta; il che diè a vedere Carlo Quinto, quando rinunziò al confederamento che fatto avea con Francesco I., in rimandandogli l'Ordine di San Michele.

AR-

(1) Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto art. 38.

ARTICOLO TERZO.

Delle occasioni, nelle quali si conferiva la Cavalleria.

§. I.

Nella Coronazione de' Re.

LA creazione de' Cavalieri è una cerimonia cotanto risplendente, che i Re, e Sovrani l'hanno spesso risguardata come una delle più auguste solennità che potessero illustrare la gloria della loro coronazione. Per questa ragione in una simile occasione l'anno 1530. il Re Giovanni essendo stato coronato colla Reina Giovanna Contessa di Bologna sua sposa, fece molti novelli Cavalieri, tra' quali vi erano Carlo suo primogenito, Duca di Normandia, e poscia Re, Lodovico d'Angiò suo secondogenito, e molti altri Principi.

Consacrato che fu in Rems Carlo VI. l'anno 1380., questo Principe onorò della Cavalleria alcuni Principi, ed un gran numero d'altri giovani Scudieri, figliuoli de' più cospicui Baroni del Regno. Giovanni Cantacuzeno Imperadore d'Oriente essendo stato in Didimotica coronato, Città della Tracia nel 1341., accompagnato da tutti i Grandi dell'Impero, andò alla Chiesa di San Giorgio, ove creò molti Cavalieri. Ma senza andar a rintracciare esempj ne' secoli trascorsi, non si fa forse che il nuovo Re di Sicilia * ha voluto render celebre la solennità della sua Consacrazione, col conferire l'onore della Cavalleria a molti illustri personaggi di questo Regno, e che il Re Giorgio nella sua Coronazione fece quattro Cavalieri dell'Ordine della Gerrettiera, che sono il Duca di Rutland, il Duca di Bolton, il Conte di Dorset, il Conte d'Hallifax?

* il presente di Sardegna.

§. II.

Negl' Ingressi, e nelle Feste solenni.

I pomposi Ingressi de' Principi in alcune Città erano un'

un' occasione molto ordinaria di creare Cavalieri. L'Imperadore Massimiliano facendo il suo ingresso in Francfort, creò Cavalieri Filippo Conte Palatino del Reno, Ernesto Duca di Sassonia, Guglielmo Duca di Juliers, Alberto Marchese di Baden, e Guglielmo Langravio d'Assia. L'Imperadore Federigo III. essendo andato a Napoli per farvi il suo solenne Ingresso dopo la sua coronazione in Roma, fu condotto per tutta la Città sotto un ricco baldacchino di drappo d'oro, accompagnato dal Re Alfonso, e passando per li seggi vi fece molti Cavalieri.

La solenne creazione de' Cavalieri faceasi ordinariamente nelle Feste di Pasqua, di Pentecoste, e di Natale. I Memoriali della Camera de' conti, pongono che il Re San Lodovico diede la Cavalleria a Roberto di Francia suo fratello il giorno della Pentecoste dell'anno 1267. In una simil Festa il Re Filippo il Bello onorò della Cavalleria Lodovico Re di Navarra, Filippo Conte di Poitù, e Carlo Conte della Marca suoi figli, successivamente Re di Francia, e di Navarra. Ugone primo Re di Borgogna, Titolare di Tessalonica, ed Odone suo fratello, poscia Duca di Borgogna, riceverterò parimenti lo stesso onore in un giorno di Festa solenne l'anno 1313.

§. III.

Nelle Nozze, ne' Battesimi, ne' Trattati di pace.

Le Nozze, ed i Battesimi erano molte volte accompagnate da una creazione di Cavalieri. Francesco Diveo racconta nell'Istoria de' Duchi del Brabante, che nelle nozze di Maalda figlia d' Enrico Duca del Brabante, e di Roberto di Francia Conte d'Artesia, l'anno 1237. si conferì la Dignità della Cavalleria a cencinquanta Gentiluomini.

Per rendere più celebre la solennità del Battesimo di Carlo Conte del Carolese, Carlo di Borgogna Conte di Nevers, gl' impose il nome come Patrino, ed Antenio Siro di Croy lo fece Cavaliere della Collata, ed infine

ri-

ricevette l'Ordine del Toson d'oro da Filippo Duca di Borgogna di esso Istitutore. Questa cerimonia era stata praticata lungo tempo avanti nella nascita di Carlo figlio del Re Carlo V. l'anno 1368. Questo Principe essendo stato battezzato da Giovanni di Craon Arcivescovo di Rems, Bertrando di Guesclin Contestabile di Francia gli diede la Spada, e lo fece Cavaliere. Lo stesso Bertrando, l'anno 1371. fece Cavaliere Lodovico di Francia primo di nome, secondogenito di Carlo Quinto, tenendolo al fonte battesimale in qualità di secondo Patrino, secondo il costume di quel tempo.

I Trattati di pace conchiusi dopo lunghe e crudeli campagne, sono stati spesso accompagnati da simili solennità. L'anno 1440. Filippo Duca di Borgogna, dopo una fastidiosa guerra diede l'Ordine del Toson d'oro a Carlo Duca d'Orliens, e questi scambievolmente conferì il suo dell'Itrice al Duca di Borgogna. Noi abbiamo veduto poco fa, che la Reina Anna fece una creazione di Cavalieri per rendere più celebre la pubblicazione della pace tra la Francia, e l'Inghilterra.

§. IV.

*Nella nascita de' Delfini di Francia;
e nella morte de' parenti in Italia.*

Si metteva
una Spada
nella mano
del Delfino
pocanzi na-
to.

Una volta in Francia (1) v'era un uso, di dare la Spada, e di far Cavaliere il Delfino, dacchè era nato. Il Re di Francia, dice Bouffac, avendo invocato il soccorso del Cielo sopra il Delfino di recente nato, ed avendogli dato la sua benedizione, gli metteva la spada in mano, e gli diceva: Mio caro figlio, servitevi di questa Spada per la gloria di Dio, e per la difesa del Regno, e del popolo: *Utaris, Carissime Fili, hoc ense ad gloriam Dei, necnon ad Regni & populi defensionem.* Questo Scrittore aggiunge che il Re ripeteva le medesime parole, allora quando il Delfino era pervenuto all'età di

(1) *Recherche de la France*; Savaron,
Trattato della Spada Francese, Bouffac,
Noëls Theolog. Dissert. 15.

cinque anni, in cui gli si cingeva la spada, e faceasi Cavaliere, & *hoc ritu in equitem promovet.*

Pare che dopo il tempo di Lodovico XIII. siasi introdotto un' altra costumanza. Conciossiachè Lodovico XIV. Re di Francia e di Navarra, soprannomato il Grande, essendo nato nel Castel nuovo di San Germano in Laja li 5. Settembre 1638. ricevette la Croce, ed il Cordone azzurro dalle mani del Re suo padre, la Collana poi dell' Ordine dello Spiritossanto da Simone il Grasso Vescovo di Soissons, il dì dopo la sua Consacrazione agli 8. Giugno 1654. dopo aver prestato il giuramento di Capo Sovrano Granmaestro dell' Ordine. Ancora Lodovico di Francia, Delfino del Viennefe, subito dopo la sua nascita che seguì il 1. Novembre 1661., ricevette la Croce, ed il Cordone dell' Ordine dello Spiritossanto, nel quale però non è stato ricevuto Cavaliere, se non nel 1682. Nato che fu Lodovico di Francia, Duca di Borgogna li 6. Agosto 1682., il Re gl' inviò per lo Grantesoriere dell' Ordine il Cordone, e la Croce dello Spiritossanto, e fu ricevuto Cavaliere li 22. Maggio 1695. giorno della Pentecoste, insieme col Duca d' Angiò, * che è di presente Re di Spagna.

Affai comune fu in Italia, e s' era in Bologna stabilito il costume di fare Cavaliere i figliuoli sopra i sepolcri de' loro padri, affinchè a' loro beni succedendo, posseder potessero i feudi i quali richiedevano che fossero Cavalieri. Comacco, ed Ubaldo Gallucci furono fatti Cavalieri in questa guisa l' anno 1303. Noi ne abbiamo un esempio ancora più riguardevole in ciò che fece Giovanni Pepoli, figlio del magnifico Taddeo che governò Bologna con tanta gloria e vantaggio per questa Città. Questo Signore volendo riconoscere i servigi che Macagnano Azzoguidi Cavaliere avea renduti alla sua Patria, fece Cavalieri i suoi figliuoli sopra la tomba stessa del loro padre il giorno de' suoi funerali, cui egli onorò colla sua presenza, ed insieme con tutti i Magistrati (1).

E e e

Si

(1) Gherardo Dacci, *Istor. di Bologna*, lib. 22. an. 1327.

Ufo di questi ultimi tempi.

* Filippo V.

Si dava la Cavalleria a figliuoli sopra il sepolcro de' loro padri.

§. V.

Si è conferita la Cavalleria in due occasioni molto riguardevoli.

Io renderei troppo lungo questo discorso, se m' accingessi a racconter tutte le occasioni nelle quali si è conferita la Cavalleria; però ne aggiugnerò due solamente che pajono molto straordinarie. Alano Chartier racconta che Asturo di Bretagna, Conte di Riccomonte, Contestabile di Francia, e Giovanni d' Alenzone prefero per affalto Jargeau sopra gl' Inglese, l'anno 1429. Il Conte di Suffolc che comandava in questa piazza, essendo stato arrestato sopra il ponte dopo la presa di questa Città, si arrendette ad uno Scudiero d' Alvernia, nomato Guglielmo Regnalto. Ma questi non essendo Cavaliere, il Conte di Suffolc gli conferì in sul campo l'onore del Cavallierato, affinchè si potesse gloriare di essere stato fatto prigioniere di guerra da un Cavaliere.

Il secondo esempio è molto singolare. L'anno 1416. l'Imperadore Sigismondo venne a Parigi per vedere il Re Carlo VI., ed ivi colla permissione del Re ebbe luogo in un giorno d' Udienza nel Parlamento in cui trattavasi causa tra i Signori di *Pasteil*, e di *Signal*, che pretendevano amendue l' Ufizio di Siniscalco di Beauquaire. *Pasteil* sosteneva che *Signal* era incapace di esercitare quest' ufizio di Siniscalco, perchè non era Cavaliere. Sigismondo volendo favorire *Signal* che gli era stato raccomandato, lo fece inginocchiare dinanzi a sè, e lo credè Cavaliere (1), dandogli tre piattonate sopra le spalle; quindi avendosi fatto levare uno de' suoi speroni dorati, il fece adattare al piè di *Signal*, e cingerlo d' un pendaglio, dal quale in luogo di spada pendeva un lungo coltello.

Questo fatto non fu all' autorità del Re oltraggioso.

Favin che rapporta parimenti questa Istoria, osserva che non fu all' autorità del Re superchievole l' azione dell' Imperadore di aver fatto un Cavaliere nel suo Regno,

(1) *Grandes Chroniq. Gaufrédus de bello-loco. Savaron Trattato della Spada, pag. 29.*

gno, e perfino nel suo sacro Palazzo. Perocchè i Principi, secondo questo Autore, possono fare de' Cavalieri in tutti i luoghi, e fuori de' loro Stati, secondo la testimonianza de' Legisti, i quali riguardano la creazione de' Cavalieri, come un atto legittimo che non è annesso nè a tempi, nè a luoghi (1).

Mr. Savaron aggiugne, che l'Imperadore nulla intraprese contro l'autorità del Re, nè contro i diritti della Francia; essendochè ciò egli fece colla permissione e tolleranza di Carlo VI., come anche perchè i Sovrani fuori de' loro Stati, ed in tutti i luoghi ove portano la spada, possono armare de' Cavalieri, e cingerli di spada. Il che egli prova coll' esempio di San Lodovico, il quale essendo prigioniero di guerra nelle mani di Meleth Soldano, fu pregato, dic' egli, a fare un suo Favorito e Servidore Saracino, Cavaliere, a cui rispose San Lodovico, che a costo della morte, egli non nobiliterebbe Saracini col pendaglio di Cavaliere del nome Cristiano; il qual esempio dimostraci, conchiude Mr. Savaron (2), che quantunque il Re fosse prigioniero, e fuori del suo Regno, egli poteva però conferire l'onore della Cavalleria.

DISSERTAZIONE QUINTA.

Delle obbligazioni de' Cavalieri.

A fine di restringere questa materia entro i limiti del convenevole, è spedito avvertire che siccome si possono considerare i Cavalieri, primamente come Cavalieri, secondariamente in quanto sono Cavalieri Cristiani, e per ultimo come Cavalieri d'Ordini particolari; così essi hanno tre sorta d'obbligazioni. Alcune sono comuni ad ogni sorte di Cavalleria sì Civile, che Cristiana o Regolare. Altre sono proprie agli Ordini Mi-

Eee 2 li-

(1) Andrea Favio, *Teatro d'onore*, lib. 1. cap. 6. pag. 97. Della Roque, *Trattato della Nobiltà*, cap. 3.

(2) Savaron, *ubi supra*, pag. 31.

litari stabiliti per difesa della Fede, o per sostegno de' Regni. Finalmente i Cavalieri hanno de' doveri che convengono a ciascun Ordine Militare in particolare. Tutte queste sorta d'obbligazioni faranno l'argomento del seguente Articolo; e quindi a difaminar si faremo i fini che si propongono gli Ordini Militari, secondo l'intenzione de' loro Istitutori.

ARTICOLO PRIMO.

Delle obbligazioni che sono proprie d'un vero Cavaliere.

AVvegnachè tutti gli uomini di guerra, e gli Ufficiali spezialmente deggiano avere una fedeltà inflessibile per lo servizio del loro Principe, essere pronti ad esporre sè stessi ad ogni sorte di pericoli, e sofferire qualsivisia traversia, anzichè fare un' azione indegna del loro ordine; sembra però che queste nobili qualità sieno più proprie de' Cavalieri, in quanto elle ne fanno il vero carattere.

Cosa sia vero Cavaliere.

Cosa è Cavaliere in generale? Egli si è un Gentiluomo, che essendo fatto Cavaliere, riceve una generosa impressione che lo rende incapace di fare una viltà, o un' azione contro il suo onore, e che smentisca ciò che cade sotto la nozione di uomo onorato. Egli è d'una fedeltà incorruttibile in verso il suo Principe, con tutto il mondo, e ne' suoi doveri. La lui semplice parola de' essere inviolabile del pari che un giuramento, ed egli si stima per più obbligato ad essa adempiere, che non un Contratto da Notajo stipulato. Così quando si intende di pronunciare questo nome di *Cavaliere*, si viene a formare l'idea d'un uomo nobile, bravo, giusto, fedele, e per dirlo in una parola, irriprensibile.

Tutto questo vien espresso da quelle parole che rinvengonsi spesso nelle nostre antiche Carte: *Molto buon Cavaliere, leale Cavaliere, e che mai non ha disonorato la Cavalleria*. Quindi le gran Cronache di Francia volendo far comprendere le nobili qualità del Re d'Ara-

gona, usano queste parole (1): *Che era molto buon Cavaliere*. Ma poi quando vogliono dinotare un Cavaliere che abbia difonorata la sua professione con azioni vili o perverse, lo appellano, *Cavaliere falso, spergiuro, e disleale Cavaliere, mentitor di fede*.

La qualità di Gentiluomo è sempre stata in Francia in sì grande stima, che un Autore parlando del Re Carlo VIII. dice che i nostri Re giurano fede di Gentiluomo, perchè questa qualità è come un cerchio che contiene tutte le virtù che rendono la lor fede inviolabile (2). Tutto questo niente meno conviene al titolo di Cavaliere; perocchè ancor quando non vi fosse più onore nel mondo, e la fede ne fosse bandita, quello però dovrebbe essere la regola della condotta d'un Cavaliere, e questa farebbe nella sua bocca sempre inviolabile, ancorchè non potesse venir costretto ad operare da uomo onorato, o a mantenere la sua parola, anzi avesse motivo di fare contro il suo onore, e di violare la sua parola.

Tal era la comune persuasione di questa grandezza d'animo de' Cavalieri, che un giuramento fatto in fede di Cavaliere, stimavasi più di quel che si fosse altro impegno. E' d'uopo darne alcuni esempi che io ho tratti da Mr. du Tillet (3). „ Nell' obbligazione di Huè „ Conte di San Paolo, Guido, e Jacopo suoi fratelli „ al Re Filippo il Bello fatta in Aprile 1289. per l'acquisto della terra d'Avens nell'Annonia, essi promisero per la fede de' loro corpi, come leali Cavalieri. „ Parimenti nell' obbligazione che fece Messere Giovanni di Gresly Capitale di Buch, prigioniero di guerra nel Settembre del 1364. al Re Carlo V. di fare „ la sua prigionia statuita, egli volle, se facesse il contrario, esser tenuto per falso, malvagio, e disleale „ Cavaliere, spergiuro, e mentitor di fede; ed in segno di ciò, che le sue arme fossero lacerate e soq- „ qua-

La parola d'un Cavaliere è più stimabile d'un Contratto.

(1) La Roque, *Trattato della Nobiltà* cap. 09.

(2) Guicciardini, *Lib. 1. di Carlo VIII.*

(3) Du-Tillet, *Raccolta de' Re di Francia, delle loro Corone e Case* pag. 318.

„ quadrate, e come tale potesse essere in tutte le Corti perseguitato.

„ Il Duca Giovanni di Bretagna avendo trattato la pace col Re Carlo VI. li 15. Gennajo 1380. giurò li 10. Aprile seguente l'osservanza del detto Trattato per la fede del suo corpo, e come leale Cavaliere. Il Parlamento l'anno 1431. a' 18. Maggio, ordinò che Messere Parceval Chabot, Cavaliere, prigioniero per disubbidienze fatte ad un Decreto, fosse liberato col fare giuramento di ubbidire al detto Decreto in fede di Cavaliere. Tal era la stima della fede de' Cavalieri di Francia.

Siccome la Spada costituiva anticamente i Cavalieri, così essi non faceano giuramento che per la spada. Questo giuramento era appellato la fede di Cavaliere, che si è sempre come inviolabile riguardata; in guisa che era passato in proverbio: *un bravo Cavaliere dee avere l'arma, e la spada nette*: Così costante quella appariva in tutte le sue azioni, e parole. E però riguardavasi come infame, ed indegno di portare tal titolo, chi violato avesse il giuramento fatto per la spada, in fede di Cavaliere. Quindi ne venne che anticamente scolpivasi il sigillo del Cavaliere in sul pomo della sua spada, per dinotare che l'onore, e la fede l'obbligavano a mantenere col taglio e colla punta di essa, quanto avea sigillato col pomo (1).

Non potrebbesi dir forse che se una volta, il che anche oggigiorno osservasi quando si conferisce la Cavalleria, si davano alcuni colpi di spada sopra le spalle del novello Cavaliere, ed un piccolo schiaffo in sulla guancia; queste cerimonie s'ensi instituite per dargli ad intendere che fin dal momento in cui riceve la Cavalleria, non debbe dire, o far cosa che possa disonorarlo, e che questo è l'ultimo affronto ch'egli dee sofferire?

Almeno non si potrebbe dubitare che tale non sia l'intenzione di coloro che creano i Cavalieri di Malta.

Im-

Un Cavaliere non dee dire o far cosa che possa disonorarlo.

(a) Savaron, Trattato della Spada, pag. 34.

Imperciocchè quando si dà in quest' Ordine la Cavalleria, quegli che fa la cerimonia, dopo aver dato tre colpi di spada sopra la spalla, ed un piccolo schiaffo sopra la guancia del nuovo Cavaliere, gli parla così: *Risvegliatevi, e non dormite agli affari, ma vegliate nella fede di Gesù Cristo, e fate che questo sia l'ultimo vostro affronto e disonore che abbiate ad avere per la causa di Gesù Cristo, avendo la pace del Nostro Signore in voi.*

Così la gloria e la grandezza d'animo del Cavaliere non consistono in essere sensibile ad una menoma parola, nè il suo dovere in trarre la spada per vendicare una rissa personale, o per seguitare il furore delle sue passioni. Conciossiacchè noi non ponghiamo fra le grandi qualità d'un vero Cavaliere questo furore della Nobiltà, che si trasportava per l'addietro a spargere il sangue ne' Duelli (1), i quali toglievano tante eccellenti persone, e privavano lo stato de' servigi considerabili, che in importanti occasioni avrebbero renduti. Questa immaginaria bravura che nasceva ordinariamente da una fummea di vanità e di falso onore, veniva sostenuta dalla rabbia e dalla disperazione, e si terminava nella perdita de' corpi, e dell'anime di codeste vittime mal avventurate, e nell'onta e vergogna delle loro famiglie. Ma se una tale condotta cancella tutti i nobili caratteri, ed è oppostissima a' doveri d'un vero Cavaliere, ella non è meno incompatibile colle sue obbligazioni in qualità di Cavaliere Cristiano.

La grandezza d'animo d'un Cavaliere non consiste in duellare.

AR-

(1) V'erano due sorta di duelli; l'uno si faceva a primo sangue, e l'altro a tutto sangue. Nel primo non si cercava che la vittoria; ma nel secondo si voleva uccidere l'avversario. Amendue una volta si faceano con grandi cerimonie, ed in presenza de' Giudici, ed a loro si avea ricorso per ribattere ogni sorta d'ingiurie. I nostri Re in diversi tempi hanno fatto ogni sforzo per abolire questo barbaro costume. Carlo Magno lo proibì l'an-

no 806. I Vescovi di Francia ragunati nel 1032. colpirono d'anatema i Duellanti. *Sigebert. in Chronico.* San Lodovico pure fece delle Leggi rigorose a questo proposito nel 1260. I Papi hanno fatto molte diligenze per estermiare queste crudeli usanze cotanto opposte alla Legge di Dio. Finalmente la severità delle Ordinazioni di Lodovico il Grande, le ha fatto cessare in Francia.

ARTICOLO SECONDO.

Delle obbligazioni d' un Cavaliere come Cristiano.

Queste obbligazioni vengono da tre sorgenti.

SI possono dedurre da tre sorgenti i doveri d' un Cavaliere Cristiano. 1. Dagli Statuti, e Regole di diversi Ordini Militari. 2. Dalle cerimonie che si fanno nel dare la Collana a' Cavalieri. Finalmente sono espressi nelle preghiere che si usano di fare in questa solennità.

Prima sorgente.

Se volgansi gli occhi sopra i termini della professione, o del giuramento di fedeltà che fanno i Cavalieri, e che si trovano negli Statuti degli Ordini di Cavalleria Cristiana, se esaminansi le Orazioni che dice il Sacerdote, quando benedice la Croce, e la spada del Cavaliere, e se facciasi un po' d'attenzione al senso misterioso, che è contenuto nelle cerimonie della creazione del Cavalier Cristiano, si troveranno dappertutto le obbligazioni ch' egli contrae rapporto a Dio, al suo Principe, a sè stesso, e verso il prossimo.

Allorchè egli s' impegna in questa santa Milizia, protesta e fa giuramento di servirsi della sua Spada nelle occasioni secondo lo spirito della Religione Cristiana, per lo servizio di Dio, e sostegno della Chiesa, e della Fede, secondo il suo potere, e di serbare una fede inviolabile al suo Principe, di ubbidirgli, e d' impiegare la sua vita, ed i suoi beni in suo servizio, e per lo mantenimento dello Stato. Tutti questi doveri gli sono rappresentati nelle Cerimonie che si praticano, quando gli si conferisce l' onore della Cavalleria, e che sono chiaramente enunciate nella seguente Orazione che dice il Sacerdote, quando benedice la Spada (1): „ Signore che avete benedetta la spada di Golia nelle „ mani di Davide, e quella d' Oloferne nelle mani di „ Giuditta, benedite questa spada nelle mani del vostro „ ser-

(1) Cerimoniale dell' Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo e di S. Lazzaro.

„fervo N., che colla vostra santa grazia desidera di prender oggi questo contrassegno della Milizia Cristiana; proteggetelo, Signore, e fortificatelo colla vostra potenza, affinchè combatta per la Chiesa, per la Fede, per lo Re, e per la Religione„.

Non vi sono Statuti d'alcun Ordine di Cavalleria Cristiana, nè Cerimoniale che si adopera nel ricevimento de' Cavalieri, in cui non trovinsi le loro obbligazioni per rapporto alla salute della loro anima, ed al sollievo del prossimo. In tutti questi luoghi si esortano a vivere da buoni Cristiani, ad osservare fedelmente i Comandamenti di Dio, e della Chiesa. Loro si mette davanti agli occhi la Passione del Nostro Signore per imitarla; loro si raccomanda la frequenza de' Sacramenti, l'esercitare le opere di misericordia verso de' poveri, vedove, ed orfanelli. Finalmente nulla si trasaccia per esercitarli alla pratica della virtù, e per distinguersi tanto dal rimanente de' Cristiani colla loro saviezza, col loro contegno, modestia, umiltà, e condotta tutto Cristiana, quanto sono elevati sopra il comune del popolo per la Nobiltà del loro sangue, e per li contrassegni illustri della Cavalleria.

Nulla v'ha a questo proposito di più efficace dell'esortazione che si fa a' Cavalieri di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzerò nelle Cerimonie del loro ricevimento. Il Granmaestro volgendosi al nuovo Professo: „Cavaliere, gli dice, siate d'ora in poi vigi-
„lante nel servizio di Dio, e della Religione, ubbidiente a' vostri superiori, sottomesso a' loro ordini, e paziente nelle loro correzioni. Sappiate che le Leggi della Religione che voi siete entrato, vi obbligano all'esercizio di tutte le virtù Cristiane e Morali, ed a portarle nel più alto grado che non fa il comune de' Cristiani„.

Le Cerimonie che si usavano una volta, e che sono oggi ancora in uso, quando si dà la Cavalleria, istruiscono perfettamente bene un Cristiano Cavaliere di tutti i suoi doveri, e gli dimostrano in particolare tutte

le virtù che dee praticare, o concernano esse la sua propria santificazione, o il sollievo del prossimo, come noi in altrove abbiamo spiegato.

ARTICOLO TERZO.

De' Doveri de' Cavalieri per rapporto a' loro Statuti particolari.

IO non impendo qui a particolareggiare quanto i Cavalieri Cristiani sono obbligati a fare secondo i loro proprj Statuti, e rapporto alla pratica della virtù, ed a' buoni costumi, per non avere a tessere una lunga e molesta diceria. Basterà però accennare i doveri di alcune Religioni, e di alcuni Ordini Militari, e siccome quelli di Francia più da presso ci interessano, così da essi incominceremo.

§. I.

Obbligazioni de' Cavalieri degli Ordini di Francia.

Generalmente parlando le obbligazioni de' Cavalieri degli Ordini di San Michele, dello Spiritossanto, e di San Lodovico sono quasi l'istesse (1). Coloro che hanno l'onore di portare la Croce di qualcuna di queste Società, dee giurare e promettere di vivere, e morire nella Religione Cattolica, Appostolica, e Romana, di essere fedeli al Re, di non dipartirsi dall'ubbidienza che è dovuta a lui, ed a coloro che comandano sotto i suoi ordini. Essi s'impegnano di guardare, difendere, e sostenere con ogni lor possa il suo onore, la sua autorità, i suoi diritti e quelli della sua Corona in pro e in contro ognuno, di non lasciar mai il suo servizio, nè andar a quello d'un altro Principe straniero senza la sua permissione ed aggradimento per iscritto. Codesti Cavalieri sono ancora obbligati a svelare al Re quanto verrà in loro cognizione contro la sua persona, ed il suo

(1) Statuti di questi tre Ordini.

stato, di guardare esattamente gli Statuti e Regole de' detti Ordini, e di portarsi in tutto come buoni, savj, virtuosi, e valenti Cavalieri debbono fare.

Si vuol forsi sapere in particolare le obbligazioni de' Cavalieri dell' Ordine dello Spiritofanto rapporto alla pietà Cristiana? Eccone alcune (1). „Siccome è ragione, dice Enrico III., che coloro che si vogliono principalmente dedicare a Dio, e portarne un segno esteriore, sieno obbligati a più grandi preghiere, ed esercizi spirituali che gli altri Cristiani; così Noi esortiamo e preghiamo quanto possiamo, tutti quelli del detto Ordine a renderli premurosi di assistere ogni giorno divotamente al Santo Sacrificio della Messa, se pure ne hanno il dextro ed il comodo, e ne' giorni di Festa alla celebrazione dell' Ufizio divino; sapendo inoltre che sono obbligati a dire ciascun giorno una Coronetta d' una decina, che porteranno ordinariamente in dosso, e le Ore dello Spiritofanto cogli Inni, e colle Orazioni che faranno in un Libro che loro daremo nel loro ricevimento, oppure i sette Salmi Penitenziali colle Orazioni che faranno fatte sopra ciascun Salmo, le Litanie seguite dalle Orazioni ordinarie che faranno parimente nel detto Libro, ed ogni qualvolta essi faranno nelle suddette cose manchevoli, faranno obbligati a dar una limosina a' poverelli. Di più loro ordiniamo di non mancare due volte l'anno per lo meno di confessarsi, e ricevere il prezioso Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, cioè nel primo giorno di Gennajo, e nella Festa di Pentecoste. Si notano poscia le pene a cui debbono soggiacere coloro che mancano a questo dovere di confessarsi, e comunicarsi due volte l'anno, e nell' articolo ottavo si proibisce il dispensarne alcun Commendatore dell' Ordine.

Per dar a conoscere poi l'importanza di questa obbligazione di comunicarsi due volte l'anno, ed affinché niun

Obbligazioni de' Cavalieri dello Spiritofanto.

(1) Statuti dell' Ordine dello Spiritofanto, art. 87.

niun Cavaliere possa rimanersene, si finisce questo Articolo in tal forma: „Pertanto i detti Cardinali, e Prelati faranno tenuti a giurare tutti gli anni nel Capitolo sopra i loro santi Ordini, ed i Commendatori, ed Ufficiali sopra i santi Evangelj, di aver fatto le loro Pasque ne' detti due giorni di Festa „.

Dell'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo.

Le principali obbligazioni de' Cavalieri, degli Ecclesiastici, e de' Fratelli ferventi dell' Ordine Reale, Spedaliero, e Militare di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzerò, secondo le Bolle de' Papi, e gli Statuti dell' Ordine, sono le seguenti. Questi Cavalieri sono obbligati ad andar alla guerra contro i nemici della Fede, e della Religione Cattolica, quando il Re, o il Granmaestro loro il comandi, ad osservare l'ospitalità verso i poveri lebbrosi, a dire ogni giorno l'Ufficiuolo di Nostra Signora secondo l'uso dell' Ordine, o pur la Corona della Vergine. Deono astenersi dalle carni tutti i Mercoledì di ciascheduna settimana, ed ascoltar Messa tutti i Sabati. Sono ancora obbligati a confessarsi, e comunicarsi le Feste della Vergine, e particolarmente il giorno di Nostra Signora del Monte Carmelo, che celebrasi a' 19. del Mese di Luglio.

§. II.

Obbligazioni di alcuni altri Ordini Militari.

De' Cavalieri della Banda.

Bisogna presentemente toccare in succinto le obbligazioni di alcuni Ordini di Cavalleria fondati negli altri Stati. I Cavalieri dell' Ordine della Banda istituito nel 1338. da Alfonso Re di Castiglia (1) sono obbligati da' loro Statuti a combattere contro a' Mori, a non andare per la Città se non a cavallo, ad essere fedeli, e a non dire menzogna alcuna. Loro ancora è proibito il conversare con persone meccaniche, il giuocare alle carte, ed a' dadi.

I doveri de' Cavalieri dell' Ordine di Santo Stefano di

di Firenze, sono espressi ne' loro Statuti. Oltre il giuramento di carità, d'ubbidienza, e di castità conjugale, sono tenuti ancora a dire ogni giorno cento Paternostri, e cento Avemmarie, ed il doppio nelle Feste maggiori. Quando qualcuno de' loro Confratelli è mancato, deono recitare un Rosario, e l'Uffizio de' Morti.

Di Santo Stefano.

I Cavalieri di San Lazzero in Savoja non solo s'impegnano in prender cura de' malati lebbrosi, che è il dovere più essenziale di quest'Ordine; ma appresso dicono ogni giorno un Rosario in onore della Vergine, si astengono dal mangiar carne il Mercoledì, e digiunano il Venerdì, ovvero il Sabato.

Di San Lazzero in Savoja.

Gli obblighi de' Cavalieri del Bagno in Inghilterra contengono una circostanza molto riguardevole. Benchè nella Scrittura siavi il precetto che ci obbliga ad amar Dio, nondimeno i Cavalieri di quest'Ordine giuravano nel loro ricevimento che amerebbono Dio sopra ogni cosa. Facevano ancora giuramento di sostenere gl'interessi della Chiesa con pericolo della loro vita, che rispetterebbero il Re, e che proteggerebbon le vedove, le figliuole, e gli orfanelli.

De' Cavalieri del Bagno.

Papa Celestino III. incaricò i Cavalieri dell'Ordine Teutonico, di dire ciascun giorno dugento Paternostri, ed Avemmarie col Simbolo degli Appostoli, ed altrettanto ogni notte; senzachè faceano i tre voti d'ubbidienza, povertà, e castità, e menavano una vita austerissima.

Dell'Ordine Teutonico.

I Cavalieri di Malta, o sia di San Giovanni Gerosolimitano sono obbligati a dire ogni giorno cencinquanta volte l'Orazione Dominicale. Deggiono digiunare il giorno di San Marco, i tre giorni delle Rogazioni, e la vigilia delle Feste della Vergine. Sono esortati ne' loro Statuti ad approssimarsi spesso a' Sacramenti, e sono obbligati a comunicarsi almeno tre volte l'anno, la Pasqua, a Pentecoste, ed al Natale; inoltre debbono fare molt'altre divozioni.

Di Malta.

Le obbligazioni de' Cavalieri della Milizia Cristiana sono molto particolari. Questi sono i proprj termini de-

Della Milizia Cristiana.

degli Statuti (1): „ In ciascuna Provincia ogn'anno nel
 „ giorno dell' Assunta, di quindici povere ed onorate fi-
 „ gliuole trascelte , tre sieno tratte a sorte per essere
 „ maritate , e dotate della somma di cinquanta lire .
 „ Articolo XXII. sieno obbligati quelli di quest' Or-
 „ dine a confessarsi, e comunicarsi ogn' anno ne' giorni,
 „ e Feste dell' Assunta, di San Michele, o di San Fran-
 „ cesco, e ad ascoltare la Messa tutti i Sabati, duran-
 „ te la quale reciteranno le Litanie della Vergine ; si
 „ astengano similmente dal mangiar carne tutte le vi-
 „ gilie delle Feste della Madonna ; sieno ancora obbli-
 „ gati ad avere in particolare raccomandazione le ve-
 „ dove, e gli orfanelli, a visitare gli Ospitali almeno
 „ nelle quattro Feste annuali, e nell' Assunta. Accaden-
 „ do mai che qualcuno d' essi essendo impiegato nel ser-
 „ vigio del detto Ordine, sia fatto prigionero, e rite-
 „ nuto schiavo, egli venga riscattato a spese comuni. In
 „ ciascuna Provincia il Giovedì Santo ogn' anno, sei
 „ poveri saranno vestiti di turchino in nome di Nostra
 „ Signora, tre di rosso in nome di San Michele, tre
 „ di bigio in nome di San Francesco ; ed in appresso
 „ il Gran croce, ovvero in sua assenza il più antico Com-
 „ mendatore, assistito da' Cavalieri della Provincia, la-
 „ vi loro i piedi, loro dia a desinare, e li serva a
 „ mensa „.

Di Calatra-
va.

Non so se persone che fanno professione di vita riti-
 rata e solitaria, possano fare più penitenza de' Cavalieri
 di Calatrava, che erano destinati alla guerra (2). Con-
 ciofiachè essi dormivano sempre vestiti e cinti ; custo-
 divano un perpetuo silenzio nell' Oratorio, nel Dormen-
 torio, nella Cucina, e nel Refettorio ; loro non era per-
 messo il mangiar carne che la Domenica, il Martedì,
 il Giovedì ; e dopo i 14. del mese di Settembre, do-
 veano digiunare il Lunedì, il Mercoledì, ed il Vener-
 dì perfino a Pasqua ; coloro però che erano in guerra,
 poteano essere dispensati, se il Granmaestro lo giudica-
 va acconcio .

Quan-

(1) Statuti Articoli 20. 21. 22. 23. e 24. (2) Innocentius III. in Bulla data 19.

Quantunque l'Ordine de' Cavalieri di Santa Maddalena proposto a Lodovico XIII. da Mr. Giovanni Du-Chesnel, presentemente non sussista, io però non lascierò di qui rapportare alcuni articoli di cotesto santo Istituto. L'articolo VI. pone che il Cavaliere faccia voto solenne, e professione di astenersi da' giuochi di fortuna, di non bestemmiare il nome di Dio, di non fare cosa alcuna che indegna sia d' un Cavaliere Cristiano, e di non leggere cattivi Libri che possano corrompere la fede, o i buoni costumi. Si aggiugne, che il Cavaliere non deggia mai profferir parole, o cantar canzoni men oneste, e che debba fuggire le brigate sospette. In virtù dell'Articolo VII. i Cavalieri doveano fare voto di carità, ubbidienza, e castità conjugale, e dell' VIII. che era il principale, rinunziavano ad ogni sorte di Duelli.

Se questi saggi Regolamenti discoprono il zelo di Mr. Du-Chesnel Signore della Chappronaja, ci mostrano altresì quali sono le virtù che dee praticare un Cavaliere Cristiano, ed i vizj che dee sfuggire; e nel tempo stesso ci fanno rammaricare del disavvantaggio della Chiesa, e dello Stato, per non aver avuto il progetto di questo celebre Gentiluomo tutto il buon successo che doveasi sperare. Egli farà però un perpetuo monumento atto a dimostrare, che la vera Nobiltà, e la perfetta Cavalleria non potrebbe sussistere, nè conservare il suo splendore se non mediante la santità di coloro che Dio ha porti in tale stato, e finalmente che un vero Gentiluomo, e Cavaliere debb' essere un perfetto Cristiano.

DISSERTAZIONE SESTA.

De' privilegj della Cavalleria.

LA Cavalleria non è un semplice titolo d'onore; ma va sempre accompagnata da molte prerogative, diritti, privilegj, e franchigie; il che è espressamente enunciato nelle Lettere che i Sovrani fanno espedire in

fa-

favore di coloro cui essi armano Cavalieri, o nelle Bolle de' Sommi Pontefici, quando approvano degli Ordini Militari, o delle Religioni. Questi privilegi sono in grandissimo numero: quali risguardano a tutti gli Ordini, e Milizie Regolari in generale; tali sono proprij a' Cavalieri de' differenti Ordini, e soprattutto agli Ordini Militari di questo Regno; tali altri infine sono accordati alle Religioni Militari. Ecco il soggetto di questa Dissertazione.

ARTICOLO PRIMO.

De' privilegi in generale della Cavalleria.

I.

La Cavalleria dà una specie di preminenza.

Anticamente de' privilegi della Cavalleria era una specie di grado e preminenza, che cedeva a' Cavalieri il passo, e la presidenza nelle assemblee, nelle funzioni pubbliche, e nelle compagnie sopra coloro che tali non erano. Nel Parlamento di Parigi i Consiglieri che erano Cavalieri, aveano la presidenza sopra coloro che non lo erano. Così nella descrizione del Parlamento fatta nel Bosco di Vincennes a' 10. Ottobre l'anno 1322., i Consiglieri Cavalieri sono posti primi. Il P. Menestrier (1) pretende che questa presidenza de' Cavalieri nel Parlamento abbia fatto unire la qualità di Cavaliere a quella di Primo Presidente, atteso l'esser egli alla testa di molti Consiglieri che erano Cavalieri.

Non pertanto ne' Parlamenti di Francia la nascita non dà punto di grado, ma bensì il giorno del ricevimento (2), secondo l'Editto che fu recato nel Mercoledì 24. Gennajo 1430. sotto il Regno di Carlo VII., in cui si può vedere che le condizioni sono uguali nelle Compagnie regolate, ed i cui termini sono i seguenti:
 „ Sopra ciò che Messer Pietro di Tullieres Cavaliere,
 „ Consigliere del Re nella Corte di Ceans, avea detto
 „ di

(1) Menestrier, Trattato della Cavalleria, cap. 3.

(2) Della Roque, Trattato della Nobiltà, cap. 103.

» di aver inteso, che a motivo dell' onore della Caval-
» leria, egli doveva avere prerogativa nel federe sopra
» gli altri Configlieri Laici non Cavalieri, quantunque
» primi fossero stati ricevuti; ed avea richiesto che es-
» sa prerogativa, se pur ven era alcuna, di cui però si
» rimetteva alla Corte, gli fosse accordata; la Corte
» uditi gli altri Configlieri Laici, e sopra questa deli-
» berazione ha detto, che non v'era in ciò alcuna pre-
» rogativa; che feder debbono i Cavalieri, e i non Ca-
» valieri secondo l' ordine del loro ricevimento,,

II.

I Cavalieri aveano un altro privilegio. Loro si dava
in Francia il titolo di *Signore*, *Monsieur*, di *Monsignore*,
Monseigneur, e di *Messere*, *Messire*. Altresì le mogli de'
Cavalieri si chiamavano col nome di *Madama*, *Madame*,
stante l' esser anticamente il soprannome di *Dam* in Fran-
cia il titolo di distinzione per li Cavalieri; donde viene,
che nelle nostre Cronache leggesi sovente, *Dam Cavaliere*.

Si dava a'
Cavalieri il
titolo di Si-
gnore.

Dalle antiche scritture si raccoglie che scriveansi que-
ste parole *Mon Sieur*, *Mon Seigneur*, *Mon Sire*, met-
tendole separatamente. Per il che è giuoco forza dire
che la qualità di Cavaliere fosse in istima; poichè da-
vanti a coloro che aveano ricevuto la Cavalleria, tito-
li cotanto illustri, che non ne aveano de' maggiori i
personaggi delle più cospicue Case di Francia, i quali
appellavansi comunemente *Monsieur*, o *Monseigneur*. Got-
tifredo di Villarduin dà il titolo di *Messere* al Lega-
to di Papa Innocenzo, ed al Cancelliere del Conte del-
le Fiandre, Imperadore di Costantinopoli; ed il Signo-
re di Jonville traduce queste parole: *Ad te levavi ani-*
mam meam, che diceva San Lodovico: *Beau Sire Dieu,*
j' eleve mon ame vers toi: Bel Signore Iddio, io elevo
l' anima mia verso di te. Oltracciò è certo, (e questo
apporta un insigne pregio a' titoli che davansi a' Cava-
lieri) che anticamente tutti i figli di Francia appella-
vansi piuttosto *Monsieur* (1), che *Monseigneur*. Dicea-

G g g

fi

(1) Negli ultimi secoli solamente i Re, i Principi, ed i Gran Signori hanno incominciato a prendere titoli più pomposi. I Re di Spagna avanti,

fi verbigrasia: *Monsieur* Enrico di Francia, figlio del Re Lodovico il Grosso: *Monsieur* Filippo d' Alenzone. Finalmente ragione è ben che cotal titolo fosse di gran lunga maestoso, poichè davasi perfino al Papa medesimo; come si può vedere nella Lettera degli Schiavini, ed Abitanti di Rems indirizzata nel 1372. a Papa Clemente VI. che incomincia così: *Al Nostro Santissimo Padre in Gesù Cristo Signor* (*Monsieur*) (1) *Clemente, per la divina Provvidenza, Sovrano Signore, Governatore di tutta la Chiesa.*

III.

I Cavalieri poteano portare delle dotature.

Non v'erano che le persone di prima qualità, ed i Cavalieri, alli quali fosse permesso il portare delle dotature, de' ricchi drappi, delle foderature. Di qui ne venne che nelle nostre Cronache la più parte de' Cavalieri sono nomati Cavalieri dorati. Queste dotature si por-

e dopo Carlo V., come pure i Re di Portogallo non prendevano che il titolo di *Altezza*, quello di *Maestà* non dandosi che agli Imperadori, ed a' Re di Francia; il qual titolo di *Maestà* pare che Gerson non approvasse ancora nel XIV. secolo che si desse ad uomini. Il frequente uso poi che se ne fa oggigiorno, non ha incominciato ad aver corso che sotto il regno di Enrico II., cioè a dire, nella metà del XVI. secolo. Verso il XII. secolo si chiamavano ancora alcuni Re *Vostra Eccellenza*. I Viniziani mettono il titolo di *Severità* sopra quello di *Altezza*, che aveasi per lo più sublimemente di tutti in Spagna, ed in Portogallo, poichè davasi a' Re. Nel 1630. solamente il titolo di *Severissimo* incominciò a comunicarsi regolarmente a' Principi d'Italia, e se ne fece in Francia uno stile comune. L'anno seguente il Duca d'Orliens si fece dare il titolo di *Altezza Reale*; ed il Principe di Condè che si metteva a paro co' Principi d'Italia, prese l'*Altezza Severissima*. Parimenti per ordine del Cardinal di Richelieu, l'Ambasciadore Charnacé trattò d'*Altezza* il Principe d'Orange, a cui davasi per l'addietro il titolo di *Eccellenza*. Dopo quel tempo il Duca di Savoia prese il titolo di *Altezza*

Reale, il quale si dà ancora al Duca di Lorena. Gli Elettori prendono quello di *Altezza Elettorale*. Traduzione *des Lettres de S. Bernard faite da Mr. de Villefore, Prefazione.*

(1) Verso il XII. appellavasi il Papa, *Vostra Paternità, Vostra Grandezza, Vostra Maestà Apostolica*, secondo l'osservazione di Pietro Giuniacense, lib. 1. *Epist.* 21. 23. A' Principi della Chiesa si dava talvolta il titolo di *Vostra Carità, Vostra Riverenza*, o pur quello di *Santità*, che è rimasto proprio del Papa, almeno dopo il XIV. secolo. Per quel che riguarda a' Cardinali, ognun sa che Urbano VIII. con Decreto de' 10. Gennajo 1630. fu il primo ad ordinare che venissero chiamati *Eminenze*, lasciato allora il titolo d'*Illustrissimi e Reverendissimi* che loro si dava. Il Granmaestro di Malta si fa presentemente trattare di *Eminenza*; e tale era il titolo che i Papi anticamente davano a' Re di Francia. *Mercurio Francese, tom. 6. p. 592.* Dopo quel tempo solamente i Vescovi in Francia si appellano *Vostra Grandezza*: titolo divenuto comune a tutti i Signori che non si trattano nè di *Altezza*, nè di *Eccellenza*. Dopo la fine del secolo passato gli Ambasciadori si fanno dare il titolo di *Eccellenza*.

portavano ne' pendagli, in orlature, frange, corone, catene, collane, sproni, else di spada, fermagli, anelletti, ed altri simili ornamenti. Le Lettere del Re Carlo VII. date in Melun a' 17. Dicembre dell'anno 1422. dicono che Sua Maestà permetteva a' Cavalieri che avevano 2000. lire di rendita, il portare tutte queste sorta di drappi di seta.

I V.

Il vajo, l'armellino, ed il zibellino erano pure ornamenti della Cavalleria. Nel Registro nero del Castello, c'è un'Ordinazione dell'anno 1294., che proibisce l'uso di tutte queste cose a coloro che non erano Cavalieri. Ella è intitolata: *Ordinazione che il Re ha fatto fare per torre le superfluità da ogni persona.* „Nium
„ Cittadino, o Cittadina porterà vajo, zibellini, armel-
„ lini, e si libereranno di quelli che hanno, nel termi-
„ ne d'un anno dopo la prossima Pasqua, e non potran-
„ no portare nè oro, nè pietre preziose, nè pendagli
„ d'oro con perle e pietre preziose, nè corone d'oro,
„ nè argento „. L'uso de' vaj era così propio de' Cavalieri, che quando veggonsi Mantelli foderati di vajo sopra i sepolcri del XII., e XIII. secolo, quest'è segno di Cavalleria.

Il vajo, e
l'armelluo.

V.

Mr. Du-Gange mette tra' fregi e privilegj de' Cavalieri, il diritto di avere i loro pallafreni di battaglia covertati, o sia coverti d'una grande gualdrappa di ormesino, o altro leggier drappo che loro batteva fino a piè, ornato e riempito delle lor Arme. I Cavalli così arredati appellavansi, *vestitos equos*, ovvero *palliatos*, *phaleratos*, *stratos*. Il Romanzo di Lo Henares ne parla in tai termini:

I Cavalli de'
Cavalieri e-
rano coverti
di grandi
gualdrappe.

Bien acesmé for un grand destrier seist

Qui est couvert & tête, & croupe & pis.

Era ancora permesso a' Cavalieri il combattere armati con tutti gli stromenti che lor si davano, quando si faceano Cavalieri.

VI.

Di portare
speroni.

Il privilegio di portare speroni, non appartenne se non a' Cavalieri, specialmente in Alemagna. Alcuni gli portavano d'oro, altri d'argento, di cuojo, o di ferro, secondochè se ne avea la permissione. Era costume ancora il sotterrare gli speroni col Cavaliere; il qual uso si è osservato particolarmente ne' paesi Settentrionali, ove in certi depositi se ne ritrovano. Non ha molt'anni che se ne rinvennero due in un sepolcro del Cimiterio di San Surino in Bordeos. Un Autore (1) avverte che gli speroni che rinvengonsi in certi sepolcri, sono molto più grandi dell'ordinario, e che questa grandezza degli speroni seppelliti, indicava l'alta idea che aveasi del Cavaliere, che aveva avuto il privilegio di portarli. Egli aggiugne che gli speroni de' Cavalieri erano una volta d'una grandezza sorprendente, siccome può giudicarsi, dic' egli, da quello che conservasi del Re Eraldo, che ha più d'un piè di lunghezza.

VII.

Di aver un
Sigillo.

I Cavalieri tra l'altre prerogative aveano anticamente il diritto di avere un Sigillo, in cui il Cavaliere era rappresentato a cavallo, armato della spada levata. Trovasi una carta di Ugone Duca di Borgogna, del Febbrajo dell'anno 1228., che promette agli Abitanti di Dijon di confermare i privilegj che il Duca Ugone suo avolo, e il Duca Ugone suo padre loro aveano accordati, come egli fosse Cavaliere, ed avesse il diritto di sigillare le sue Carte. Nel 1304. Ugone Conte di Soissons avendo passato un accordo coll' Abate di San Medardo di Soissons, primachè fosse Cavaliere, promette con un Trattato espresso di ratificarlo e sigillarlo del suo sigillo di Cavaliere.

VIII.

Poteano esigere de' sudditi di denaro in certe occasioni.

I Signori che erano Cavalieri, aveano diritto di esigere da' loro Sudditi de' sudditi di denaro in certe oc-

ca-

(1) Joan. Nicol. de Calciorum usis & abusu.

cazioni, la prima delle quali si era la Cavalleria, vale a dire, il contribuire alla spesa della cerimonia per fare armare Cavalieri se stessi, o il loro primogenito. Potteano ancora esigere i diritti di Cavalleria nel maritaggio delle loro figliuole, per pagare il loro riscatto quando erano prigionieri di guerra, o per li viaggi d'oltremare. Mr. Du Cange ha trattato profondamente di cotali sussidj di Cavalleria nel suo Glossario Latino alla parola, *Auxilium*. Mr. della Roque ancora ne parla nel suo Trattato della Nobiltà, al capitolo 101. In luogo di questi sussidj eranvi altrove de' Feudi assegnati a' Cavalieri per li servigi che i Sudditi erano obbligati a' rendere.

I X.

La Cavalleria era per tal modo stimata, che quando essi riceveano quest' onore, loro davasi anticamente un regalo, o regio donativo, *pro pallio nova Militia*. Questo consta, dice Mr. della Roque (1), nella Camera de' conti da' Ruoli degli anni 1248., e 1287. dove si nota, che tra le spese fatte nel Vermandese, ed in Ipri, si ricevette per li figli di Filippo di Bourbourg, che erano stati fatti Cavalieri, la somma di otto lire, e sei soldi, *pro liberis Philippi de Bourbourg qui fiebant Milites*, 8. lib. 6. sol. Nella spesa di Orlens fu pagato a Mr. Guglielmo di Perthoy Cavaliere per la metà del suo Robbone di Cavalleria, cinquanta soldi: *Dominus de Perthoy Miles pro pallio sua Militia pro medio 50. sol.*

L'anno 1343. la Reina Giovanna di Napoli fece dare l'Ordine di Cavalleria a Jacopo Capano dal Re Andrea suo marito. Quindi questa Principeffa ordinò agli Ufficiali del Tesoro Reale di pagare ad un Mercante i drappi che si aveano presi per gli abiti, e per li fornimenti di questa cerimonia: *Pro nova Militia sua, necnon pro pretio certae quantitatis variorum positorum in eadem roba.*

X.

Si possono riporre tra' privilegj della Cavalleria le pen-

(1) Della Roque, Trattato della Nobiltà, cap. 69.

Loro davasi una quota, o regalo pro pallio.

Delle Penfioni.

pen-

pensioni o assegnamenti che i Re donavano spesso volte a coloro che essi armavano Cavalieri, di che eccone esempj. Il Re Filippo Valesio facendo Roberto Fretart Cavaliere in ricompensa de' suoi servigi, gli diede dugento lire parigine l'anno, da prendersi sopra la Propostia di Loudun; le Lettere ne furono spedite li 12. Giugno 1328.

Il giorno della Pentecoste dell'anno 1237. il Re San Lodovico diede la Cavalleria a Roberto di Francia suo fratello con venti lire di rendita ciascun giorno della sua vita in grazia di questo titolo, da prendersi *a die Militie*, oltre appresso la Contea d'Artesia, e la Città d'Arras.

L'anno 1240. questo santo Re essendo in Saumur, fece Cavaliere Alfonso suo fratello, e gli concedette le terre d'Alvernia, e di Poitù: *Anno 1240. Ludovicus Excellentissimus Rex Francorum apud Salmanum.... tunc inibi Dominum Adelpsonsum fratrem suum, novum faciens Militem, concessit eidem terram Avernie, & Pictavia, &c. (1).*

X I.

Sortivano di tutela.

Eravi in Inghilterra una Legge per la quale era ordinato, che un uomo fortisse di tutela, quando fosse fatto Cavaliere, essendo la Cavalleria come una specie di manceppazione. I Cavalieri di questo Regno aveano molt' altri privilegj, che un Autore Italiano (2) riferisce così: *Privilegj de' Cavalieri sono escir di tutela, quando sono dichiarati Cavalieri. Di più sono dispensati di servire in una Corte Feudale; di dare cauzione per il visus Franci Plegii, e di fornire nel Desmere Gart. Inoltre i figliuoli, e fratelli d' un Cavaliere sono giudicati capaci dagli Statuti di tenere più d' un Benefizio con cura d' anime; e per un' Ordinanza del Re Giacomo si permette a' figliuoli de' Cavalieri, non ostante che non hanno trecento Scudi di capitale, di poter tenere mute di cani, ed andar alla caccia di fagiani, e pernici.*

X II.

Altri privilegj.

I figliuoli de' Cavalieri poteano ricevere la Cavalleria

(1) Guillelm. de Nangis.

(2) Gregorio Leti, Teatro Britannico 2. parte, lib. 3. cap. 113.

ria nella loro infanzia, massime quando un Principe la dava, ovvero quando la riceveano ne' funerali de' loro padri, bisognando fuori di questi tempi aspettare l'età di ventun anno.

In tutti i giudizj la qualità di Cavaliere era d'una considerazione particolare. La tassa ancora delle spese era per essi più considerabile. Nel Costume di Annonia intorno alle tasse, si dice: *Commesso per inchiesta, se il tale è un Pari, dieci lire, Cavaliere non Pari, sette lire dieci soldi, nobiluomo non Cavaliere, cinque lire.*

Nel Costume del Brabante un paesano che batteffe con mano un Cavaliere, dovea perdere la mano. Se batteva uno Scudiero, Valletto di Cavaliere, di schiatta Cavalleresca, potea ricomprare la sua mano con una pena pecuniaria. Questi non sono per ancora tutti i privilegj annessi alla Cavalleria; eccone alcuni altri.

XIII.

Andrea Favin (1) fa menzione di alcuni privilegj molto straordinarj accordati agli Ordini di Cavalleria fondati da' Sommi Pontefici. I Cavalieri di essi ricevo-
no colla Cavalleria il diritto di creare de' Dottori in ogni Facoltà, di creare Notaj pubblici, di legittimare bastardi. Nonpertanto non appartiene che a' Sovrani il concedere tali sorta di privilegj.

Una volta in Alemagna non eranvi che i soli Cavalieri, i Nobili, e coloro che faceano professione d'arme, che poteffero cingere spada. L'Imperadore Federigo permise a' Mercatanti che viaggiavano, di attaccare alla sella de' loro cavalli una spada per difendersi, siccome oggigiorno vi si attaccano le pistole, e loro proibì il portarla al fianco; essend' ella così il contrassegno della Nobiltà, della professione Militare, ed un privilegio annesso alla Cavalleria (2).

Finalmente si può riporre tra' privilegj di alcuni Ordini Militari, il recare un lustro particolare alla famiglia di coloro che vi sono aggregati. Conciossia che i
Ca-

(1) Favin, *Teatro d' onore*, tom. 2. Lib. 8. p. 1447.

(2) Melchior, *Hairanis Feldius Goldastus*.

Cavalieri dell'Ordine dello Spiritossanto in Francia, del Toson d'oro in Ispagna, ed in Alemagna, della Gerrettiera in Inghilterra, dell'Annonciata in Savoja, ed alcuni altri, sono proprj delle persone distinte; e le Cafe ove tali onori sono entrati, passano per grandi ed illustri (1).

ARTICOLO SECONDO.

Privilegj degli Ordini Militari di questo Regno.

Privilegj
de' Cavalieri
dello Spiri-
tossanto.

VI sono quattro Articoli negli Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto, nelli quali sono enunciati i privilegj di coloro che hanno l'onore di esservi ricevuti, e che sono stati molte volte confermati dagli Editi de' nostri Re. Il primo di questi Articoli è il XXXVIII. che è in questo tenore conceputo: „Per conservare quest'Ordine, e dar mezzo a' Cardinali, Prelati, Commendatori di mantenersi nello stato onorevole che conviene, e servirci nelle occasioni che si presenteranno, è stato fatto un fondo di centoventimila Scudi, i quali faranno loro ripartiti per esserne pagati per ciascun anno in pieno Capitolo,„

Si danno lo-
ro delle pen-
sioni.

Si fa menzione di questo fondo stabilito da Enrico III. nell'Editto di Lodovico XIII. del mese di Agosto 1628., ove si spiega così: „E prevedendo fin d'allora (Enrico III.) che per le grandi spese che conveniva fare, il detto Ordine non si potrebbe mantenere, se non venisse provveduto d'un fondo certo e sicuro, e non soggetto a diversione; egli ordinò che venisse preso e levato sopra tutti gli Ufizj, le cui Lettere di provvisioni si dispacciassero nella Grancancellaria, un certo diritto appellato il Marco d'oro.

Non possono
essere seque-
strate.

Nell'Articolo LXIV. si dice, che le pensioni de' detti Cardinali, Prelati, e Commendatori, e gli stipendj degli Ufficiali dell'Ordine, non possano venir ipotecati, nè sequestrati per qualsivisa cagione, quando ciò non sia per compera di cavalli, e d'arme, ancorchè abbiassi la licenza

za

(1) Menestrier, *Traité des preuves de Noblesse*, cap. 5.

za sottoscritta per mano del Granmaestro, e sigillata col sigillo dell' Ordine.

„Vogliamo ed ordiniamo, queste sono parole del Re Enrico III. nell' Articolo LXV., che i detti Cardinali, Prelati, Commendatori, ed Ufficiali del detto Ordine sieno d' ora innanzi esenti dal contribuire al *bando*, e *retro-bando* del nostro Regno, e dal pagarci alcuni diritti di ricompere, e vendite, *quinti*, e *riquinti*, sì delle terre che venderanno, come di quelle che potranno comperare, dipendenti da Noi, senzachè, in occasione de' Costumi del Regno nostro che vuole che il compratore sia tenuto a pagare il quinto danaro del prezzo della vendita del Feudo, essa contribuzione possa essere in cosa alcuna quistionata, o dimandata a' detti Cardinali, Prelati, Commendatori, ed Ufficiali del detto Ordine, nè parimenti a coloro da' quali essi avranno fatto i detti acquisti,„

Essi hanno molte esenzioni.

Finalmente nell' articolo LXVI. si aggiunge un altro privilegio a' precedenti: „Di più noi vogliamo che i detti Cardinali, Prelati, Commendatori, ed Ufficiali del detto Ordine avendo le loro cause commesse alle Richieste del nostro Palazzo in Parigi, godano di tutti e somiglianti privilegj che hanno i nostri Ufficiali, Dimestici, e Commensali, delli quali privilegj noi faremo spedire le nostre Lettere, e Dichiarazioni,„. Nel mese di Marzo dell' anno 1580. lo stesso Re diede un Editto in confermazione de' privilegj in questi tre ultimi Articoli enunciati.

Le loro cause vanno alle Richieste di Parigi.

Lodovico il Grande per novellamente illustrare quest' Ordine, fece una Dichiarazione in conferma de' mentovati privilegj a' 14. Ottobre 1711. Dopo aver ricordato in poche parole quanto Enrico III., Enrico IV., e Lodovico XIII. suoi predecessori, fatto aveano in favore di esso, e dopo aver confermato di nuovo i privilegj de' Cavalieri, contenuti negli Articoli 64. 65. e 66., di cui abbiamo parlato; per una grazia speciale egli comanda che le vedove de' Cavalieri godano degli stessi privilegj che sono stati a' Cavalieri conceduti, finchè si rimarranno in vedovanza; i termini della Dichiarazione sono i seguenti:

Lodovico il Grande conferma questi privilegj.

H h h

„Di-

Gli stende
alle vedove
de' Cavalieri.

„Dichiariamo ed ordiniamo, vogliamo, e ci piace, che le mogli de' Cavalieri, Commendatori, ed Ufficiali del detto Ordine, e loro vedove, finchè si rimarranno in vedovanza, godano di tutti i privilegj, esenzioni, ed immunità che sono state a' detti Cavalieri, Commendatori, ed Ufficiali concesute, e massime di quelli recati dagli Articoli 65. e 66. dello Statuto del detto Ordine, senzachè vi possa esser fatta differenza alcuna, e distinzione tra esse, e i detti Cavalieri, Commendatori, ed Ufficiali loro mariti. Dato in Marly a' 14. Ottobre, l'anno di grazia 1711. e del nostro Regno il 19.„

Privilegi de'
Cavalieri di
San Lodovico.

La magnificenza e la liberalità di Lodovico il Grande non risplendono meno verso i Cavalieri dell' Ordine di San Lodovico di cui egli è il Fondatore. Conciossiachè è destinata per mantenere i Cavalieri di questo illustre Corpo la somma di trecentomila lire di rendita l'anno, in beni puramente temporali che deono essere pagati e distribuiti in questa guisa: „Quarantotto mila lire agli otto Grancroci, a ragione di femila lire per cadauno; „trentadumila lire ad otto Commendatori, a ragione di quattromila lire per ciascuno; quarantotto mila lire agli altri sedici Commendatori, a ragione di tremila lire per uno; pari somma di quarantottomila lire a ventiquattro Cavalieri, a ragione di dumila lire per uno; „trentafemila lire ad altri ventiquattro Cavalieri, a ragione di mille e cinquecento lire per testa; quarantamila lire a quarant' altri Cavalieri, a ragione di mille lire per ciascuno (1).

Ma affinchè i Cavalieri possano godere di queste somme senza essere turbati, è ordinato nell' Articolo seguente (2), che le somme dal Re concesute a' Grancroci, Commendatori, e Cavalieri di quest' Ordine, non possano venir sequestrate per qualche siasi motivo.

Di Nostra
Signora del
Monte Carmelo.

De' quattro Ordini di Cavalleria che abbiamo in Francia, quello di San Lazzerò e della Madonna del Monte Carmelo può solamente ottenere delle pensioni sopra Be-

ne-

(1) Statuti dell' Ordine di San Lodovico Art. 28.

(2) Ibidem, art. 29.

nefizj. „I Cavalieri, ed i Fratelli, dicefi negli Statuti,
„ quantunque maritati, possano avere e tenere pensioni
„ sopra ogni sorte di Benefizj, salvochè Cure, fino a mil-
„ le ducati d'oro della Camera Appostolica, che vaglio-
„ no intorno a semila lire di Francia.

Io non parlo de' privilegj degli altri Ordini di Caval-
leria, che i Re, ed i Principi che gli hanno istituiti,
non hanno lasciato di loro accordarne e de' grandissimi,
avendo noi fatto menzione della più parte di essi, nel
trattare dei detti Ordini a parte. Le Religioni Militari
pure ne hanno ricevuto de' considerabili; perciocchè se
i Re, ed i Principi loro hanno concesso de' diritti,
delle esenzioni, e de' beni temporali; i Sommi Pontefi-
ci non hanno dimostrato minore liberalità, avendo egli-
no dato loro oltre a' beni spirituali, come farebbe a di-
re, Indulgenze, la permissione di godere de' beni della
Chiesa, e di aver delle pensioni sopra Benefizj, di esse-
re, immuni della giurisdizione degli Ordinarj, e di di-
pendere immediatamente dalla Santa Sede, come per
esempio la Religione di Malta, la quale ha ricevuto
tanti altri privilegj da' Papi, e da' Principi che sen è
fatto un giusto volume. In Italia, Spagna, ed Alema-
gna vi sono molti di corali Ordini Militari che hanno
la grazia di possedere de' beni Ecclesiastici; de' quali
però io tralascio di imprendere un individuante divisa-
mento, per non venirmi permesso dal mio prefisso dise-
gno.

ARTICOLO TERZO.

Se sia un privilegio della Cavalleria l'annobilire.

PRima di fornire questa materia, non posso rimaner-
mi dall'esaminare uno de' più grandi privilegj che
attribuiscansi alla Cavalleria, che è quello di annobili-
re. I pareri su questo punto sono divisi. Alcuni Au-
tori pretendono che egli sia un invertir l'ordine delle
cose l'essere nobilitato dalla Cavalleria senza aver avu-
to Lettere di Scudiero, che è il primo grado di nobil-
tà.

tà. Nonpertanto altri vogliono, che coloro a' quali il Re la conferiscono, sieno nobilitati, e che questa grazia gli sollevi ancora sopra la semplice nobiltà; donde ne segue secondo loro, che la Cavalleria venga paragonata al Patriziato de' Romani: *Qui omnem natalium maculam eluebat*, come parla Code.

E la ragione si è, perchè quando il Re dà l'Ordine di Cavalleria ad uno che non è nobile, e di cui vuole ricompensare il merito, si stima che egli lo nobiliti con quest'atto; attesochè siccome la Cavalleria non si può esercitare che da' nobili, così si pensa che il Principe dia quanto è necessario, per rendere la cosa ch'egli dona, compiuta.

Quest'è la comune opinione degli Autori che hanno scritto sopra questo argomento, i quali si possono vedere citati nel Trattato della Nobiltà di Mr. della Roque (1), che riporta appresso le prove di tali nobilitamenti fatti mediante la Cavalleria, cavate dalla Camera de' conti, e dalle Lettere di molti nostri Re, ed Imperadori.

L'Ostiense, e Giannandrea *in cap. de Libertinis*, dicono che la Cavalleria nobilita, e che quegli che è fatto Cavaliere, divien nobile nel tempo istesso: *Militia nobilitat, ut quisquis est Miles, continuo fit nobilis*; il che vien confermato da Tiraquello, *de nobil. cap. 8. num. 8. Illud autem non pratermittendum, eos quos nostra Francorum Lingua, Chevaliers appellamus, quamprimum eam dignitatem affecuti sunt, fieri nobiles, etsi antea non fuissent.* Andrea Alciato, *in Libro de singulari certamine, cap. 30.* e Giovanni Du Tillet Registratore del Parlamento nelle sue memorie, convengono similmente che il Re facendo un Ignobile Cavaliere, lo nobilita. Carlo Loiseau nel suo *Trattato degli Ordini di Nobiltà, Libro 1. cap. 6. num. 37., e cap. 9. num. 8.*, sostiene che chiunque vien fatto Cavaliere dal Re, è assolutamente nobile con tutti i suoi posterì; postochè la Cavalleria sia d'un grado alla semplice Nobiltà superiore.

Mr.

(1) Della Roque, *Tratt. della Nobiltà, cap. 22.*

Mr. della Roque cita ancora molti altri Scrittori che provano la stessa cosa; cioè, Renato Chopin sopra il 93. *Articolo del Costume d' Angiò*; Fiorentino di Therriat della *Nobiltà civile part. 2. num. 151.* Alberto Guillem de *nupt. Lib. 4. cap. 13.* Noldem de *Statu Nobilitatis civilis, cap. 6.* Moreno de Vargas, de *Nobilit. Hispan.* P Autore del Libro intitolato: *Jurisprudencia Heroica de Nobilitate*; Bartolo, Ottone di Fresingue, Andrea Favino, ec., i passi de' quali si possono vedere presso il medesimo.

Le prove poi di tali nobilitamenti ch' egli ha prese da' Registri della Camera de' conti, sono in parte le seguenti: Le più antiche Lettere a tal proposito sono quelle del Re Lodovico X. detto Utino, date nella Torre di Groigny nel mese di Giugno 1315., per le quali Sua Maestà vuole, che Piero di Mussy fatto Cavaliere, e tutta la sua posterità per diritta linea discesa, sieno per nobili riconosciuti. In virtù delle Lettere del Re Filippo il Lungo, date nel Bosco di Vincennes nell' Aprile del 1317. Ridolfo Macart fu nobilitato col ricevere la Cavalleria, e le Lettere che furono spacciate in San Germano in Laja l'anno 1317., dichiarano nobilitata del pari la sua posterità. Molti altri nostri Re hanno preteso nobilitare chi non erano nobili, in facendoli Cavalieri; come il manifestano degli esempj del Re Carlo il Bello, del Re Filippo di Valois, del Re Giovanni, e di molt' altri, e degl' Imperadori di Alemagna, che si sono sopra ciò chiaramente spiegati.

„ Adunque è una massima certa, conchiude Mr. della
„ Roque, che un uomo per la sua virtù reso commendabile
„ può essere nobilitato colla Cavalleria essendo la
„ Nobiltà nelle intenzioni del Principe la prima, e seguendo
„ guandola poscia la Cavalleria „.

Bisogna ben avvertire che i Re pretendono che il privilegio di nobilitare in tal guisa, loro appartenga così propriamente che esclusi ne vengano i Sovrani Feudatarj, quando però questo non faccia con loro espressa permissione. Imperciocchè da che il Re fa uno Cavaliere, secondo

il sentimento di [molti Scrittori (1) egli lo fa Gentiluomo, ancor quando tale non fosse; ma non così deesi dire d'un Principe che non è Sovrano, o d'un Generale d'armata, i quali non possono dare la qualità di Cavaliere se non a' Gentiluomini. Eranvi però in Italia molti Ordini di Cavalleria che nobilitavano i Cavalieri ricevuti, avvegnachè dianzi nol fossero: tal era il privilegio de' Cavalieri Pii.

DISSERTAZIONE SETTIMA.

Della degradazione de' Cavalieri, e della
rinunzia alla Cavalleria.

ARTICOLO PRIMO.

Delle colpe che meritano, che degradisi un Cavaliere.

LA Cavalleria fondata essendo sopra la Fede inviolabile col Principe che la ha conferita, e lasciando un carattere in certa maniera indelebile nell'anima del Cavaliere, impressovi dal voto, e giuramento che ha fatto, egli non potrebbe perdere questa nobile qualità, se con qualche enorme colpa non se ne renda indegno. Conciossiachè se la virtù è il fondamento della Cavalleria, se ella si sostiene colla fedeltà che deesi al suo Sovrano, e se innalza all'auge della gloria mediante quella valentia che nelle occasioni si mostra colle azioni bellicose, e colla pratica dell'altre virtù Militari; altresì la slealtà, la perfidia, la viltà, e somiglianti delitti, cagionano un'infamia che non può esser punita che da una vergognosa degradazione.

Perchè de-
gravansi i Ca-
valieri Ro-
mani.

Era Legge inviolabile tra' Romani che un Cavaliere che fosse venuto meno del suo dovere, o che avesse mancato di coraggio alla vista de' nemici, fosse ignominiosamente degradato (2). Giovanni Chifflet Cancelliere dell'

(1) Giovanni Du Tillet, *Recueil des
rangs des Grands de France*, pag. 320.
L'Autore del Trattato della Nobiltà
stampato in Orlens nel 1682.

(2) Andrea Favini, *Teatro d'onore*,
tom. 2. Lib. 10. cap. 4.

dell' Ordine del Toson d'oro (1), osserva che gli Statuti di questa nobile Società vogliono che un Cavaliere macchiato d'eresia, di tradimento, di fuga, sia punito, e privato del Collare. Secondo l'uso in ogni tempo in Inghilterra osservato, un Cavaliere convinto di eresia, di aver abbandonato l'armata, e di essere sortito della battaglia, quando il Re in persona vi assisteva, e finalmente di essersi ammutinato contro il suo Principe, veniva degradato. Per un somigliante delitto, come riferisce Niccolò Upton, Andrea Barleo, Conte di Carlile, fu spogliato del cingolo Militare, *discinctus fuit Baltheo Militari*. Di fatti questo Signore avea preso le armi contro Odoardo II. suo legittimo Sovrano.

Nell' Ordine
del Toson
d'oro.
In Inghilter-
ra.

L'Articolo XVI. degli Statuti dell' Ordine di San Michele è notabile a questo proposito. Lodovico XI. che lo ha istituito vi si spiega così: „Nel resto i Fratelli, e Cavalieri ricevuti, come è detto, e colla condizione suddetta ne faranno, e vi dimoreranno durante il corso della loro vita, se non misfaranno, e commetteranno delitti riprensibili per cui ne dovessero essere privati e discacciati, i quali perciò noi dichiaramo essere quali sono scritti qui appresso: Cioè, se alcun Cavaliere (il che mai non avvenga) fosse convinto per infetto di eresia, o errore contra la Fede Cattolica (si adoperi innoltre per questo qualche punizione o pena pubblica); se fosse convinto, o consapevole di tradimento; se si allontanasse, o fuggisse da qualche giornata, o sia battaglia, sì essendo col suo Signore, come con altri, ove le Insegne fossero spiegate, e si fosse già alle mani: per li quali tre casi soprannomati, affinché l'Ordine rimanga netto e senza infamia, come conviene, ordiniamo che il Cavaliere che sarà trovato reo, macchiato, o convinto, o di tutti, o di due, o di uno d'essi, sia per giudizio del Sovrano, e Compagni dell' Ordine tolto, privato, e discacciato dell'Ordine, dappoichè avranfi udite in tal caso le sue difese...

Nell' Ordine
di San Mi-
chele.

„ e

(1) Joan Chif. in *Breviario Histor. Ordin. velleris aurei cap. 1.*

„ e ancora se commettesse qualche vile , enorme , e
 „ vituperevole colpa , egli sia processato dal Sovrano , e
 „ da' Fratelli dell' Ordine che ne giudicheranno come sopra;
 „ e per altro caso non potrà esserne privato , nè discacciato , „

Renato Re di Scilia avea ordinato , che si cacciasse da' Tornei un Cavaliere che avesse mentito in cose che concernevano l' onore , e la riputazione , che avesse dato dell' argento ad usura , o che si fosse ribellato .

Nell' Ordine
 di Santa Maddalena .

Nell' Articolo IX. degli Statuti composti per li Cavalieri dell' Ordine di Santa Maddalena , è ordinato , che se non osservano inviolabilmente i loro voti , *sieno cacciati e degradati del detto Ordine , se sieno per la terza volta ricidivi .*

Nell' Ordine
 di San Lodovico .

Si può giudicare dell' eccellenza dell' Ordine di San Lodovico , dalla fedeltà inviolabile che debbono serbare i Cavalieri che hanno l' onore di esservi ricevuti , e da' doveri che contraggono , quando ricevono codesta Croce . L' Articolo XVIII. statuisce che : „ I Grancroci , Com-
 „ mendatori e Cavalieri che abbiano contravvenuto ad
 „ alcuna delle obbligazioni del loro giuramento , o altramente misfatto nel loro onore , e commesso atto indegno della loro professione e dovere , o delitto che
 „ feco porti pena afflittiva , o infamia , sieno privati e degradati del detto Ordine , come verrà da Noi ordinato , „

Nell' Ordine
 dello Spirito Santo .

Non solo per delitti enormi i Cavalieri dell' Ordine dello Spirito Santo vengono spogliati di questa nobile qualità ; ma anche per colpe che risguardano al divino fervigio , avendo Enrico III. ordinato a tutti coloro che sono onorati della Collana di quest' Ordine , di confessarsi , e comunicarsi due volte l' anno .

Egli aggiugne (1) „ coloro che in un medesimo anno ne detti due giorni non si comunicheranno , perderanno l' entrata della loro commenda durante il detto anno ; ed ove accada che alcuno de' detti Commendatori , o Ufficiali perseverassero tre anni successivi a non comunicarsi ne' detti giorni ; in quel caso la Croce e l' abito del detto Ordine gli sieno tolti , e per
 „ tale

(1) Statuti dell' Ordine dello Spirito Santo , art. 87.

„ tale volontà indurata faranno privati dell'Ordine „. Le colpe per le quali nelle altre Società Militari si degradano i Cavalieri, convengono con quelle delle quali abbiám fatta menzione .

Gli Statuti de' Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme sono in questo punto rigorosissimi. „ Noi condanniamo, così consta dall' Articolo XVIII., a perdere perpetuamente l' abito, coloro che verranno convinti di essere eretici, assassini, ladri, e di essersi applicati al partito degl' Infedeli; coloro che lasciano la nostra Insegna, o Pennone, quando è spiegato in guerra contra i detti Infedeli, coloro che abbandonano i loro fratelli nella pugna, coloro che danno qualche luogo agl' Infedeli o altro luogo di refugio, colui che altronde fortirà che per la porta d'una piazza, la qual sia situata nelle frontiere delle terre degl' Infedeli, i falsarj di lettere tanto del nostro Ordine, quanto degli altri, coloro che saranno convinti di essere spregiuri; coloro che avranno fatto qualche omicidio, colui che avrà ucciso un altro Fratello, o Secolare con tradimento, o con violenza d'armi, oppure avrà tramato occultamente la sua morte; se un Fratello provoca un altro a duello, oppur se lo disfida o con parole, o per mezzano, o in qualche altra maniera, e che quegli che è sfidato, non accetti il duello, ordiniamo che oltre le pene recate dal sacro Concilio, e dalla Costituzione di Gregorio XIII., lo sfidatore sia privato perpetuamente dell'abito senza alcuna remissione; che se l'altro accetti l'appello, contattochè amendue non si portino in sul luogo, sieno però tutti e due condannati a perdere l' abito, senza speranza alcuna di perdono. „ Queste sono le principali colpe per cui si privano dell' abito i Cavalieri di Malta. Havvene molt'altre nelle quali per essere degradato, convien cadere molte volte.

Ma bisogna avvertire che la degradazione spogliando il Cavaliere d' un' eminente dignità, non si dee recare giammai, che per delitti considerabili e chiaramente provati. Deesi ancora ragunar un Capitolo, come è es-

Nell' Ordine di Malta.

Offervazione su questo punto.

pressamente prescritto negli Statuti de' Cavalieri di Malta, e come fu osservato in Fontanablò l'anno 1633. riguardo a due Cavalieri dello Spiritossanto che si erano in Fiandra rifuggiti. L'equità così esige che si proceda, sì per ricevere l'accusato a giustificarsi co' fatti, come per udire testimonj irriprensibili intorno alla sua accusa.

ARTICOLO SECONDO.

Come digradavansi una volta i Cavalieri, delle Cerimonie che sono state in uso in questi ultimi tempi.

I.

Degradazione tra' Romani.

LA digradazione degli Ufficiali, e de' Soldati, ma soprattutto de' Cavalieri faceasi tra' Romani col togliere la spada ed il pendaglio, come è posto nella Legge seconda, al. §. *ignominie, vers. Sed & si de his qui not. infam.* nel digeito. Un Autore (1) osserva, che per ispogliare un Cavaliere Romano della sua dignità, si infrangevano le sue arme, si privava dell'onore della sepoltura, e si gittava il suo corpo in un fosso, o in una cloaca.

Sotto i nostri Re della prima schiatta.

Sotto i nostri della prima stirpe si degradavano parimente i Cavalieri togliendo loro il pendaglio, secondo San Gregorio Turonense (2). Questo Storico racconta che un Gentiluomo appellato Lionardo cui il Re Chilperico avea creato Cavaliere, avendo fatto un delitto considerabile, fu solennemente privato della Cavalleria nella Chiesa di Parigi, ove gli si tolse il pendaglio. *Jussit eum in Ecclesia Parisiaca spoliari, nudatumque vestimentis, ac Baltheo quod ex munere Chilperici Regis habebat, discedere a sua presentia jubet.*

Presso degl' Indiani si degradavano i Cavalieri togliendo loro la banda, cioè a dire, un cordone tessuto di tre filetti di bambagino, il quale tra questi popoli era il contrassegno della Cavalleria. Quindi cacciavansi della Compagnia degli altri Cavalieri, e dichiaravansi ignobili.

Presso gl' Indiani.

Le Cerimonie però che si sono praticate ne' secoli avvenire,

(1) Andrea Favio, *Teatro d'onore*, tom. 2. Lib. 10. cap. 4. (2) Gregor. Turonens. Lib. 10. c. 4.

nire sono state differentissime secondo gli Ordini Militari, i paesi, ed i tempi. Siccome noiosa cosa ella farebbe il riportare tutte le formole di queste sorta di deposizioni; così basterà qui por quelle che osservansi tra' Cavalieri di Malta, in Francia, ed in Inghilterra.

I I.

Quando un Cavaliere di Malta è accusato di qualche delitto, e dopo un esame giuridico ne sia stato convinto, e condannato ad essere spogliato dell' abito, e gli si sia letta la sentenza; il Granmaestro, o il suo Luogotenente volgendosi verso il reo, gli dice queste parole (1): „ Po-
„ sciacchè per le tue malvagità, e per li tuoi demeriti ti
„ se' renduto indegno del segno della Croce vivificante, e
„ dell' abito del nostro Ordine, alla professione del quale
„ noi t' abbiamo dianzi ricevuto, essendovi stati indotti
„ dalle tue buone azioni che sono presentemente tutte
„ pervertite; quindi secondo gli Statuti, e Costumi nostri
„ a maggior gloria de' buoni, e spavento de' cattivi, co-
„ me anche per farti servire di esempio agli altri, noi ti
„ priviamo e separamo, sì dell' abito del nostro Ordine,
„ come della Compagnia de' nostri Fratelli, dalli quali ti
„ cacciamo e rigettiamo, staccandoti come un membro
„ ferido e putrido.

Dopo tali parole il Maestro Scudiere per comando del Granmaestro, o del suo Luogotenente, toglie l' abito al colpevole, e procede in questa maniera. „ Al primo
„ comando gli mette solamente la mano sopra il mantel-
„ lo, al secondo gli slaccia il nodo delle maniche a bec-
„ co, o sia a punta, e getta davanti quanto ha distac-
„ cato; finalmente al terzo comando gli distacca affatto
„ il mantello, e gli toglie l' abito giù delle spalle, dicen-
„ do: *Per l' autorità del mio Superiore io ti tolgo e ti strap-
po questo legame che è il giogo veramente dolce del Signo-
re, e ti privo dell' abito del nostro Ordine per essertene
renduto indegno.* Dipoi si conduce il reo in prigione per essere secondo le Leggi punito.

Iii 2

III.

(1) Statuti dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme tit. 11.

Cerimonie della degradazione nell' Ordine di Malta.

Degradazio-
ne nel Ro-
mani.

Tutto il nostro
Re della pr-
ma schiatta

Primo gli-
diani

Come fac-
ciafi in Fran-
cia .

La degradazione de' Cavalieri si fa in Francia in questi ultimi tempi con grandi cerimonie. Si radunano venti o trenta Cavalieri irriprensibili, davanti alli quali il Cavaliere è accusato di tradimento e di fede violata da un Araldo d'armi. Essendosi pronunziato l'Editto di morte, si degrada il Cavaliere in tal guisa. Si ergono due palchi nella piazza pubblica, uno per li Giudici assistiti da' Re, Araldi, e seguaci d'armi, l'altro per lo Cavaliere condannato, che è al di fuori armato di tutti i suoi arnesi, con sopra lo scudo piantato sopra un palo davanti a lui, rovesciato e colla punta in fu (1). A canto assistono dodici Preti in rocchetto. Il Re d'arme avendo letto ad alta voce la sentenza di morte del Cavaliere, i Preti cominciano a cantare l'Ufficio da Morto, dal *placebo* fino alla fine del *Miserere mei Deus*. Alla fine del *Requiem* di ciascun Salmo essi fanno una pausa, nella quale gli Ufficiali d'arme spogliano il condannato di qualche pezzo delle sue arme, cominciando dall'Elmo, finattantochè l'hanno spogliato del tutto, e poi scerpano lo Scudo in tre pezzi con un martello.

Detto l'ultimo Salmo i Preti si levano dalle loro sedie, e raunatifi attorno al Cavaliere condannato, gli mettono la mano sopra la testa, cantando il Salmo 109. che comincia da queste parole: *Deus laudem meam ne tacueris*, in cui sono espresse le maledizioni, e le imprecazioni contro i traditori. Finito il Salmo, il Re d'arme versa un bacino d'acqua tiepida sopra la testa del degradato; il che fatto i Giudici vestono a bruno, e se ne vanno alla Chiesa. Il Cavaliere condannato vien calato dal palco per una corda avvoltagli sotto le ascelle, e disteso sopra una barella, vien coperto d'una grama-

(1) Il rovesciamento dell'armi d'un Cavaliere era la più grande ignominia, ch'egli potesse ricevere. *Inter probra*, dice Tommaso Wallingamo, pag. 192. *que illi intulerat, arma ejus in foro sunt publice renversata*.

Nella Cronaca MS. di Bertrando di Guesclin.

Oy, dit l'Ecuyer, regardez la douleur

Les armes de Bertrand, où à tant de vigueur

Ont pendu laidement, ainsi comme traibreur,

Et trainé aussi au long d'un quarrefour. Et les ont enversee, en monstrant par fvenour,

Que Bertrand de Glajoquin a ceur de boiscour.

maglia. Di quindi vien condotto alla Chiesa ove i Cavalieri lo aspettano, ed i Preti compiscono sopra lui l'Ufizio de' Trapassati. Egli vien poi messo tra le mani del Giustiziere, perchè venga giustiziato. Se il Re dà la grazia a questo infelice, e' vien bandito dal Regno; ed il Re d'armi dichiara quindi pubblicamente, che e figliuoli, e discendenti sieno della loro nobiltà decaduti, ed incapaci a portar arme, e trovarsi in Giostre, Tornei, in Assemblee de' Re, Principi, e Gentiluomini, a pena di essere vergheggiati come infami.

Tali sono le cerimonie che furono osservate sotto Francesco I. nel 1523., allora quando il Capitano Franget fu degradato. Questo Gentiluomo Guascone avea vilmente renduto Fontarabia, e non avea arrestato Peralto Marefciallo di Navarra, il quale avea preso la banda rossa nel Campo de' Castigliani. Dopo la degradazione di Franget nella Città di Lione fatta dal Contestabile, e Marefcialli di Francia, gli si salvò la vita per riguardo alla sua gran vecchiezza.

IV.

Chamberlaine nel suo Stato presente d'Inghilterra, dice che quando un Cavaliere è condannato alla morte per un delitto enorme, vien degradato in questo modo. Primieramente gli si toglie il suo pendaglio, e spada, poscia gli si levano gli speroni con un' accetta, indi gli si strappa la manopola, e cancellansi le sue arme.

Gregorio Leti (1) parla così della degradazione de' Cavalieri d'Inghilterra: *Quando un Cavaliere è condannato alla morte per qualche delitto enorme, si fanno le seguenti infauste Cerimonie. Per primo gli si scioglie la cintura; gli si leva via con disprezzo la spada; gli si tolgono gli speroni con una mannaja; gli si tira a forza il suo Ganetelet, o sia guanto di ferro, e finalmente gli si scancelano le armi; e questa è la degradazione.*

Maniera di degradare i Cavalieri in Inghilterra.

AR-

(1) Gregorio Leti, *Teatro Britann.* par. 2. Lib. 3. pag. 112.

ARTICOLO TERZO.

Un Cavaliere condannato a morte per li suoi delitti, de' essere digradato avanti di essere condotto al supplicio.

NIuna cosa arreca una sì alta idea della Cavalleria, quanto il considerare che non si fa mai morire un Cavaliere, senza osservare presso a poco le stesse cerimonie che si praticano nella Chiesa avanti di lasciare in balia del braccio Secolare gli Ecclesiastici che hanno meritata la morte. A fine di non profanare il Sacerdozio, si spogliano i Preti esteriormente degli ornamenti di quest'alta dignità per mezzo della digradazione.

Questa pena Ecclesiastica è imposta dalla Chiesa, e solennemente eseguita colle Cerimonie comandate da' Canonici, e dal Jus antico, e moderate dal Concilio di Trento (1). La degradazione non solo priva il condannato d'ogni grado, onore, preminenza, e dignità degli Ordini minori, e maggiori, ma eziandio di tutti i privilegj di cui godono gli Ecclesiastici.

La principale cerimonia della degradazione consiste in ispogliare il reo di tutte le insegne chericali, ed in togli la pianeta, la stola, il manipolo, il cingolo, il camice, l'ammitto, e la tonsura, o sia corona chericale.

Ora la Cavalleria è una qualità cotanto augusta, che i Sovrani non hanno mai voluto permettere, che coloro che eransi renduti indegni co' loro delitti d'una sì altera dignità, fossero mandati alla morte colle divise rispettabili di essa, e senza essere pria spogliati del Collare, del Cingolo, e della Spada che ne sono i segni magnifici.

Quest'uso è così antico, che un Autore Greco (2) scrive che i Cavalieri Cristiani che morivano per la fede, venivano spogliati della Collana d'oro, e privati del Pendaglio prima di essere consegnati nelle mani de' Manigoldi. Gli Storici pure (3) che hanno parlato dell'Inghilterra, raccontano che non faceansi morire Cavalie-

(1) Concil. Trid. Sess. 13. cap. 4. de Reformat.

(2) Joan. Curopal. de Offic. Constantinop.

(3) Chamberlaine, Niccolò Upton.

lieri in questo Regno, se non fossero stati degradati, e privati de' fregi della Cavalleria. Secondo quest' uso Barcleo Conte di Calile, fu vergognosamente discinto del Cingolo militare, avanti di perdere la testa in su d'un palco.

In Francia non si fa morire un Cavaliere condannato dalla giustizia, senza togli avanti la Collana, e gli ornamenti della Cavalleria, affinchè tal disonore non cada sopra la sua dignità, e dir non si possa che è stato giustiziato in qualità di Cavaliere. Così si usò fare nel anno 1475., quando Lodovico di Lucemburgo Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, fu condannato al taglio della testa. Conciossiachè fu ordinato che avanti l'esecuzione, egli rendesse a Pietro Doriote Cancelliere di Francia, la Collana dell'Ordine di San Michele, che avea ricevuta il primo d'Agosto dell'anno 1469.

Il Decreto di morte che fu recato a' 3. d'Agosto dell'anno 1551. contro Oudart di Riez Maresciallo di Francia, a motivo che il Signor di Vervins suo genero avea renduto Bologna agl'Inglese, statuiva che avanti di essere giustiziato, egli rendesse la Collana, e la Croce all'Araldo d'arme; questo Signore però essendosi giustificato, ebbe la libertà. Questa formalità fu similmente eseguita nella condanna di morte pronunziata a' 3. Luglio 1602. contro Carlo Gontaut Duca di Biron, Pari e Maresciallo di Francia; e ciò è espressamente ordinato nell'Articolo 41. degli Statuti dell'Ordine di San Michele, e nell'87. delle Regole dell'Ordine dello Spiritossanto.

La maniera di rivocare la Cavalleria è espressa nel Decreto del Granconfiglio dato in Parigi il sesto giorno d'Agosto 1579., in cui è prescritto al Cavaliere digradato il rendere la Collana, ed il piccolo Ordine di San Michele, per essere consegnato nelle mani del Tesorier dell'Ordine.

ARTICOLO QUARTO.

Della rinunzia alla Cavalleria.

Siccome vi è una degradazione della Cavalleria che è sforzata e violenta, così ven è un'altra che è libera

ra

ra e volontaria. Questa sorta di rinunzia può accadere in due o tre maniere.

Primieramente quando un Cavaliere lascia l'Ordine, ed il servizio d'un Principe, per ricevere la Collana, ed appigliarsi al partito d'un altro. Così l'anno 1521. Federigo Gonzaga Marchese di Mantova, rinunziò all'impegno che avea preso colla Francia, la quale lo avea onorato de' suoi Ordini, prendendo il partito di Papa Leone X. che lo fece Generale dell'armata Ecclesiastica. Istessamente Flavio Orfini Duca di Bracciano, fu creato Cavaliere dell'Ordine dello Spiritosanto li 29. Settembre 1675., ed essendosi il Re disgustato con Innocenzo XI. di cui questi preso avea il partito, Mr. Marchese di Lavardin Ambasciadore straordinario in Roma, mandò a dimandare a questo Duca per parte di Sua Maestà, il Collare dell'Ordine dello Spiritosanto nel mese di Agosto 1688.

Onorato Grimaldi Principe di Monaco, primo Duca del Valentinese, Pari di Francia, operò nella stessa foggia verso di Spagna; perocchè egli lasciò volontariamente la Collana del Toson d'oro, per prendere quella dello Spiritosanto, la quale gli fu inviata dal Re Lodovico XIII. coll'investitura del Ducato del Valentinese, a' 22. Maggio 1642.

In secondo luogo vi sono molte persone illustri che hanno volontariamente rinunziato agli Ordini di Cavalleria Militare per portare il giogo di Gesù Cristo, ed abbandonare il mondo; e c'è in questo di chiaro esempio Sant'Uberto Vescovo di Mastricht, e di Liege. Questo Santo, che si fa discendere da Clotario I. Re di Francia, avendo maturato il disegno di lasciar la Corte per ritirarsi in una solitudine, andò a Parigi, e ripose nelle mani del Re Teodorico tutte le Cariche che gli avea date; quindi gli rendette il suo pendaglio, e la sua spada, dichiarando per questa cerimonia, ch'è rinunziava alla Cavalleria, ed a tutti gl'impeghi di guerra, Sant'Uberto vivea nel VII. e nell'VIII. secolo (1).

Due

(1) Roberti, *Vita di S. Uberto*. Domenico di Gesù Carmelitano Scalzo, *Monarchie Sainte, tom. 1. vita di Sant'Uberto*, pag. 475.

Due altri esempj di queste sorta di rinunzie volontarie non meno edificanti sono i seguenti: una è seguita sotto il Regno di Enrico IV., e l'altra nel tempo di Lodovico XIII. Enrico Duca di Gioiosa Conte di Bouchage, Pari e Marefciallo di Francia, Granmaestro della Guardaroba del Re, Governatore e Luogotenente Generale del paese d' Angiò, di Turena, ec. fu fatto Cavaliere degli Ordini del Re li 31. Dicembre 1583.

Dopo essersi nelle armate segnalato, rinunziò la Collana dell'Ordine dello Spiritossanto, e si fece Cappuccino a' 4. Settembre 1587. ventotto giorni dopo la morte di sua moglie, e fece professione sotto il nome di P. Angelo. Egli dimorò in quest' Ordine fino al 1592. nel qual anno i Signori di Linguadoca lo obbligarono a mettersi alla testa delle loro truppe in tempo delle turbolenze della Lega. Il Cardinale di Gioiosa suo fratello gli ottenne le Dispense dal Papa, ed il Re Enrico il Grande nel 1596. il fece Marefciallo di Francia. Finalmente pressato dalla sua propria coscienza, rientrò ne' Cappuccini in Parigi, tra' quali visse il rimanente de' suoi giorni in grande stima di virtù, e morì in Tivoli presso Turino, li 17. Settembre dell' anno 1608.

Il Re Lodovico XIII. fece Filippo Emanuele di Gondi Conte di Joigni, Cavaliere de' suoi Ordini a' 31. di Dicembre nell' anno 1619., e poi Generale delle Galere. Questo Signore avendo lasciata la sua Carica in favore di suo figlio, e rinunziata avendo la Collana dell' Ordine si ritirò presso de' Padri dell' Oratorio, vi si fece Prete, e morì in riputazione di gran pietà a' 29. Giugno dell' anno 1662. in età di 81. anno. Il suo corpo fu sotterrato nel Coro della Chiesa di San Maglorio.

L'esempio che noi abbiamo più ragguardevole di tali rinunzie volontarie alla Cavalleria, si è quello di Carlo Quinto Imperadore, e Re di Spagna. Questo Principe essendo in Brusselle avanti di appartarsi dal mondo li 25. Ottobre dell' anno 1555., cedette i suoi Stati d' Alemagna a Ferdinando suo fratello, e lasciò gli altri a

K k k

Filip-

Filippo suo figlio. Prese poscia la sua Collana del Toson d'oro, per dinotare la sua perfetta rinunzia al mondo, ed alla Cavalleria, e la diede al Re Filippo suo figlio, dicendogli: *Ricovete, mio caro figlio, questa Collana del Toson d'oro, che Filippo Duca di Borgogna, soprannomato il Buono, nostro avolo, volle che fosse un monumento eterno della sua fede, e della sua venerazione per la Chiesa Romana. Ricordatevi sempre delle Leggi stabilite in questa Istituzione.* Dopo aver talmente disposto le cose, egli si portò in Ispagna, e si ritirò nel Convento di San Giusto dell'Ordine de' Geronimini, che è nella Provincia d'Estremadura. Egli vi morì tre anni dopo, cioè li 21. Settembre dell'anno 1558. in età di 58. anni.



SPIEGAZIONI

Delle Arme, e delle Collane degli Ordini, e delle Religioni Militari, che sono in fine scolpite.

Le cifere ordinarie additano la pagina del Libro in cui se ne parla.

I. Ordine dell' ISTRICE, o sia Porco Spino. La Collana era composta d' un attorniamiento di tre catene d' oro, a cui stava appeso un Porco Spino, sopra un terrenello di verde smalto, ed a fiori, con questa impresa: *Cominus, & Eminus*: da presso, e da lontano.

Francia

56.

II. Ordine dell' ELEFANTE. Il suo fregio era composto di Croci Patriarcali, o secondo altri ancorate, e di Elefanti, donde stava sospeso per tre catenelle un busto della Vergine, tenente il Bambin Gesù, sostenuta da una lunetta, e cinta di raggi di Sole aguzzi, ed ondeggianti. Posciachè il Regno di Danimarca è divenuto Luterano, si è tolta l' Immagine della Vergine, e le Croci, e non si è conservato se non l' Elefante.

Danimarca

57.

III. L'Ordine di Santa BRIGIDA avea per contraffegno una Croce azzurra biforcata; abbasso una lingua di fuoco, per significare che i Cavalieri aver doveano una grande carità per lo prossimo.

58.

Svezia

IV. Ordine di COSTANTINO. La gran Collana di questa Milizia è composta del Monogramma X. e P., e d' un' A. e d' un ω . in quindici ovati d' oro di smalto azzurro. Quello di mezzo, da cui pende un San Giorgio d' oro a cavallo, atterrante un Dragone, è più grande degli altri, ed è attorniato d' una ghirlanda, la cui metà è di foglie di quercia, e l' altra metà di foglie d' ulivo. La Croce de' Cavalieri è di velluto chermis, orlata d' oro, e gigliata, sopra le cui estremità veggonsi queste quattro lettere I. H. S. V. che significano, *In hoc signo vinces*. E' nel mezzo un X. che abbraccia un P., ed a' lati di queste due lettere v' è un' A ed un Ω .

116.

V. Ordine della Santa AMPOLLA. I Cavalieri che sono chiamati Baroni della Santa Ampolla, portano al collo un nastro di seta nero, che sostiene una Croce accostolata d' oro, di color bianco, guernita ne' quattro angoli di quattro gigli, ed occupata da una colomba tenente col rostro la Santa Ampolla ricevuta da una mano.

120.

VI. L'Ordine della STELLA avea una Collana fatta d' un attorniamiento di catene d' oro a tre ordini, intrecciate con rose d' oro, di bianco e rosso smalto a vicenda, ed abbasso una stella d' oro a cinque raggi. I Cavalieri portavano un mantello di damasco bianco, il mantelletto, ed i soppanni di damasco incarnato, e la sopra-

K k k 2

sber-

sberga dello stesso, sopra la quale nella parte sinistra v'era una stella di ricamo d'oro a cinque raggi. Il Re Giovanni ristabilendo quest'Ordine, aggiunse sopra della stella una corona con questa impresa: *Monstrant Regibus astra viam.* 121.

VII. L'Ordine de' Santi COSIMO e DAMIANO avea per divisa una Croce vermiglia caricata d'un cerchio ovale, con entrovi le immagini de' Santi Cosimo e Damiano. 123.

VIII. Ordine di Nostra Signora del GIGLIO. La Collana de' suoi Cavalieri era composta di due catene d'oro intrecciate di molti MM Gotici, donde pendeva in un ovato fitto un giglio d'oro di bianco smalto ergentesi da una terra verde, e in cima soverchiato da un M grande coronato. I Cavalieri portavano questa Collana nelle feste solenni; gli altri giorni aveano affisso in sul petto un giglio di trapunto d'oro. 123.

IX. Ordine di Santa CATERINA nel Monte Sinai. Gli Autori non convengono circa l'insegna di questa Cavalleria. Altri pretendono che questa si fosse una ruota mezza rotta con una spada intrisa di sangue; altri le danno una ruota a sei raggi, attraversata da una spada, che portavasi da' Cavalieri sopra mantelli bianchi, tal quale vedesi qui dipinta. Noi daremo più abbasso la figura d'un'altra divisa di codesti Cavalieri meglio autorizzata. 124.

X. Ordine della NAVE, o sia delle due LUNETTE. Il fregio era fatto di due conchiglie abboccate, e di due lunette intrecciate, ed attraversate obliquamente; dalla Collana pendeva una Nave. 127.

XI. Ordine della MEZZA LUNA. I Cavalieri aveano un mantello di velluto chermisi foppannato di raso bianco, il mantelletto di velluto bianco, e la sottana dello stesso colore; portavano sopra il braccio destro una mezza luna d'oro, sopra la quale era scolpita questa parola *Loz*, che significava, Lode nel crescere, nell'avanzarsi, o pure: l'osso sta nel crescere. Questa Luna era sospesa per tre catenelle alla Collana, fatta d'una catena d'oro a tre ordini. 127.

XII. Ordine di San MICHELE. La Collana che pesava dugento scudi d'oro, era di conchiglie l'una con l'altra con doppio laccio connesse, affisse sopra maglie d'oro, nel mezzo della quale pendeva in sul petto l'immagine di San Michele. Ne' giorni solenni i Cavalieri erano vestiti d'un robbone di damasco bianco foderato di ermellino, orlato di oro, ed il lembo a ricami di conchiglie d'oro sparse di lacciuoletti. 128.

XIII. Ordine dello SPIRITO SANTO. La Collana fu a principio composta di gigli d'oro con fiamme ad oro negli angoli di rosso smalto interzati con cifere o monogrammi pur d'oro, smaltati di bianco. Le cifere erano un H. ed un Lambda doppj. La Collana presentemente è composta di gigli gittanti fiamme, e trofei da' canti, con giù una Croce biforcata tutta d'oro, profilata di bianco, con

con

con un giglio ne' quattro angoli, ed in mezzo una colomba; dall'altra parte della Croce vi è un ovato con un San Michele calpestante il Dragone. I Cavalieri portano sempre la Croce dell'Ordine a bandoliera sospesa da un cordone cilestro, e sopra gli abiti e mantelli ordinarij la stessa Croce di trapunto d'oro. 129.

XIV. Ordine del TOSON D'ORO. La Collana è d'oro, composta di doppij fucili connessi in forma di B, con pietre focaje scintillanti di fiamme. In capo a questa Collana v'è un Montone, o Vello, o Toson d'oro, con questa impresa: *Ante ferit quam flamma micet*. I Cavalieri che erano trenta, dovevano essere vestiti nel giorno di Sant'Andrea loro Avvocato di tre sorta d'abiti; il primo di scarlatto per dar loro a conoscere che il Cielo si acquista collo spargimento del sangue per la conservazione della Chiesa Cattolica; il secondo nero, rappresentante i morti per li quali doveano pregare; ed il terzo di dammasco bianco, per segno della purità colla quale doveano vivere. 131.

XV. Ordine del GIARRO, o sia del VASO della VERGINE MARIA. La Collana di questa Milizia era composta di bottoni pieni di gigli, alternati di Grifoni, ed abbasso un ovato, con entrovi l'immagine della Santissima Vergine col Bambino Gesù. 132.

XVI. Ordine del DRAGONE ROVESCIATO. La Collana è fatta di due ghirlande a doppie maglie d'oro con Croci Patriarcali; abbasso pendeva un Dragone rovesciato coll'ali abbattute, screziate. I Cavalieri portavano ogni giorno una Croce verde gigliata, e ne' giorni di Festa si vestivano d'un mantello di scarlatto, e d'un mantelletto di seta verde. 133.

XVII. Ordine di CIPRI, o sia della SPADA. I Cavalieri portavano una Collana composta di cordoni ritondi di seta bianca legati in nodi di salomone, interzati di Lettere R ed S d'oro. Dalla Collana pendeva un ovato in cui era una spada avente la lama smaltata d'argento, e l'elfa che la incrocicchia, gigliata d'oro, e per impresa: *Securitas Regni*. 133.

XVIII. L'Ordine del BAGNO avea per impresa uno scudo di seta azzurra cilestra con ricamo, adornato di tre corone d'oro con queste parole: *Tre in uno*. 134.

XIX. Ordine dell'ORSO, o sia di SAN GALLO. La Collana era composta d'una catena d'oro, e d'un'altra catena fatta di foglie di quercia, che si raggrava intorno alla prima, dalle quali pendeva un Orso di color nero sur una terra smaltata di verde. 135.

XX. Ordine della MILIZIA CRISTIANA. Egli avea per sopraffegna una Croce azzurra ad orlatura d'oro simile a quella de' Cavalieri di Malta, nel mezzo della quale v'era l'Immagine di Nostra Dama circondata di dodici stelle, e di raggi, recante il Nostro Signore tra le braccia, ed avente una mezza luna sotto a' suoi piè.

piè . Attorno a questa Croce girava un cordiglio . 135.

XXI. Ordine del NOME DI GESU', o de' SERAFINI. I Cavalieri aveano per segno della loro dignità una Collana composta di Serafini di rosso smalto, e di Croci Patriarcali d'oro, sostenute da due ordini di catenelle. In capo della Collana stava sospeso un ovato con entro il nome di Gesù rappresentato per queste lettere IHS, ed una Croce sostenuta dalla traversa dell' H d'oro, il tutto sovrapposto ad un campo di colore azzurro, con sotto ad esse lettere conficcati nel campo quattro chiodi di nero e bianco smalto. 137.

XXII. L'Ordine di San GIORGIO in Italia avea per contraffegno una Croce d'oro attornata da una corona piatta parimente d'oro. 137.

XXIII. Ordine de' Santi PIETRO E PAOLO. I Cavalieri portavano in un ovato d'oro l'immagine di San Pietro, appiccata a tre catene d'oro. 138.

XXIV. L'Ordine di GESU' MARIA avea per insegna una Croce azzurra, biforcata, ed orlata d'oro; nel centro v'erano queste tre lettere IHS, che figurano il nome di Gesù Cristo, con sopra una figura che è il simbolo della Vergine. 138.

XXV. Ordine della VERGINE. Il fregio de' Cavalieri era una Croce gigliata di raso turchin cilestro tutta coverta e ricamata d'argento. Ciascuna estremità avea nel centro una stella arriciata e attornata di raggi, le quali stelle rappresentavano i quattro Vangelisti. Nel centro v'era un tondo che conteneva una cifra composta d'un M e d'un' S fra sè uniti, coronata d'una ghirlanda di stelle d'oro. Questa cifra significa *Sancta Maria*. 138.

XXVI. Ordine di San GIORGIO in Genova. I Cavalieri aveano per contraffegno una Croce di rosso smalto pendente da una catena d'oro. 139.

XXVII. Ordine del SANGUE DI G. C. La Collana era composta d'ovati d'oro, altri distesi per lungo, e smaltati di bianco, ne quali alternatamente disposti vi sono queste parole: *Domine probasti*, altri per largo, ed in essi v'è un crociuolo di color bigio, posto sopra un treppiè di color nero, con sotto delle fiamme di fuoco di color rosso, ed il crociuolo riempito di verghe d'oro. Questi ovati sono attaccati per mezzo d'anelletti inchiodati. Dalla Collana pende un ovato, nel quale sono rappresentati due Angeli tenenti un Ciborio coronato sopra un deschetto; nel Ciborio si veggono tre gocce di sangue di color vermiglio. 139.

XXVIII. Ordine della GINETTA. La Collana de' Cavalieri era composta di tre catene di rosso smalto intrecciate di rose. Dalla Collana pendeva una Ginetta di nero e di rosso smalto sedente sopra un campo smaltato di fiori. 141.

XXIX. Ordine della CORONA REALE. Quest'Ordine è così nomato, perchè i Cavalieri portavano una Corona Reale di ricamo d'oro,

d'oro, con questa impresa: *Coronabitur legitime certans*. Non si fa di qual figura si fosse questa Corona, c'è però molta verisimiglianza ch'ella fosse formata a similitudine di quella che portava allora Carlo Magno. Si sono conservate fino al presente due Corone differenti, che credesi abbiano servito a questo Principe, e che io qui rappresento. Nella pagina 145. ho parlato della prima che si custodisce in San Dionigi; la descrizione dell'altra che è in Norimberga, si è questa: „ Questa Corona, dice Mr. Miffon, nel primo tomo de' „ suoi Viaggi, lettera IX. pagina 95., non è chiusa come le Corone „ Imperiali che si dipingono ordinariamente; in luogo di fioretti di „ Corone Ducali, vi sono delle lame ritondate in alto, che pe' lati „ si uniscono, e che formano il giro d' un berrettone; queste lame „ sono sette, e quella dinanzi che è la più riccamente ornata, tiene „ in sul colmo una Croce, a cui s' unisce nell' alto braccio un semicerchio che dai due anelli della diretana ne' quali sta confitto, s'innalza sopra il berrettone „.

142.

XXX. Ordine di Sant' ANDREA, o del CARDO e della RUTA in Iscozia. La Collana de' Cavalieri è composta d' un cordone d' oro distinto in varj nodi che tengono delle foglie con tra esse innestativi de' fiori di cardo; abbasso pende una medaglia ovale, sopra la quale è rappresentato Sant' Andrea tenente davanti la Croce del suo martirio.

148.

XXXI. Ordine del CIGNO. Dicefi che i Cavalieri aveano per Collana una catena d' oro a tre ordini, che teneva sospeso per tre catenelle un Cigno d' argento sopra un campo smaltato di fiori. 149.

XXXII. Ordine del CANE, e del GALLO. La Collana era composta d' una catena d' oro fatta in forma di teste di cervo, dalla quale pendeva una medaglia coll' effigie d' un Cane, e d' un Gallo ed aveva per impresa: *Vigiles*.

149.

XXXIII. L' Ordine di San MARCO, ha per insegna un Leone alato di color rosso con questo motto: *Pax tibi Marce Evangelista meus*. 150.

XXXIV. L' Ordine della Scorza di GINESTRA avea per Collana de' fiori di ginestra smaltati al naturale, interzati da gigli d' oro contenuti in quadrilunghi concatenati, di bianco smalto: il tutto affisso ad una sola catena, dal fondo della quale per due catene pendeva una Croce gigliata d' oro.

151.

XXXV. Ordine del CARDO, e di NOSTRA SIGNORA. Questa Cavalleria aveva una Collana fatta di quadrilunghi interi e dimezzati, con doppio orlo, di verde smalto, concatenati, riempiti di gigli, e di majuscole in ciascun quadrilungo, componenti la parola ESPERANCE, *Speranza*. Dalla Collana pendeva sur il petto un ovato col circuito di smalto verde e rosso, ed entrovi un' immagine di Nostra Dama attorniata da un sole d' oro, coronata di dodici stelle, e con una mezza luna d' oro sotto de' piedi, ed in fondo all' ovato

to

to una cima di cardo smaltata di verde, e sprizzata di bianco. 152.

XXXVI. L'Ordine di S. LODOVICO ha per contraffegno una Croce d'oro, con incantucciutivi de' gigli d'oro, avente da una parte un San Lodovico, e dall'altra una spada fiammeggiante, la cui punta è passata in una corona d'alloro. 153.

Polonia

XXXVII. Ordine dell'AQUILA bianca. Questa Collana era composta d'una catena d'oro a tre ordini, dalla quale pendeamo due catenelle sostenenti un'Aquila d'argento coronata. 154.

Castiglia

XXXVIII. Ordine della BANDA, o sia della CIARPA. La divisa de' Cavalieri era un nastro rosso di seta, largo quattro dita, portato a ciarpa. L'arma poi era una banda di color rosso ingojata da due teste di dragone di color verde in campo d'oro. 155.

XXXIX. Ordine dell'ANNUNZIATA in Savoia. La Collana era composta di rose d'oro di bianco smalto e di rosso, ed unite insieme con nodi di salamone, ne' quali erano interposte queste quattro lettere F. E. R. T., che voglion dire: *fortitudo ejus Rodum tenuit*. Nel 1518. si pose l'Immagine dell'Annunziata in un anello da tre catenelle pendente. Vi sono stati in diversi tempi molti cangiamenti in questa Collana. Veggasi la *Vraie science des Armoiries* scritta da Gelliot, ed accresciuta da Piero Palliot, pagina 496. e 497. 156.

XL. Ordine di Sant'ANDREA in Moscovia. La Collana è composta d'una catena d'oro, carica di rose di bianco e porporino smalto, in capo alla quale v'è una Croce obliqua d'argento circondata di raggi, tal quale è qui rappresentata. I Cavalieri portano una Croce di Sant'Andrea, avente da una parte l'Immagine di questo Santo pendente da un'altra Crocetta con queste due lettere S. A., dall'altra v'è il titolo del Principe: *Il Czav Pietro, Conservatore di tutta la Russia*. Nell'angolo superiore della Croce si vede una corona sospesa con un anello d'oro da un gran cordone bianco, e negli altri tre angoli l'Aquila bicipite di Russia, recante nel cuore un Cavaliere armato. 158.

Inghilterra

XLI. Ordine della GERRETTIERA. La Collana è stata mutata molte volte. Enrico IV. la caricò di rose rosse e bianche, e Jacopo VI. pose de' cardi in luogo di rose. Una volta vi era una Croce, poi vi si è posto un Sole. Il segno de' Cavalieri è un legaccio turchino ricamato d'oro e di gemme, fermato con fibbia, ed ardiglione d'oro fino. L'impresa è: *Honni soit qui mal y pense*. Vituperato e' sia, chi mal ci pensa. 156.

XLII. Ordine de' Cavalieri PII. La loro insegna era una medaglia d'oro con Sant'Ambrogio da una parte, e coll'arme del Papa Regnante dall'altra, col Triregno, e colle due chiavi incrociate. 172.

XLIII. Ordine di San GIORGIO in Borgogna. La sopransegna di questa Confraternità è una medaglia d'oro, in cui è rappresentato San Giorgio calpestante un Dragone con una lancia. 200.

XLIV.

XLIV. Ordine di Sant'ANTONIO in Vienna. La sua insegna è un *Tau* turchino, o di color cilestro sopra un abito nero. 225.

XLV. L'Ordine di Santo STEFANO di Firenze, ha per contraffegno una Croce biforcata di raso chermisi, profilata di guarnizione d'oro. I Cavalieri portano questa Croce ne' giorni di Festa appiccata al collo con un nastro, o catenella d'oro, e ogni giorno debbono averla sopra il loro mantello, ed in tempo di guerra sopra le loro sopraserbhe di dammasco bianco. 226.

XLVI. Ordine di CRISTO in Portogallo. Il contraffegno di questa Cavalleria è una Croce patente, liscia, e rossa, caricata d'un'altra Croce piana, e liscia. I Cavalieri portano questa Croce pendente da una Collana che è una catena a tre ordini. 226.

XLVII. Ordine di MONTESA. I Cavalieri portano una Croce piana e vermiglia in campo d'oro. 228.

XLVIII. Ordine de' Santi GIAMBATISTA e TOMMASO. Il suo fregio era una Croce vermiglia caricata d'un ovato, con entrovi le Immagini de' Santi Giambatista e Tommaso. 228.

XLIX. Ordine di San DOMENICO, o sia la Milizia de' Cavalieri di Gesù Cristo. Essi portavano sopra il petto una Croce bianca e nera, gigliata, appunto come è qui rappresentata nello scudo di questo gran Patriarca. 230.

L. Ordine della MADONNA del ROSARIO. La sua insegna era una Croce bianca e nera, colle fremità quasi gigliate. La Croce era caricata d'un ovato contenente l'immagine della Vergine che con una mano teneva il suo Figliuolo, e coll'altra recava un Rosario. 233.

LI. Ordine dell'ALA DI SAN MICHELE. Il segno di questa Cavalleria era un'Ala porporina circondata di raggi d'oro. 235.

LII. Ordine di San GIORGIO in Carintia. L'Imperadore Massimi liano, ultimo di nome, cangiò la Croce rossa in un'altra trifogliata, col braccio soprano stretto da una corona Ducale, il tutto d'oro. 235.

LIII. Ordine di San GIORGIO d'ALFAMA. L'insegna è una croce piana e vermiglia in campo d'argento. Siccome quest'Ordine fu incorporato con quello di Nostra Signora di Montesa, così l'arme d'amendue questi Ordini è poco differente. 236.

LIV. L'Ordine di San MAURIZIO ha per segno una Croce bianca trifogliata, 236.

LV. Ordine di Santa MADDALENA. La Croce che il Signor Chesnel avea formata per questa Milizia, era gigliata, salvochè il braccio inferiore che veniva da una mezzaluna abboccato; le palme nascenti da' gigli, e dichinate le faceano cerchio, e nel mezzo v'era l'immagine di Santa Maddalena. La Collana era composta di doppj M., di Lambda, e di A., rappresentanti i nomi di Santa Maddalena, del Re, e della Reina, Lodovico, ed Anna, concatenati, ed alternati

da doppj cuori collegati, e trafissi da dardi crociati; il tutto d'incarnato, di bianco, e di azzurro smalto. L'impresa si era: L'AMOR DI DIO E' PACIFICO.

LVI. Ordine di MALTA. I Cavalieri portano una Croce bianca biforcata, le cui otto punte rappresentano le otto Beatitudini. 239.

LVII. Ordine de' TEMPLARJ. I Cavalieri erano vestiti d'un abito bianco, e sopra portavano una Croce rossa, doppia. 250.

LVIII. Ordine del Santo SEPOLCRO. Il Re Baldovino I. di Gerusalemme ordinò che l'abito de' Cavalieri fosse bianco, e che portassero sul petto una Croce imbarata a mazzuolo, o mazzocchiuta, o come dicevi volgarmente di Gerusalemme, rannicchiante quattro crocette, affissa ad un nastro nero. Alcuni dicono che queste Croci erano rosse in memoria delle cinque Piaghe di Nostro Signore. Sopra il loro robbone, o mantello bianco aveano una Croce di trapunto gialla. 252.

LIX. Ordine di San LAZZERO e di Nostra Signora del MONTE CARMELO. Il segno è una Croce biforcata, orlata d'argento, pomata d'oro, da una parte smaltata di color d'amaranto coll'immagine di Nostra Donna in mezzo; e dall'altra di smalto verde con un San Lazzero, con un giglio d'oro in ciascun angolo della Croce cui i Cavalieri affiggono ad un nastro di color d'amaranto. 255.

LX. Ordine di LIVONIA, o sia delle SPADE, o de' SPADACCINI. I Cavalieri portavano un robone bianco, ed una cappa nera, sopra d'essa una spada vermiglia coll'elsa nera, e sopra il petto due simili spade obliquamente incrociate colle punte abbasso; e da questo furono denominati Portaspade, o per meglio dire, Spadaccini. 260.

LXI. Ordine TEUTONICO. L'impresa de' Cavalieri era una Croce imbarata nera, sovr' essa un'altra Croce doppiamente imbarata o sia a gradi, recante nel centro lo Scudo dell'Impero, ed in capo al braccio soprano della gran Croce per fronte quello di Francia. 262.

LXII. Ordine di MONTEGAUDIO. I Cavalieri portavano sopra un abito bianco una Croce rossa. Altri dicono che aveano sopra il lor abito una stella rossa a cinque raggi. 263.

LXIII. Ordine di San JACOPO DELLA SPADA. I Cavalieri hanno per Collare una Catena d'oro a tre ordini, dal basso della quale pende una spada rossa carica d'una conchiglia d'argento, coll'impresa: *Rubet ensis sanguine Arabum*. L'antica arme di questa Milizia era una spada vermiglia in campo d'oro, caricata nel centro dell'elsa d'una conchiglia pur d'oro. Presentemente usasi una Croce in forma di spada, il cui pomo è fatto a cuore, e le stremità dell'elsa a giglio. 264.

LXIV. Ordine di CALATRAVA. Il suo ornamento era una Croce rossa gigliata portata sopra il petto. Lo scudo era una Croce rossa

rossa in campo d'argento, rannicchiate ne' due canti disottani due manette azzurre. 266.

LXV. L'Ordine di San GIULIANO DEL PEREYRO, o sia del PERO avea per arme una Croce gigliata verde in campo d'oro, carica d'un Pero di color verde in campo ovale d'oro. 267.

LXVI. Ordine d'ALCANTARA. I Cavalieri di questa Milizia lasciarono l'arme di San Giuliano del Pereyro, e presero una Croce gigliata verde che portavano in sul petto. ibid.

LXVII. Ordine d'AVIS. La sua insegna era una Croce gigliata verde in campo d'oro, avente ne' due angoli bassi due uccelli neri affrontati. 267.

LXVIII. Ordine del CORDIGLIO. Il segno delle Dame di questa Cavalleria era un Cordiglio d'argento di cui circondavano le loro arme. 276.

LXIX. Ordine delle DAME DELLA CROCE in Vienna. Il suo contraffegno era una Croce d'oro attaccata ad un nastro nero che avea nelle quattro estremità quattro Stelle, ed all'intorno quattro Aquile, con queste parole, *Salus & Gloria*. 278.

LXX. Ordine delle DAME DELLA CROCE. La descrizione del contraffegno di questa Cavalleria data di sopra, si trova nell'Articolo X. degli Statuti di questa Società. Questa poi è la figura d'un'altra, tal quale m'è stata da Vienna inviata. V'è molta apparenza di verità, che dopo l'Istituzione di quest'Ordine si avrà giudicato acconcio il portarla tal quale è qui rappresentata.

LXXI. Ordine de' Cavalieri della MADRE DI DIO. Essi portavano una sottana bianca, ed in sul petto una Croce patente rossa, con due stelle pur rosse negli angoli soprani, e al di sopra un mantello cenerognolo. 233.

LXXII. Ordine di Santa CATERINA del Monte Sinai. Nel Articolo IX. ho posto l'insegna de' Cavalieri di questa Milizia, ora ne do qui un'altra che è formata d'una Croce di Gerusalemme intralciata con una ruota rossa a sei raggi inchiodata d'argento; ma gli Autori che hanno di quest'Ordine ragionato, non s'accordano su questo punto.

LXXIII. Ordine dell'ERMELLINO e della SPICA. La Collana era fatta di spiche di formento obliquamente incrociate, legate in alto ed abbasso da due cesti e cerchi d'oro, dalla quale pendeva per tre catenelle d'oro un Ermellino bianco, corrente sur una zolla o piota screziata di fiori, con sotto l'impresa: *A MA VIE. alla mia vita*.

LXXIV. Ordine della MADONNA DI LORETO. I Cavalieri portavano per distintivo una Medaglia con la Madonna di Loreto. 138.

LXXV. Ordine della CARITA' CRISTIANA. Coloro che vi erano ricevuti, portavano sopra i loro mantelli una Croce ancorata,

ricamata di raso, o di taffetà bianco, orlata di seta turchina, caricata nel centro d'un quadrilungo di raso turchino, riempito da un giglio d'oro di ricamo, ed attorno alla Croce queste parole: PER AVER BEN SERVITO. 153.

LXXVI. L'Ordine del SANTO SPIRITO in Italia ha per insegna una Croce patente bianca. 224.

LXXVII. Ordine de' Santi MAURIZIO E LAZZERO. Le Croci di questi due Ordini erano unite insieme; cioè sopra quella di San Lazzero di taffetà o raso verde biforcata, v'era quella di San Maurizio di taffetà bianco pomata. 236.

LXXVIII. Ordine di San GIAN D'ACRI. I Cavalieri sopra il loro abito portavano una Croce patente bianca.

LXXIX. L'Ordine di San TOMMASO, avea per segno una Croce piana rossa, caricata nel centro d'una conchiglia bianca.

LXXX. Ordine di San GERIONE. Il suo distintivo era una Croce piana e nera sopra un abito bianco. 230.

LXXXI. Ordine di San BIACIO. I Cavalieri erano vestiti di turchino cilestro, e portavano in sul petto una Croce d'oro. 230.



M E M O R I E

Che servono di rischiaramento all' Istoria della Cavalleria di Costantino.

IN sulla fine della Dissertazione quinta ho promesso di qui appor-
tare alcune Bolle de' Papi, sopra le quali ho stabilito l'antichità
della Cavalleria di Costantino. Oltre queste prove *letterarie*, havve-
ne delle altre che io appello *esistenti*, le quali possono contribuire a
dilucidare questo fatto storico. Cominciamo da queste.

Prove esistenti.

La prima è fondata sopra il ritratto di Costantino qui figurato, in cui e' viene rappresentato col Monogramma in sul petto, attacca-
to ad una piccola Collana di perle. Vedesi dall' Iscrizione che è ab-
basso, che l' originale, o il cammeo sopra il quale è stato tirato, era
nel gabinetto del defunto Duca Don Livio Odescalchi, e sul mo-
dello di esso Pietro di Santi Bartoli il fece in Roma incidere. L'a-
bilità di questo celebre Antiquario prova bastevolmente, che questo
monumento è non solamente antichissimo, ma ancora lungi d'ogni
sospetto di essere apocrifo; essendochè questo dotto Romano, per lo
comun detto di tutti i Letterati, piccavasi d'onore di nulla dare al
pubblico che sicuro non fosse ed originale.

Altri Imperadori Romani, ad esempio senza dubbio di Costanti-
no, hanno portato il Monogramma in sul petto. Mr. Tristan (1)
ha fatto incidere una Medaglia dell' Imperadore Costante, figlio del
Grande Costantino; e Mr. Du-Cange (2) ce ne ha dato un' altra
dell' Imperador Giustino, nelle quali si vede che l' uno, e l' altro
portano il Monogramma posto nello stesso luogo ove è quello di
Costantino.

Ora dopo tali osservazioni non potrebbesi dir forse, che Costantino
gettato avendo i fondamenti degli Ordini Militari collo stabilire una
Compagnia di cinquanta de' più valenti delle sue Guardie, per di-
fendere e portare vicendevolmente il Labaro, e loro dato avendo il
Monogramma per distinguerli dagli Uffiziali della sua Corte, e della
sua armata, non si contentò come guerriero di far iscolpire l' illu-
stre nome di Gesucristo nella sua celata, e nelle sue arme; ma volle
ancora in qualità di Cavaliere portarlo sopra il petto appeso ad una
Collana, come un contraffegno chiarissimo della sua pietà, e della
stima che faceva della celebre Società che avea istituita.

Que-

(1) Tristan, *Comment. Historique sur*
es Emper. Tom. III. pag. 616.

(2) Du Cange, *Fam. Byzant.*

Questo grand' Imperadore volle adunque in qualche modo renderse uguale a coloro che avea trascelti per questo nuovo impiego, e portar egli stesso l' insegna che loro avea per avventura donata. V'è molta apparenza di vero che ad esempio di Costantino, Costante suo figliuolo, l' Imperadore Giustino, i Re, ed i Sovrani che in successo di tempo hanno fondato degli Ordini Militari, o che ne sono stati i Capi, si sieno recati ad onore particolare il portarne le Arme, ed il Collare, e di appellare i Cavalieri, Compagni loro, e Fratelli altresì. *Imperatores & Reges non dedignantur Militum nomen & titulum sibi assumere, cum ceteros Milites commilitones appellant* (1).

Per quantunque deboli rassembrino tali congetture stabilite sopra il ritratto di Costantino, a fine di sostenere ch'egli ha fondato un Ordine Militare, non si può tuttavia dubitare che non lascino qualche leggiero pregiudizio della sua antichità. Conciossiachè pare che Costantino non abbia potuto aver altri motivi se non i riferiti, nel appendere al suo collo il Monogramma attaccato ad una Collana di perle: uso che è stato poi ricevuto ne' secoli avvenire.

CONSIDERAZIONI

Sopra una piccola figura di bronzo, che fu in Roma disotterrata, hanno già alcuni anni, e che dal Signor Bianchini che la ha fatta incidere, si conserva nel suo Gabinetto.

PER quanto deesi giudicare da' lineamenti del viso, e dagli ornamenti del corpo, pare che questa figura rappresenti un Soldato, o un Capitano Barbaro. I suoi abiti sono molto ristretti al petto, ed allo stomaco, e per quel che si vede, sono fatti di fascie commesse insieme, alla maniera de'Sarmati. Egli ha le maniche della camiscia molto larghe abbasso, a similitudine degli Ungheri, degli Schiavoni, e degli antichi Longobardi, nella destra tiene una mazza, e nella sinistra una specie di spada biccacuta, che son armi comuni tra' nobili Pollacchi, in sul petto poi e' porta una medaglia di Costantino, come la parola di *Constantinus*, che vi è scritta, lo dimostra chiaramente.

Ora si cerca di sapere cosa significhi codesta medaglia. Un valente Antiquario mi ha detto, che essa potrebbe ben essere ciò che gli antichi appellavano, *Bulla*; ma tal congettura par che non sia da riceverfi, sì se prendasi questa parola per un ornamento che portavano i figli de' Gran Signori, secondo l'osservazione di Papia: *Bullae ornamenta Regalium puerorum dicta quod sint similes bullis quae in aqua instantur*; il che accordasi ottimamente col significato che gli dà l'antico

(1) Tiraquellus, *tract. de nobilit. cap. 8.*

tico Interprete di Giuvenale: (1) *Antiquitus nobilium pueri Bullas aureas habebant*; come se intendansi per *Bulle* quelle che si attaccavano al collo de' fanciulli per preservarli da' malefizj, come dice Varrone, (2) e sopra le quali effigiavansi delle figure o disoneste, o ridicole, e che confaggravansi, per così dire, con cerimonie superstiziose; come infine se prendansi queste *Bulle* per figure fatte a cuore, che i Gentili sopra il petto loro portavano per farli risovvenire, dice Macrobio, (3) che erano uomini: *Sic noscerent se esse homines, si corde praestarent*. Vedesi bene che tutti questi differenti significati della voce *Bulla* non potrebbonsi applicare alla medaglia di cui parliamo.

Non farebbe per avventura questa medaglia, dirassi forse, ciò che nomavasi tra gli antichi: *Munus aut donum militare*? Ma ciò non sembra verisimile, a motivo che quantunque gl' Imperadori Romani dessero a' Soldati, ed agli Ufiziali che s'aveano portato valorosamente, delle Corone, de' Braccialetti, delle Collane, delle Coppe d'oro, degli Stendardi, ed altre simili cose; non pertanto gli Scrittori non dicono mai, per quel ch'io sappia, che le medaglie degl' Imperadori fossero del numero delle ricompense militari, e non so altresì, se sarà per trovarsene un solo esempio nell' Istoria Romana.

Questa medaglia, dirà alcun altro, è per avventura un argomento della protezione che Costantino il Grande diede a' Sarmati dopo averli vinti. Ma chi dirà mai, che trecentomila persone d'ogni età, sesso, e condizione, che implorarono la clemenza di questo grand' Imperadore, portassero una medaglia sopra il loro petto? Ciò non ha nemmeno la menoma verisimiglianza.

Non so se io debba avventurare questa mia congettura, cioè, che questa medaglia di Costantino sia un' insegna di distinzione ch' egli abbia data ad alcuni generosi Sarmati. Per mettere questo pensiero in tutta la sua chiarezza, è d'uopo rammentare, che Costantino essendo ancora molto giovane sfidò intieramente questi popoli con molto poche truppe, contro l' aspettazione di Galerio Massimiano, il quale l' aveva impegnato in sì fatta guerra a fine di perderlo. Ivi questo Principe nel bollor dell' azione afferrò pe' capegli uno de' più animosi tra barbari, e lo strascinò a' piedi dell' Imperadore. *Nam & in Sarmatia*, dice l' Autore Anonimo della storia di Costantino, *Juvenis ferocem barbarum capillis tentis raptum ante pedes supplicem Galerii Imperatoris adduxerat*. E questo viene rappresentato in una medaglia nella quale vedesi Costantino andarsene da invitto Campione, tirandosi dietro uno schiavo pe' capegli colla destra, e recando colla sinistra un trofeo sopra la spalla (4).

Zozimo fa menzione d' un altro combattimento di Costantino, nel quale egli sfidò, ed uccise Raufimodo Re de' Sarmati, e ne sconfisse l' arma-

(1) Interp. Juven. sat. 5.

(2) Varrone, de lingua Latin. lib. 6.

(3) Macrobian. Saturnal. lib. I. cap. 6.

(4) Trittan, ubi supra pag. 537.

L'armata: *Sarmatarum strata gentes* (1). Questi popoli barbari essendosi ancora rivolti, Costantino li domò di nuovo, e diede loro la pace. Ma poco tempo dopo, turbata questa dagli Schiavi che si sollevarono contro i loro Padroni, e sforzati ad abbandonare il loro paese, codesti sventurati ebbero ricorso a Costantino che ne prese sotto la sua protezione più di trecentomila, e gli stabilì nella Tracia, nella Scizia, nella Macedonia, e nell'Italia.

Ora dopo l'esposizione di questo punto d'istoria, non arebbe ragion di dire, che Costantino abbia dato una medaglia con scolpiti il suo nome, e 'l suo ritratto, a' più qualificati tra codesti Sarmati, i quali in mezzo a tante rivolte erano rimasti sempre fedeli al suo servizio; che questa medaglia sia stata un distintivo onorifico e della loro nascita, e del loro militare valore, e della loro fedeltà inviolabile verso questo Imperatore; e finalmente che questo distintivo possa essere riguardato come un embrione dell'Ordine Militare che si attribuisce a Costantino, e di tutte le Cavallerie che i Principi hanno erette ne' secoli seguenti?

La nobiltà del sangue, le virtù militari, l'aggradimento del Sovrano, il giuramento di fedeltà ed un segno di distinzione, racchiudono quanto vi ha d'essenziale nella Cavalleria. Ora tutto questo si trova unito in questo Guerriero barbaro, in questo Sarmata. L'ornamento della sua testa, che è una specie di berretta, o di diadema, e le armi ch'è porta, possono additare la sua alta qualità, e le prodezze onde s'è segnalato. In fatti troverassi mai tra' Pagani che s'ensi alzate statue di bronzo, come si è fatto a costui, per altro fine che per conservare la memoria di coloro che si sono renduti colla loro condizione, col loro merito personale, o per grandi azioni commendevoli?

Un Barbaro naturalmente nimico de' Romani, e soprattutto di Costantino, non avrebbe portato il suo nome il sul suo petto, se questo Principe non lo avesse approvato, e se passata non fosse qualche particolare affezione fra questo Imperatore, ed esso; essendochè portando egli in faccia di tutto il mondo il ritratto di questo Principe, veniva così a protestare solennemente il suo attacco al suo servizio, e la sua inviolabile fedeltà. Dal che ne viene che se tutte queste circostanze unite insieme non sono a dir poco un vestigio di ciò che appellasi Cavalleria, si può sostenere senza timore d'ingannarsi, che non v'è mai stato Ordine Militare nel mondo.

Io non pretendo già che questo Sarmata, o Scita fosse Cavaliere d'un Ordine Militare eretto da Costantino, così compiuto, come lo furono dappoi le Milizie e Secolari e Regolari; ma non credo che si possa asserire tutti gli attributi di questo Barbaro non essere almeno un debole modello di tutti gli Ordini Militari. A questo se aggiungasi ancora, che Costantino dopo il lieve abbozzo della Cavalleria nella

perfo-

(1) *Aurelius Victor.*

persona di codesto Sarmata, e di alcuni altri della sua nazione, diede a questa nascente Milizia un novello splendore, ed un grado più eccellente di perfezione collo scegliere cinquanta delle sue Guardie per portare il Labaro, il che una quantità d' Autori risguardano come uno stabilimento d' un Ordine Militare; tutto questo, dich'io, può obbligare a conchiudere quanto abbiamo procurato di provare più a lungo, cioè che Costantino ha la gloria di essere l'autore della Cavalleria Onoraria e Cristiana e Civile, e che l' Ordine che porta il suo nome, è come l' origine ed il modello di tutti gli Ordini di Cavalleria che hanno fatto un de' più begli ornamenti degli Stati de' Sovrani.

Non debbe però alcuno persuadersi che quanto nella mia Opera ho prodotto in favore dell' Ordine di Costantino, io riguardi come prove incontrastabili, e che facciano una dimostrazione Geometrica; nè che io dia le mie riflessioni sopra il Monogramma di Costantino, e sopra il ritratto del Sarmata, come congetture che deggiano far cessare tutti gli scrupoli e dubbj che potrebbonsi avere sopra l' antichità di cota le Milizia.

Conciossiachè io mi sono sufficientemente spiegato nelle Differtazioni V. VI. VII. del primo Libro, che la sentenza recante a Costantino l' onore di aver fondato un Ordine Militare che porta il suo nome, e che sussistette dal IV. secolo fino al presente, può venir sostenuta come verisimilissima, quanto abbiassi a giudicarne dalle Bolle de' Papi, da' Diplomi degl' Imperadori, dalla testimonianza degli Scrittori, e da un gran numero di congetture; e questo mi fa credere che tutte queste pruove unite insieme possano ben persuadere questo fatto storico, se non ha un' intiera certezza, esser almeno probabilissimo, ed aver de' contraffegni incontrastabili d' un verisimilissimo avvenimento.

Per quel che riguarda alle riflessioni pocanzi fatte sopra il Monogramma sospeso al collo di Costantino, e sopra la sua medaglia cadente in sul petto del Barbaro, io non le do che come deboli azzardate congetture, aspettando intanto che coloro che hanno più lumi di me in questo genere di cose, si vogliano assumere il disagio di esaminare queste due cose, d' instruirci, e di comunicarci le loro scoperte. Io non dubito che le loro riflessioni sieno per essere più solide, e meglio fondate delle mie. Non pertanto questi due antichi monumenti non solo mi sono paruti molto singolari e degni della curiosità, e dell' applicazione di chi ama questo genere di letteratura; ma eziandio avendovi scoperto qualche leggiero rapporto all' Ordine Militare di Costantino, mi sono stimato in obbligo di non dover sopprimere, nè trascurare questo piccolo vantaggio che non farebbe da dispregiarsi, qualora le mie riflessioni fossero abbastanza giuste ed esatte. Egli è vero bensì che questi due monumenti sono per avventura equivochissimi da non poter istabilire un fatto accaduto, ha

M m m

presso

presso a mille cinquecento anni ; non pertanto essi non lasciano di essere di qualche peso sopra un soggetto così antico , e di cui ci rimangono sì pochi soccorsi per rischiararlo intieramente , e metterlo nell' ultima evidenza . Ecco quanto riguarda alle prove che io appello *esistenti* ; veniamo ora alle prove *letterarie* .

Prove Letterarie .

Fra un gran numero di Bolle , di Brevi , e di Diplomi autentichissimi , che i Papi , e gl' Imperadori hanno dato in favore dell' Ordine degli Angeli Comneni che ne sono stati per molti secoli i Granmaestri , io ne addurrò due soli i quali serviranno di prove per istabilire il da noi detto intorno all' origine , al progresso , a' privilegj , ed altre cose concernenti questa Cavalleria .

Siccome non che inutile , ma noiosa cosa farebbe , il qui rapportare tutti i privilegj che i Sommi Pontefici hanno concesso all' Ordine di Costantino ; così senza più , basterà qui porre la Bolla di Papa Giulio III. colla quale egli conferma ciò che i Papi suoi Predecessori , e gl' Imperadori Greci hanno fatto in favore di questa Milizia , e della Famiglia degli Angeli di Drivasto .

Transumptum Bullæ S. Mem. Julii Papæ III. desumptum de verbo ad verbum prout jacet ex originali Registro authentico diversorum ejusdem Pontificis , servato in Archivio secreto Vaticano Sedis Apostolicæ lib. XIX. fol. 55. videlicet .

JULIUS Episcopus servus servorum Dei : Dilectis Filiis nobilibus viris Andreae Angelo Duci ac Comiti Drivastensi , ac Hieronymo etiam Angelo Principi Thessaliæ , Fratribus Germanis , Salutem & Apostolicam Benedictionem . Cum a nobis petitur quod justum est & honestum , tam vigore æquitatis quam ordo exigit rationis , ut id per sollicitudinem officii ad debitum perducatur effectum . Eapropter , Dilecti in Domino filii , vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu , omnes libertates , gratias , concessiones , immunitates a felicis recordationis Callixto III. Pio II. Sixto IV. Innocentio VIII. Paulo III. & aliis Romanis Pontificibus , Prædecessoribus nostris , sive per privilegia , litteras , & alia indulta vobis ac progenitoribus vestris concessa , necnon libertates & exemptiones ab inclytæ memoriæ Isaaco Angelo , & Michaeli ultimo , aliisque Imperatoribus , & Regibus , ac Principibus , aliisque Christifidelibus progenitoribus vestris , & vobis & successoribus vestris rationabiliter indulta , sicuti ea omnia & singula juste & pacifice hætenus possedistis & possidetis , vobis & per nos eisdem successoribus , ut præfertur , auctoritate Apostolica confirmamus , & præsentis scripti patrocinio communimus . Nulli ergo homi-

hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis & communitio-
nis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc
attentare præsumserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum
Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Ro-
mæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo
quingentesimo quinquagesimo sexto, Kalendas Aprilis, Pontificatus
nostri anno primo.

Giannandrea Angelo ultimo Granmaestro dell' Ordine di Costanti-
no, ed il solo avanzo della Famiglia Imperiale degli Angeli Comne-
ni, veggendosi fuor di speranza di aver figliuoli, trasferì il Gran-
maestrato in S. A. S. il Duca di Parma. L' Atto ne fu fatto in
Venezia il sesto giorno delle Calende d' Agosto dell' anno 1697., e
l' Imperatore Leopoldo lo approvò, e confermò col Diploma seguente:

LEOPOLDUS, Divina favente Clementia, electus Romanorum
Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ,
Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ Rex, Archidux Aultriæ, &c.

Agnosimus, & notum facimus tenore præsentium universis, quod
cum nobis vir illustris Joannes Andreas Angelus Flavius Comnenus,
Sacræ Angelicæ Auratæ Constantinianæ Militiæ sub titulo Sancti
Georgii, & Regula Divi Basilii, Magnus Magister humiliter expo-
suerit, nihil sibi ex perantiqua & potentissima Comnenorum Fami-
lia tantummodo superstiti magis curæ & cordi esse, quam ut Ordo
Militaris Auratus Angelicus, qui a Divo quondam Constantino Ma-
gno Imperatore ex oblato divinitus ipsi per visum Lemmate: *In hoc
signo vinces*: institutus, ac postmodum ab Isaacio Angelo Comneno,
aliisque deinceps Imperatoribus, necnon & Romanis Pontificibus au-
ctus & amplificatus, sub Regula Divi Basilii, & patrocinio sive tu-
tela Sancti Georgii militat, cujusque sibi tamquam a dicto Isaacio
Angelo Comneno continua non interrupta serie Descendentis jure
successionis & sanguinis Magnum Magisterium competat, per inju-
riam temporum obscuratus resuscitetur, atque ad pristinum decus &
splendorem reducatur, sicque inclyti istius Ordinis perennitati securius
consulatur; Eumque in finem, cum id ob fortunæ facultatumque
angustias, tum ob virum imbecillitatem ac ætatem in senium jam ver-
gentem, præstare non possit; de clarissimi Sanguinis Principe tum
æstimatione tum auctoritate spectabili, collabenti istius Ordinis moli
sustinendæ idoneo cogitasse, qui titulos eidem Ordini adscriptos,
re ac splendore valeat cumulare & amplificare, ac oblatis Deo opti-
mo maximo precibus, sibi in mentem occurrisset multifaria Illustrissi-
mæ Farnesiorum Familiæ tam in Ecclesiam & Rempublicam Chri-
stianam, quam in semetipsum dictumque Ordinem merita & benefi-
cia, nullumque digniorem sibi visum esse, in quem jura, facultates,

M m m 2

exerc-

exercitia , reliquæque ad dictum Ordinem spectantes prærogativæ transferri , dictumque Magisterium ex jure Sanguinis & Successionis sibi competens , resignari possit , præterquam Serenissimum nunc Regnantem Parmæ , & Placentiæ Ducem FRANCISCUM PRIMUM ex Illustrissima Farnesiorum Familia Oriundum , atque in spem maximorum facinorum florenti ætate crescentem , non minus amplissimis facultatibus instructum , quam generis claritate , atque Lerocarum Virtutum splendore , & generositate præfulgentem : demisse Nos rogando , ut non modo perficiendæ hujusmodi translationis , & resignationis facultatem sibi impertiri , sed , & prædicto Serenissimo Parmæ , & Placentiæ Duci Magnum illius Ordinis Magisterium clementer deferre dignaremur &c.

DESCRIZIONE

Del Granmaestro dell' Ordine di Costantino co' suoi abiti di Cerimonia.

DOpo aver in quest' Opera raccolto quanto m' è paruto più ragionevole in favore dell' Ordine di Costantino , e dopo averne descritto la Collana , e le Insegne , non dubito che il Lettore non sia per gradire che io gli rappresenti qui il Granmaestro di questa Milizia rinomata , vestito de' suoi Abiti di Cerimonia .

Il vestimento (1) di questo Granmaestro quando comparisce in pubblico nelle Cerimonie , o assiste al Consiglio dell' Ordine , consiste in un farsetto , ed in calzoni rossi con calze , e scarpe rosse , e sopra una veste di tela d' argento discendente a' ginocchi , ed avente le maniche molto larghe . Questa veste viene stretta da una cintura di velluto rosso , da cui pende la spada , e sopra egli porta un robone con istrascico di velluto turchino , foppannato di tela d' argento , ed avvinto al collo con due cordoni d' oro e di seta rossa tessuti , discendenti fino a terra . Nella parte sinistra del robone si vede la Croce dell' Ordine rossa , contornata d' oro , gigliata , nell' estremità de' bracci vi sono queste quattro lettere I. H. S. V. che significano : *In hoc signo vinces* . Il nome di Gesù Cristo espresso da queste altre due Lettere Greche X. e P. occupa il centro , ed i lati quest' altre due A. ed Ω. La gran Collana ch' egli porta sopra , è composta dello stesso Monogramma X. e P. posto in quindici ovati d' oro di smalto turchino , la cui figura si può vedere nella prima Tavola delle Collane . Il Berrettone è fatto alla Macedone alto un palmo di velluto chermisi , e foppannato di raso bianco , distinto al di fuori in quattro faccie con
sopra

(1) *Histoire des Ordres Monastiq. I. p.*
••P. 3.

sopra il Monogramma X. e P. di riporto d'oro, ed ornato d'un pennoncello di struzzo nero.

I Grancroci hanno farsetto, e calzoni turchini, e sopra una veste bianca che arriva sino a' ginocchi. Le loro calze e scarpe sono similmente bianche, la cintura di velluto rosso, ed il robone che non è così lungo come quello del Granmaestro, ed in sulla sinistra parte del quale v'è la Croce dell'Ordine, è di dammasco turchino soppannato di bianco. Essi hanno jus ancora di portare la gran Collana, e'l loro berrettone adorno di penne bianche, è di raso turchino, avente nelle quattro facce il Monogramma X. e P. di trapunto d'oro.

I Cavalieri di Giustizia hanno lo stesso abbigliamento, salvochè il robone è di ormesino turchino marezzato, e non possono portare la Gran Collana. Essi hanno al collo solamente una catena d'oro, donde pende la Croce dell'Ordine di smalto rosso. I Cavalieri Ecclesiastici che sono nobili, hanno un grande robone turchino, ed un berrettone quadrato dello stesso colore, col Monogramma X. e P. ne' quattro lati. I Sacerdoti d'ubbidienza, o Cappellani hanno nelle Cerimonie una cotta di taffetà turchina con frangie tutto attorno, e nella parte sinistra la Croce di velluto rosso; ma fuori delle Cerimonie e Funzioni, essi portano al collo una Croce d'oro, e sopra il mantello una Croce di lana rossa contorniata da un cordone di lana giallo. Quanto a' Fratelli serventi, essi hanno solamente una banda di taffetà turchino a armacollo, con sovr' essa una Croce tronca in sul petto. Quando i Cavalieri sono in guerra, e combattono per la Fede, debbono portare una sopravvesta in forma di scapolare di drappo bianco, avente in mezzo una Croce rossa.

